

1000 comp

BULLETTINO

DELLA

DEPUTAZIONE FIUMANA

DI

STORIA PATRIA.

VOLUME II.

SOMMARIO: L. G. cav. Cimiotti: il lungo muro presso la città di Fiume e l'arco antichissimo in questa esistente — Appunti sulle condizioni igieniche e sanitarie della Fiume d'altri tempi, *Silvino Gigante* — Spigolature nel campo della storia dell'istruzione a Fiume, *Silvino Gigante* — Un terremoto a Fiume nel 1750 — Il teatro dei nostri bisnonni, *Silvino Gigante* — Di una pretesa iconografia del vallo romano, *Guido Depoli* — Di alcune sculture romaniche distrutte o scomparse, *Riccardo Gigante* — Le foci dell'Eneo, *Guido Depoli* — Aggiunta all'inventario dell'archivio degli Agostiniani, *S. Gigante* — Bibliografia — Spigolature di notizie relative alla storia di Fiume.



FIUME 1912
EDITORE IL MUNICIPIO DI FIUME.

BULLETTINO
DELLA
DEPUTAZIONE FIUMANA
DI
STORIA PATRIA

VOLUME II.



FIUME 1912.
EDITORE IL MUNICIPIO DI FIUME.

Stabilimento tipo-litografico di E. Mohovich.

LOD. GIUSEPPE CAV. CIMIOTTI.

IL LUNGO MURO PRESSO LA CITTÀ DI FIUME

E

L'ARCO ANTICHISSIMO IN QUESTA ESISTENTE

TRADUZIONE SUL MANOSCRITTO LATINO, CORREDATA DI GIUNTE E NOTE CRITICHE
DA GUIDO DEPOLI.

(Continuazione).

§ 4.

SI ESPONE L'OPINIONE DI CLAUDIO DE MARBURGH SUL NOSTRO MURO.

Luigi Ferdinando dei conti Marsigli ¹⁾, quando nell'anno 1700 si tratteneva nei comitati di Lika e Corbavia ²⁾ in qualità di commissario imperiale per la rettificazione dei confini fra gli imperi d'Austria e Turchia, udito che presso la città di Fiume esistevano i ruderi di una lunga muraglia, estesi dal mare alla montagna, nonchè un arco o porta, desiderò saper di più su queste reliquie dell'antichità. Perciò, non potendo per ragion del suo ufficio recarsi esso stesso sopralluogo, e studiar coi propri occhi questi monumenti antichi poco noti: si mise a cercare un uomo il quale imbevuto delle necessarie cognizioni storiche sulle passate vicende del luogo, e disposto a venire incontro alle sue richieste, gli desse relazione dettagliata su questo muro.

Rivoltosi il conte commissario all'allora capitano cesareo di Fiume, Francesco Giacinto de Peri, ottenne il desiderato relatore nella persona del consigliere imperiale Claudio de

Marburgh³⁾, a ciò delegato dal capitano. Egli adempì al suo incarico colla lettera indirizzata il 30 ottobre 1700 al conte commissario.

Questa relazione — che è certo del massimo interesse per i ricercatori delle antiche storie — e che fu dall'illustre autore stampata nella magnifica ed erudita sua opera⁴⁾, noi la presentiamo per esteso ai nostri lettori, così come essa è contenuta nell'opera suddetta, tradotta dallo stesso autore in latino dall'originale italiano del relatore.⁵⁾

Dalla prima parte di questa relazione, la quale tratta del muro, si viene a sapere quanto segue:

a) che alcuni, indottivi dalla vicinanza del castello di Tersatto, chiamarono la città di Fiume „Tarsia“;⁶⁾

b) che la medesima venne da altri tenuta per „Burnum“, città della Liburnia, per il motivo che questa stava in mezzo alle quattordici città della Liburnia, e la città di Fiume è collocata al punto centrico della regione Liburnica;⁷⁾

c) che altri poi opinano essere la città di Fiume una cosa sola coll'antica Promona, siccome il muro (di cui discorriamo) sembra dar maggior parvenza di verità a questa opinione;⁸⁾

d) che il muro comincia nel mare, a meriggio della città, e per circa duecento passi è coperto dalla sabbia e dal mare stesso; e che il relatore descrisse il mare che ricopre il muro già 40 anni prima;⁹⁾

e) che il muro corre dal mare in linea retta sino al fortino Sokol, poi si dirige attraverso la città verso settentrione, e dopo le mure della città esce dalle viscere della terra ai piedi del colle di S. Caterina,¹⁰⁾ per mantenere questa direzione settentrionale oltre monti e colline; lungo questo decorso in qualche punto la sua altezza eguaglia quella d'un uomo; in larghezza ha più di due piedi, è cementato e va ora più alto, ora più basso, qui distrutto, lì usato a fondamento di edifici rurali, fino a Studena, villaggio dei padri Agostiniani;¹¹⁾ traversa il bosco Trstenik, e si prolunga sino ai monti Prišek, Bazva ed altri, nè se ne può riconoscere il termine; poi si presenta di nuovo nella Morlacchia,¹²⁾ ma il relatore non potè nè constatar in persona, nè rilevar dai libri donde esso vi pervenga;¹³⁾

f) che egli ne fece il disegno, in qualità di Commissario, sin dall'anno 1662.¹⁴⁾

Ciò premesso, il relatore passa ad esporre il racconto di Appiano sulle guerre Illiriche (già noto ai nostri lettori¹⁵⁾, e dà alcune notizie discrepanti dall' Illiride di Appiano, le quali — siccome degne di essere ricordate — stimammo dover separatamente esaminare. Eccole:

1. Promona è detta metropoli della Liburnia;
2. si dice che Giulio Cesare abbia costruito il muro presso Promona, e che questo sia quello di cui qui si tratta;
3. che il suo successore, l'imperatore Augusto, ampliò il muro, chiudendo con esso i due colli Tersatto e Goljak;
4. che l'imperatore Augusto arse e rase al suolo Promona; e che dai ruderi di questa risorse Fiume;
5. che il muro eretto da Giulio Cesare aveva cinque miglia di lunghezza, e che coll'ampliamento di Augusto questa fu portata a 20 miglia.¹⁶⁾

Qui infine il relatore aggiunge che il corso del muro fino al punto da lui scoperto, cioè „fino alla cirgliena Vodiza¹⁷⁾ faceva venti miglia, che forse erano o stadi o miglia germaniche.“¹⁸⁾

Chiudendo la prima parte della sua relazione, il relatore espone la sua opinione sull'età, gli autori e lo scopo di questo muro, dove, premesse le notizie della sua antica origine, egli le considera come semplici congetture, come si può dedurre dalle sue stesse parole. Cosa si abbia a pensare di questa opinione del Marburg, lo diremo più sotto, al § 13; credemmo però di non far cosa inutile col riprodurre nella annessa Tavola la carta contenuta nella lodata opera del Marsigli (Tomo II. sub 1), l'unica, per quanto sappiamo, nella quale sia segnato il sito del nostro muro colla scritta „Murus Romanus cum Porta.“

NOTE.

¹⁴⁾ Luigi Ferdinando conte Marsigli, nato a Bologna il 20 luglio 1658, già da giovine si distinse per cognizioni in quasi tutte le scienze. Avendo preso parte alla guerra contro i Turchi sotto le insegne dell'imperatore Leopoldo I, cadde prigioniero, ma dopo un anno fu liberato. In seguito

alla pace di Carlowitz (1699) venne destinato alle trattative per stabilire i confini e così diede occasione alla relazione di Claudio de Marburg, di cui tratta il presente §. Al principiar della guerra di successione spagnuola ebbe il grado di vice-comandante della fortezza di Alt-Breisach, che nel 1703 dopo breve assedio rese ai Francesi; per ciò fu posto sotto giudizio di guerra e privato del grado, e solo più tardi riuscì a provare la propria innocenza. Chiamato a Roma dal pontefice Clemente XI, fu a capo di un piccolo esercito destinato contro l'imperatore Giuseppe I. Concluso l'armistizio, ritornò a casa, dove dedicò il resto della vita agli studi, dotando la sua patria di varie utili fondazioni. Morì il 2 novembre 1730.

2) I comitati confinari di Lika e Krbava, siti ai confini turchi, formavano in tempi più recenti, con altra divisione e nomi, parte dei confini militari.

3) Manchiamo di maggiori notizie sulla vita del Consigliere imperiale Claudio de Marburg. Che però egli fungesse già nel 1658 da vice-cancelliere del comune di Fiume, lo prova la copia di un diploma esistente nella nostra raccolta, la quale egli autenticò colla sua firma per ordine del Capitano cesareo il 28 dicembre di quell'anno. Se questa data si ravvicini a quella della relazione su riferita (30 ottobre 1700), all'anno del disegno del muro da lui fatto (1662) e alla data della sua descrizione del muro scritta quarant'anni prima (dunque nel 1660), potremo con probabilità concludere, che al tempo che compose la sua relazione, aveva circa 60 anni.

4) Aloys. Ferd. Comitum Marsili: Danubius Pannonico-Mysicus, observationibus geographicis, astronomicis, hydrographicis, physicis perlustratus, et in sex Tomos digestus, Hagae Comitum 1726, in folio T. II., pag. 75.

5) È vivamente da deplorare che la relazione originale italiana non sia stata stampata, perchè la traduzione latina di cui disponiamo non ci sembra perfetta nè corretta, ed ha l'apparenza di una poesia (*Rhapsodiae speciem induere videtur*). Eccone il tenore per esteso.

Relatio Claudii de Marburg Consiliarii Caesarei de Muro veteri ad urbem Flumen S. Viti, et de Arcu antiquo in eadem urbe existente, Caesareo Commissario Confiniorum versus Imperium Turcicum, Aloysio Ferdinando Comiti Marsili praestita. Dd. Flumine 30. octobris 1700.

ANTIQUITATES ROMANAE.

Murus, qui a mari protenditur ad montes inter Flumen urbem et Tarsatt.

Dum degerem (così scrive il conte Marsigli) in Provinciis Liccae et Corbaviae negotium agens limitum inter duo imperia, intellexi, verum esse, prope Flumen exstare non solum vestigia muri a mari ad montes protensi, sed insuper Portam integram e silicibus vetustatem passis sed forma et magnitudine sua nequaquam laesis; quare desiderio affectus fui, quarendi eruditum in Flumine, qui mihi de his notitiam praeberet, arbitratus, probabiliter viarum vestigia, quae sunt in apice alpium, partes illius esse

quae per dictam Portam ferebat et quae, ut opinor, continuatio erat viae Posthumiae ab Aquileja provenientis; quod ipsum referam, ubi de viis sermonem faciam. Itaque multa juxta votum accepi a D. Claudio de Marbourg, Consiliario Caesareo, per Epistolam scriptam die 30. octobris 1700, eamque Italo idiomate scriptam, hic tamen in latinum versam, ut patefiant eruditae considerationes super existentia hujus Muri et Portae ab eo habitae, quoniam plurimae tunc temporis curae atque negotia prohibuerunt, ut ipse oculis perlustrarem erudita vestigia veterum Romanorum operum in extremos limites Italiae et Illyrii.

RELATIO

Claudii de Marburg, Consilarii Caesarei supra Muro veteri Fluminis, et de Arcu singulari, qui extat in eadem urbe, lata Dno Francisco Hyacinto Peri, Capitaneo Suae Majestatis Caesareae, exegendi gratia jussa Dni Comitissae Aloysi Ferdinandi Marsilii, Magni Commissarii Confinium Caesareorum cum Turcis Anno 1700.

DE MURO.

Urbem Fluminensem S. Viti hodiernam jactare subsistentiam in Liburnia Austriaca, parte Illyriae, nemo ex historicis authoribus inficiatur, quia vero in hac variae antiquitates reperiuntur, nec de iis aliquis mentionem fecit, ipse inquirere ausus sum sub alio nomine apud antiquitatem venisse Flumen, inde in lucem prodiit variorum opinio, quod nimirum, cum reperitur situs junctus pertinentiis castris Tarsat, Tarsia vocaretur.

Voluerunt alii primam appellationem Fluminis constituisse in Burno meditalio ex quatuordecim urbibus Liburniae, quia Flumen existit in vero punto sphaerae Liburnicae, quod cum „Li“ indicativo, et „Burno“ composito significativo declarabat Flumen nobilissimum quoddam Burni vestigium. Scriptorum opinio quantumvis confusa, Flumen videlicet recens referre plantam veteris celeberrimae Promonae vero magis adhaeret, et subdictus Murus tanquam effectus reconditae causae occasionem praebet, eam hoc facto appellandi. Muri hujus principium est in mari ad meridiem quasi bis centum passibus arenâ tegitur et ipso mari a me quadraginta abhinc annis descripto; deinde porectus per lineam rectam prope Fortalitium Sokol protenditur sub urbe, nulla detegens sui vestigia, et tendens versus collem S. Catharinae resumit ascendentiam versurae, capax altitudine sua hominem tegere, et obex fieri cuius equitatu; latus supra duos pedes, adeoque bituminatus, ut magis calx, quam lapis ipse obdurescat; sequitur modo altior, modo depressior, dirutus aut adhibitus in fulcimen aliorum aedificiorum ruralium usque ad Studenam villam fratrum de ordini Divi Augustini Haeremitarum Fluminis, et praetergrediens sylvam Terstenik producitur ad montes Prisek, Bazvam et alios, nec ejus finis dignoscere potest. Prodit in Morlachiam, nec quo inde perveniat, veritatem e libris eruere potui, nec oculis inquirere, quamvis ipse usque ad hoc terminos de Anno 1662 in forma Commissarii ejus iconographiam effinxerim. Appianus Alexandrinus de bello Illyrico narrat Julium Caesarem, cum

vellet defendere Liburnos, qui ad eum confugerant, contra Dalmatos, qui Promonam ipsorum Metropolim usurpaverant, non obstante Muro ab eo exstructo (qui idem ipse est, de quo modo sermo habetur) nullo modo potuisse Dalmatos ad aequitatem convertere. Quare rebus infectis Romam reversus est civilium dissensionum causa, ibique mortuus. Successor in imperio Augustus sibi proposuit, injurias ulcisci Caesari illatas a Dalmatis, et occasionē sumptā, quod Versus Dux Dalmatarum, qui cum duodecim millibus fortibus viris irruerat Liburniam ed obsederat Promonam subditam Romanis, manu valida hostem petiit. Murum ampliavit, claudens duos colles ab hostibus occupatos, videlicet Tersactum et Golliach, nec modo Versum fregit, sed et Teutinum disjecit alium Dalmatarum Ducem, qui venerat in auxilium Promonae, et ipsam Augustus sibi vindicans combussit et solo aequavit, ejusque rudibus superstes fuit Flumen cum Muro longo quinque milliarum, cum Caesar ipsum aedificavit, sed ampliatio ab Augusto facta usque ad punctum a me detectum, hoc est: usque ad Cirglienam Vodizam protenditur per cursum viginti milliarium, quae fortasse forent aut stadia aut miliaria Germanica.

Verum si mihi fas est historice rem tractare, nec conjecturas emendicare, dico: Murum hunc exstructum fuisse Anno 400.mo aetatis Christianae in divisione, quam fecerunt de Illyrico Arcadius et Honorius Imperatores, filii Magni Theodosii, Occidentis unus, Orientis alter Imperator, quia, cum in Illyrico diversae inter ipsos ortae fuissent contentiones, aequum arbitrati sunt inter germanos partiri. Jus sanguinis in caeteris concors hujusmodi divisionem pro bono pacis inter germanos postulabat: hic murus esto utriusque Imperii divisor. Experientia docet, quod ad Orientem protenditur, Graecis ritibus esse subditum, gentesque illam Graecam legem profiteri ad ultima usque tempora, id est: Vinodol, Segniam, Morlachiam; quod vero Occidentem respicit versus Japodes, Friulos, Pisinum, Istriam et alias adjacentias Honorii Romanis moribus uti, iisdemque legibus uti. Hactenus circa Murum.

5) Meglio secondo l'itinerario di Antonino: „Tharsaticum“; secondo la tavola Peutingeriana, Plinio e Tolomeo: „Tarsatica“. Tarsia non si trova in nessun luogo. Hormayr scrive che il fiume Reka si chiamasse un dì Tarsia.

7) La città „Burnum“ è posta da Tolomeo (Lib. II. c. 16) sotto 42° 45' e 44° 20', e nella tavola Peutingeriana per diverse stazioni e più che 100 miglia romane, pari a 25 tedesche, al di là di Segna. Anche Procopio, de bello Gothico, colloca Burnum nei pressi di Scardona.

8) V. nella dissertazione il § 13 (de Muro Illyrico) e in questa appendice: P. I. § 12.

9) Ad onta di assidue ricerche non ci riuscì di trovare questa descrizione del mare con particolar riflesso al sito, ove il muro per circa duecento passi era coperto parte dalla sabbia, parte dal mare stesso, scritta quarant'anni prima, cioè nel 1660.

10) Il colle di S. Caterina comincia dove si va al Calvario e vi si vedono i ruderi del muro, ad alquanti passi di distanza dall'asilo infantile.

¹¹⁾ Questo villaggio apparteneva al convento degli Agostiniani allora esistente a Fiume.

¹²⁾ Morlacchia si chiamava una volta quella parte della Liburnia, la quale si estendeva per 15 miglia di lunghezza presso i canali e le isole da S. Giorgio nel territorio di Segna fino al comitato di Zara, ed aveva 5-6 miglia di larghezza; illustre per il monte Albio, detto anche Ossatura o Catena del mondo. Il nome ne passò al canale, che si chiama „Canale della Montagna“ o „della Morlacchia“. Samuele Timon nella sua opera: *Imago veteris et novae Hungariae etc. Viennae Austriae 1754* a p. 120 della II p. dice: „*Segniam et partem saxosae regionis abhinc annis amplius 140* (cioè nel 1614, ossia al principio del secolo XVII) *Geographi Morlachiam appellarunt.*“

¹³⁾ V. sotto la nota 17.

¹⁴⁾ Anche questa figura del muro dell'anno 1662 ebbe la medesima sorte che la descrizione del mare su ricordata (nota 9); non si poté ritrovare in nessun luogo.

¹⁵⁾ V. il § 13 della Dissertazione.

¹⁶⁾ Le notizie ai punti 1-5 provengono dal relatore Marburg, e non si trovano nel testo originale di Appiano, nè — per quanto sappiamo — altrove.

¹⁷⁾ Meglio „*erljena vodica*“.

¹⁸⁾ V. il § 11. destinato al confronto delle misure antiche con quelle dell'età nostra.

§ 5.

SI ESPONE L'OPINIONE DI CARLO GRANELLI GESUITA SUL NOSTRO MURO.

Carlo Granelli, sacerdote della Società di Gesù, dopo aver nella sua „*Topographia Germaniae Austriacae*“ dell'anno 1752¹⁾ detto che la Liburnia — parte della Dalmazia — era estesa già ai tempi di Tolomeo²⁾ fino all'Istria, continua così sul muro antico esistente presso la città di Fiume.³⁾

„In hac regione antiquitus Japidia, postea Liburnia appellata, jacet Flumen S. Viti, vulgo Germanis S. Veit am Pflaum, Italis Fiume, Dalmatis Reka, frequens urbs, penes quam fluvius, optimas alens trutas, mare Adriaticum subit et navibus portum pandit. Promonam hic quidam collocant⁴⁾, quam ab Octaviano Augusto expugnatam Appianus memorat⁵⁾, cui sententiae favere quidem videtur tum hujus authoris descriptio de Dalmatarum a Caesare deficientium duce ita loquentis: Promonam Liburnorum urbem denuo invadens, vallo fossaque

munierat, aliaque ex natura locorum munitissima occuparat; nam regio omnis montuosa, collibus undique acutis, pinarum in modum erectis prominet; tum ea quae paulo post subjungit: Caesar urbem, duosque assistentes colles, qui ab hostibus tenebantur, adhuc per 40 stadia muro sepsit. Vetustissimi enim rudera in proximo monte sparsa illi Augusti opus ibi existisse fere persuadent. Verum facessit negotium omissa maris mentio, quod paucis passibus ab urbe abest; unde minus proprie accipienda forent quae de collibus undique acutis et muro, quo Promonam collesque Caesar sepsit, Appianus enarrat. Illius etiam reliquus contextus procul hinc eam civitatem remove nonnullis visus est; inter quos Joannes Lucius apud Schönleben inter Titium et Tilurum amnes eandem reponit, ubi „Promina“ mons antiquae Promonae nomen pene retinuit⁶⁾. Neque muri vestigia multum Fluminensibus patrocinantur, nam creditu difficile est, tumultuario, prout in obsidionibus fieri solet, opere murum adeo solidum excitari potuisse, qualem tunc fuisse rudera indicant, et superata tot seculorum intercapido confirmat. Quin imo oculatus testis Valvasorius a maris littore plurima in longum milliaria praedicti muri rudera protendi asseverat⁷⁾. Quare ad diuturnam potius Provinciarum divisionem, uti in Brittania quoque factum legimus⁸⁾, quam ad civitatem aliquam brevi obsidionis tempore includendam eum exstructum pronunciarem. Maxime autem a veritate declinat imperitus vulgus, quod vastissimam fingens urbem ab eo muro quondam fuisse vallatam inaniter jactat.“

NOTE.

1) Topographia Germaniae Austriacae etc. auctore Carolo Granelli S. J. Presbytero, ebbe a raggiungere a Vienna, coi tipi di Giovanni T. Trattner parecchie edizioni, delle quali non possediamo la prima, ma ce ne sono note due, una del 1752, e l'altra — arricchita di nuove aggiunte — del 1769.

2) Claudio Tolomeo di Pelusio, primo e più antico scrittore di cose geografiche, fiorì sotto gli Antonini circa la metà del II secolo dell'era cristiana, e si dice abbia raggiunto l'età di 80 anni.

3) V. Topogr. p. 270: de Territorio Fluminensi.

4) V. tutti i §§ precedenti.

⁵⁾ Cf. il testo di Appiano citato nel § 13 della dissertazione, relativo al muro Illirico.

⁶⁾ V. la nota 10 al § 3, dove si riportano le parole stesse del Lucio.

⁷⁾ V. il § 3, che parla delle notizie che sul nostro muro si ricavano dal Valvasor.

⁸⁾ V. il § 16 della dissertazione, sul muro Britannico o Caledonio.

§ 6.

SI ESPONGONO LE CONGETTURE SUL NOSTRO MURO DEL BARONE GIUSEPPE
HORMAYR-HORTENBURG.

Giuseppe dei baroni Hormayr-Hortenbourg¹⁾ attribuisce la paternità del nostro muro a Cesare Augusto, il quale lo avrebbe fatto erigere sia contro le irruzioni da settentrione dei popoli Slavi, sia per segnare un confine. L'illustre scrittore non si cura di comprovare l'origine del muro attribuito senz'altro ad Augusto, o le due opinioni avanzate circa il suo scopo nè coll'autorità degli storici antichi, nè con altri argomenti, ma parlando in generale dell'antichità del muro, dalla sua struttura deduce essere anteriore al secolo XII. Siccome, egli dice, la polvere era conosciuta in quel secolo ed usata nelle mine²⁾ e nell'anno 1200 Enrico figlio di Enrico il Leone³⁾ la usò per far saltare un castello, e dall'anno 1350 l'uso in guerra ne divenne frequente tanto negli schioppi che nei cannoni; così il muro, la cui struttura è somigliantissima a quella delle mura dell'antica rocca di Padova⁴⁾ e della stessa città di Fiume, costruito senza mattoni, e all'uso antico senza aperture e feritoie da applicarvi le bocche da fuoco dirette contro il nemico, si deve ritenere eretto prima dell'invenzione della polvere da fuoco.

Per ciò che riguarda l'estensione del nostro muro, l'illustre autore asserisce non di propria scienza, ma per notizia avutane da altri, che esso arrivi fino ai confini della Bosnia⁵⁾ Aggiunge poi che la città di Fiume più probabilmente si conservò a lungo libera sotto il nome di „Promina“, in latino „Promona“ e venne tolta ai Liburni, i quali si erano dati ai Romani, dai Dalmati, mentre Giulio Cesare si tratteneva nelle Gallie; sebbene Giovanni Lucio affermi che Promona sorgeva

fra i fiumi Tizio e Tiluro, non lontano dalle sorgenti di questo, come lo dimostra anche il nome del monte detto „Promina“ e fu tolta ai Liburni dai Dalmati nella quarta guerra dalmatica. ⁶⁾

NOTE.

¹⁾ Giovanni barone Hormayr-Hortenburg nacque ad Innsbruck il 20 gennaio 1781, e già da giovane si dilettò degli studi di storia e antichità, dai quali maturò frutto di tante opere pubblicate. Nel 1803 venne nominato direttore dell'archivio di Corte e di Stato, nel 1809 effettivo consigliere aulico e nel 1815 storiografo di tutto l'Impero e della Casa imperiale; nè mancò di prestar servizio militare alla patria afflitta dalle guerre colla Francia. Liberatosi dalla prigionia francese, in cui era caduto, si dedicò alle sue scienze predilette, e stampò diverse opere, che i dotti di Germania e di tutto il mondo tengono in altissimo conto. Trasferitosi nel 1828 in Baviera, fu addetto ai ministeri degli interni e degli esteri, e copri con onore la carica di consigliere ministeriale. Nel 1832 fu nominato ministro residente del regno di Baviera alla Corte di Hannover, e nel 1839 presso le città anseatiche, e poco dopo fu insignito del grado di consigliere intimo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario. Morì il 184...

²⁾ Bertoldo Schwarz, monaco francescano, nato circa la metà del secolo XIII a Freiburg nella Breisgau, si considera comunemente quale inventore della polvere. Ma non si può negare che la polvere pirica era nota ed usata in guerra molto prima; si narra che già nel secolo IX Marco Gracco abbia scritto un libro sui fuochi per incendiare i nemici, e che nel secolo XI l'imperatore Alessio I abbia usato i cannoni nella sua flotta, come consta che anche altri generali ne abbiano fatto uso negli assedi di città e castelli.

³⁾ Enrico, figlio primogenito di Enrico il Leone, duca di Sassonia e Baviera.

⁴⁾ Padova è città antichissima, che riferisce l'origine sua ad Antenore trojano, circa l'anno 2820 dall'origine del mondo, ossia 1180 a. C.; perciò si dice anche la città di Antenore (Antenorea). V. Claudiano, Idyll. VI della sorgente Apono (Abano). Così pure Hederich's Allgem. Weltgeschichte IV §§ 756—758. (Patria di Tito Livio).

⁵⁾ V. Hormayr's Historisch-statistischer Archiv für Süddeutschland, Frankfurt u. Leipzig 1808. T. II C. 37 pag. 269 e segg. nelle note, dove il dottissimo autore dice così: „Schon in 12-ten Jahrhunderte war das Pulver bekannt, und in den Bergwerken zur Sprengung der Steine gebraucht. Im Jahre 1200 sprengte Heinrich Sohn Heinrich's des Löwen ein feindliches Schloss, und nach dem Jahre 1350 findet man das Pulver, die Schiessgewehre und Kanonen häufiger im Gebrauche; da nun die sehr alte, östliche, nördliche, westliche Ringmauer der Stadt Fiume

vom Grunde aus bis gegen 3 und 4 Klafter hinauf 2 Klf. dick, sehr fest und nach alter Art, wie die innere Mauer der alten Stadt Padua, und wie die Mauer, welche Kaiser August, der bis zum 14-ten Jahre nach Christi Geburt lebte, vom Fusse des rückwärtigen Berges Goljak, oder Golenjak, oder Golenik angefangen, rückwärts über den Berg Vena oder Bena, oder Plase, Lopacsa, Reesina und Grohovo, und den Berg Grobnik, oder Grobinik, oder Gromnik, oder Gromenik, auf welcher Mauer das Schloss Grobnik steht, bis, wie man es sagt, auf die Bosnische Grenze wider die Anfälle der nördlichen Slavischen Völker, oder zur Grenzscheidung ziehen liess, jedoch ohne Ziegel aus blossen Steinen erbaut, und weder Schusslöcher, noch ein alter Werk zur Pflanzung der Kanonen, um dadurch die Feinde von der Annäherung hintanzuhalten, vorhanden ist: so beweiset sich aus allen diesen Gründen, dass die Stadt Fiume, welche immer ein eigenes Gebiet hatte, bei weitem früher, als zwischen den Jahren 1365 und 1464 erbaut wurde.“

*) V. Hormayr come nella nota precedente, dove continua così: „Die Stadt Fiume hat sich lange als eine freie Sec-Stadt, wahrscheinlich unter dem Namen Promina, lateinisch Promona, unabhängig erhalten, welche den sich den Römern ergebenden Liburniern von den Dalmatiern während der Zeit, als Julius Caesar im Celtischen Gallien sich befand, entrissen wurde; obgleich Johann Lucius will, das Promona auf einem Berge, der noch den Namen Promina führt, zwischen Titio (Kerka) und Tiluro seu Iluro (Cettina) gelegen war.“

V. Joan. Lucii Lib. I. c. 1. nella nota 10 al § 3.

§ 7.

SI RIFERISCONO ALTRE NOTIZIE SUL NOSTRO MURO RACCOLTE DA OPERE PIÙ RECENTI.

Dopo esposte le opinioni dei principali autori sul nostro muro, ci resta ad aggiungere le notizie minori su questo, sparse in diverse opere.

Son queste le seguenti:

1. Un anonimo, con in fronte il ritratto del conte dell'Impero Giovanni Mattia de Schulenburg,¹⁾ nell'opera che descrive il Regno di Dalmazia,²⁾ dell'anno 1718, parla del muro nostro così. La città di Fiume si dice sia stata una volta chiamata Promona, e della sua regione gli antichi scrivono che sia tutta montuosa e piena di colline, ciò che sembra confermare l'antichissimo, grosso e forte muro, che attribuiscono sia ad avanzi di una città, sia ad un segno di confine,

proteso per molte miglia oltre i gioghi sassosi dei monti sino all'Impero Turco.³⁾ È annessa a quest'opera la veduta della città coi ruderi del muro.⁴⁾

2. Antonio Linhard, nella sua storia della Carniola e degli altri Stati meridionali dell'Austria (1788),⁵⁾ abbraccia l'opinione del Valvasor,⁶⁾ secondo la quale il muro lungo che parte dalla città di Fiume è quello che l'imperatore Ottaviano fece costruire nella lunghezza di quaranta stadi presso Promona al tempo delle guerre dalmatiche,⁷⁾ quando assieme ad altre città — per testimonianza di Strabone ⁸⁾ — la prese ed arse.

3. Il conte Vincenzo Batthyány ⁹⁾ nelle sue lettere, nelle quali descrive i viaggi fatti l'anno 1796, ricorda brevemente il muro. Quando viaggiava per la via Carolina,¹⁰⁾ giungemmo, egli dice, al punto dove la nostra strada si divide in due rami, dei quali il sinistro mena al villaggio Grobnik posto in vetta a una rupe, che un dotto Segnano ¹¹⁾ tiene per un'antica colonia di Focesi, e nelle cui fondamenta si dice che si rinvenivano le reliquie del muro Illirico eretto da Cesare Augusto.¹²⁾

4. Giovanni Cristiano de Engel, il quale descrisse nell'anno 1798 i regni e le provincie della Corona di S. Stefano, nella sua celebre opera narra così del nostro muro ¹³⁾: „Fiume, quale territorio austriaco, veniva divisa dalla Croazia dal torrente Rechina, il quale nasce ai piedi dell'Albio, e si getta nel fiume Fiume; altri sostengono, che tanto il torrente che il fiume spettino alla Croazia, e che il confine sia formato dal muro, di cui si vedono ancora le fondamenta, e che andava dalla città di Fiume verso Babinopolje.“ E altrove ¹⁴⁾: „Il muro, che anche oggi corre, alquante miglia italiane distante da Fiume, per il territorio di Grobnik, sarebbe quel muro che secondo Appiano venne costruito nell'Illiria dall'imperatore Augusto.“ Infine

5. Lodovico Nagy, nelle sue Notizie politico-geografiche-statistiche dell'anno 1829,¹⁵⁾ annovera fra le altre prove dell'antichità di Fiume, il muro ¹⁶⁾ „qui a pede montis Calvariae per dominium Grobnik pluribus milliaribus Italicis procurrens, ac non multum abludens ab eo esse videtur, quem ad 40 stadia jussu Octaviani Augusti in sua Illyride Appianus excitatum meminit.“

NOTE.

1) Giov. Mattia de Schulenburg, conte dell'impero (Reichsgraf), nacque da antichissima e nobilissima stirpe il giorno 8 agosto 1661, ad Emden, libera città commerciale, ingremiata dal 1815 al regno di Hannover. Dedicatosi alla carriera militare, servì dapprima nell'esercito sassone, dove conseguì il grado di tenente maresciallo. Poi a datare dall'anno 1715, coprì il supremo comando dell'esercito Veneziano, e le sue virtù militari rifulsero nella difesa della città ed isola di Corfù, e con non minor merito diresse le fortificazioni di vari luoghi dell'Albania e della Dalmazia, onde la Repubblica lo onorò di una statua monumentale. Elevato dall'imperatore Carlo VI a conte dell'impero, morì in età di 86 anni a Verona, il 14 marzo 1747.

2) L'opera anonima con in fronte il ritratto del conte Schulenburg fu stampata a Nürnberg nel 1718 divisa in tre libri col titolo: „Alter und neuer Staat des Königreichs Dalmatien.“ Nel 1723 se ne fece una seconda edizione col titolo: „Gründliche Beschreibung des Königreichs Dalmatien etc.“

3) V. il lib. II. c. 4. p. 53 di questa opera anonima, dove si legge: „Fiume. S. Veit am Flaum . . . soll ehemals Promona geheissen haben, von deren Gegend die Alten schreiben, dass sie ganz bergigt und voller Hügel. Es scheint solches zu bestärken eine uralte, doch dicke und starke Mauer, welche ein Überbleibsel entweder von der Stadt, oder vielmehr von einer Gränz-Scheidung, indem sich solche von dem Meer aus über das hohe steinigte Gebirge auf viel Meil Weges in das Türkische erstrecket. Lucius aber will, Promona seye auf einem Berg, der noch heute zu Tag den Nahmen Promina führt, zwischen Titio und Tiluro gelegen gewesen.“

4) Confrontando questa veduta con quella di Valvasor riprodotta nella tavola I, ne risulta manifesta la somiglianza, e non v'ha quasi differenza che nella grandezza.

5) V. il § 3.

6) V. il § 12.

7) Anton Linhard-Versuch einer Geschichte von Krain und der übrigen Staaten Österreichs, pag. 232 e segg., dove si legge: „.... zwar hatten die Dalmatier weder Waffen, noch Heerden, noch Äcker, die ihnen noch Asinius Pollio abnam; und Vibius, der sie abermals aufs Haupt schlug, zwang einen Theil dieser unruhigen Völker zum Bergbau. Als sie aber dennoch von ihren Raubereien nicht abliessen, trat Octavius selbst den Feldzug wieder sie an. Er eroberte die Festung Promona, die sie den Liburnien wegnamen, nach einer heftigen Belagerung. Vielleicht war die Mauer, mit der er sie während der Belagerung in einem Umkreise von 40 Stadien umgab, aber jene, wovon noch die Spuren bei Fiume vom Meere etwelche Meilen ins Gebirg hinauf halten. Von nun an verfolgte er sie mit Eigensinn auf ihren steilsten Anhöhen und verborgensten Klüften, verheerte und verbrannte alles bis vor Setovia hin. Nach einem blutigen Treffen, wobei er selbst mit einem Steinwurfe verletzet war, gieng auch

Setovia über; Salona, Priamon, Ninia und Sinotium wurden in die Asche gelegt. Diess sagt Strabo bei Gelegenheit des Dalmatischen Krieges. Man entdeckte ohne Mühe an Priamon das Promona, und an Sinotium das Setovia des Appian.“

8) V. Strabone, lib. VII c. 5. § 5: „Est haec gens (Dalmatarum) ex earum numero, quae diuturnum cum Romanis bellum gesserunt: habuit oppida memoratu digna ad 50. de quibus etiam urbes nonnullae, ut Salon, Priamon, Ninia, Sinotium novum ac vetus; ab Augusto istae sunt combustae.“

9) È da deplorarsi che un uomo di tanta erudizione, quale era il conte Vincenzo Batthyány, non abbia raccolto maggiori notizie sul nostro lungo muro e riportatele nel suo racconto di viaggio, dove annotò cose di molto minore importanza.

10) La via Carolina, chiamata così dal suo fondatore l'imperatore Carlo VI, si cominciò a costruire nel 1726. Lungo di questa, misurante da Karlovac al mare circa 17 miglia, si stabilirono nel 1766 nuovi coloni.

11) È certo Paolo Ritter (Vitezović) da Segna, contemporaneo del Valvasor. V. Engel, Geschichte des ungarischen Reiches, T. II. p. 286: „In Grobnik sucht Ritter die Colonie der alten Phokaeer.“

12) V. l'epistola 5. (p. 61) del citato conte Batthyány: „Bald befanden wir uns auf dem Punkte, wo unsere Strasse (die Carolinen) sich in zwey Arme theilte; der linke führt nach dem auf einem Felsrücken liegendem Dorfe „Grobnik“, welches ein Gelehrter in Zeng für die Colonie der Phokaeer hielt, und auf dessen Grund Reste von August's Illyrischer Mauer stehen sollen.“

13) Engel cit., T. II p. 344: „Als Österreichisches Gebieth wurde Fiume von Croatien durch den Rechinaer Bach, der unter dem Schneeberg entspringt, und in den Fiume Fluss stürzt, geschieden; andere behaupten, dass sowohl der Bach als der Fluss zu Croatien gehöre, und dass durch die Mauer, deren Grundlage noch zu sehen ist, welche nemlich von der Stadt Fiume gegen Babinopolje gezogen war, die Gränzseheidung bewirkt wurde.“

14) Ivi p. 382: „Die Mauer, welche heut zu Tage noch einige Italiaenische Meilen weit von Fiume durch das Grobniker Terraine läuft, soll jene Mauer seyn, die nach Appianus der Kaiser August in Illyrien ausführen liess.“

15) L'opera politico-geografica-statistica di Lodovico Nagy, in due volumi, edita a Buda negli anni 1828 e 1829, è troppo nota in tutti i paesi della Sacra Corona di S. Stefano, dei quali parla, per aver bisogno delle nostre lodi.

16) V. l'opera ora citata, T. II p. 121.

§ 8.

SI PUBBLICANO NOTIZIE SUL NOSTRO MURO LASCIATE NEI LORO MANOSCRITTI
DA SCRITTORI NOSTRANI.

Passiamo ora a quelle notizie e giudizi sul nostro muro, i quali, lasciati manoscritti da alcuni scrittori nostrani, finora non vennero pubblicati.

a) Il primo posto fra questi spetta alla storia manoscritta dell'abolito Collegio dei Gesuiti a Fiume,¹⁾ scritta da diversi padri storiografi della Compagnia, la quale comincia all'anno 1628. Ivi, premessa l'origine di Fiume da Promona città della Liburnia marittima²⁾, si legge quanto segue: „Promonae cives cum Segestanis mediterraneae Liburniae³⁾ accolis in Octavianum Augustum adversus Marcum Antonium expeditionem suscipientem insurgentes, quinque ejus cohortes contra Marcum Antonium in Norico conscriptas aggressi in suis confinibus dissiparunt, non paucis caesis, reliquis eorum cum duce Gabinio in fugam actis. Octavianus, dilata injuriae ultione, adversus Marcum Antonium intentus atque victoria potitus, Promonae castra admovet. Urbem Liburni et Dalmatae tutabantur per imminentes urbi colles dispersi. Caesar expeditos suos a tergo emittit, qui custodias collium aggredierentur, et interim aquationem iisdem abscissurus Murum a maris littore ad stadia 40 excitat, cujus hodie supersunt vestigia: quam exinde urbem Caesar et castellum occupat, ut fusius Appianus in Illyricis rei successum notavit.“⁴⁾

b) A questo segue il manoscritto del 1726, conservato nella biblioteca imperiale di corte a Vienna, che ha per autore Pietro Francesco Svilocossi de Jureovich, e che concorda talmente colla notizia estratta dalla storia del Collegio gesuitico, che riteniamo superfluo ripetere le medesime parole.⁵⁾

c) Un altro manoscritto, la descrizione del Comitato di Severin di Tommaso de Peri dell'anno 1783, deve venir qui ricordato. Vi si legge: „... murus pluribus milliaribus Italicis a pede montis Calvariae per dominium Grobnik procurrens et non multum abludens ab eo, quem ad 40 stadia jussu Octaviani Augusti Appianus in sua Illyride excitatum meminit.“⁶⁾

NOTE.

¹⁾ La storia del Collegio gesuitico di Fiume, e precisamente il I volume che va dal 1628 al 1736, ci venne donata dal patrizio fiumano Felice Verneda, giudice rettore capitanale. La morte sopravvenuta impedì al nostro esimio fautore di adempiere al suo fermo proposito di consegnarci anche altri scritti, e sopra tutto il II volume della storia su citata, che va fino all'abolizione del Collegio.

²⁾ e ³⁾ La Liburnia era in quel tempo divisa in marittima e mediterranea.

⁴⁾ V. il § 13 della Dissertazione, dove è citato per intero il testo di Appiano.

⁵⁾ Questo M S ci venne comunicato gentilmente nel 1845 dal direttore della biblioteca di Corte, Ernesto Birk.

⁶⁾ Cf. il testo di Appiano nel § 13 della Dissertazione.

§ 9.

RAPPORTO D'UFFICIO DEL MAGISTRATO CIVICO DI FIUME SUL NOSTRO MURO.

Oltre alle opinioni sinora esposte sull'origine del nostro muro ve n'ha una che ritenemmo di dover presentar separatamente ai lettori, come quella che venne espressa dall'autorità magistratuale di Fiume e sottomessa in via ufficiosa alle autorità superiori.

Ristabilita la pace in Europa per il trattato di Parigi (1814) e il susseguente Congresso di Vienna, e recuperate le provincie così dette Illiriche che Napoleone I aveva strappate alla monarchia austriaca nel 1809, l'imperatore e re Francesco I, aggiuntivi alcuni vicini territori, le ornò nel 1816 del titolo di Regno d'Illiria. Anche la città di Fiume col suo distretto entrò a far parte di questo regno, e così, separata dalle provincie ungheresi, alle quali era stata unita ¹⁾ il 2 gennaio 1776, ritornò ad esser soggetta al governo delle provincie ereditarie austriache.²⁾

Sotto questo governo l'i. r. capitanato distrettuale residente a Fiume incaricò nel 1819 il neocostituito i. r. magistrato politico-economico della città e distretto di Fiume di sottomettergli una relazione sulle cose antiche e memorabili, esistenti entro la sua giurisdizione,³⁾ ciò che il magistrato non mancò di fare.

In questo elenco di cose memorabili⁴⁾ si parla fra altro, al punto terzo, del nostro muro con queste brevi parole: „A lato destro del monte Calvario vi esistono de' rottami d'un largo Muro costruito dall'Imperatore Ottaviano, come sembra, affine di togliere le acque all'armata di Marco Antonio.“⁵⁾

Così il magistrato si riferì ad una delle due guerre civili fra Cesare Augusto e Marco Antonio,⁶⁾ che suppose essersi estesa fino alla regione di Fiume, seguendo così l'opinione della Storia del Collegio gesuitico.⁷⁾ Se ciò che qui si asserisce possa sopportare la critica, lo esporremo nel § 13.

NOTE.

¹⁾ Delle vicissitudini e destini, come pure del nesso e delle relazioni di diritto pubblico di Fiume prima e dopo la sua primiera incorporazione alla Corona di S. Stefano, avvenuta nel 1776, discorriamo per esteso, e col sussidio di argomenti storici e diplomatici, nell'altra nostra opera, a cui abbiamo già accennato.

²⁾ La città di Fiume col suo territorio venne ceduta all'Impero Francese nella pace di Vienna (14 ottobre 1809) colla quale terminò la quarta guerra francese, ma per la pace di Parigi (30 maggio 1814) e il posteriore congresso di Vienna, dopo la quinta guerra francese, venne restituita alla monarchia Austriaca. Colla patente dell'imperatore e re Francesco I del 3 agosto 1816 venne ingremiato al nuovo regno Illirico e subordinata al governo provinciale di Trieste. V. il Corpus juris Confederationis Germanicae etc. Francofurti ad Moenum 1833. T. I. p. 143 e segg.

³⁾ Il decreto dell'i. r. capitanato circolare (K. k. Kreis-Amt) in Fiume, col quale si dava all'i. r. magistrato politico-economico l'incarico di compilare la lista delle antichità, è del 4 settembre 1819 sub No. 7353. La relazione magistratuale ha il No. 2128 e venne sottomessa il 15 novembre dello stesso anno, ed è firmata dal preside provvisorio Vincenzo de Terzy e dal segretario provvisorio Giovanni Giustini

⁴⁾ Il titolo ne è il seguente: „Specifiche delle cose antiche e memorabili, ch'esistono presentemente nella città di Fiume e suo distretto.“

⁵⁾ Marco Antonio, figlio di M. Antonio Cretico e di Giulia, della famiglia di C. Giulio Cesare, fu nell'anno 705 di Roma (48 a. C.) tribuno della plebe, nel 707 (46) *magister equitum*, e nel 710 (43), dopo l'uccisione di Cesare per opera dei congiurati, mise in opera tutti i mezzi per conquistare il primo posto nello Stato, quindi l'iniqua gara e i dissensi col figlio adottivo del suo benefattore (più tardi C. G. Ottaviano Augusto) furono cagione di due guerre civili (v. la nota seguente). Marco Antonio finì tragicamente,

dandosi la morte colla propria spada, il 724 di Roma (29 a. C.) Cf. Dione Cassio Lib. 41. c. 1; 42. c. 26; 43. c. 49; 44—51. V. inoltre la seconda Filippica di M. T. Cicerone.

⁶⁾ Delle cinque guerre civili, combattute da C. Ottaviano Augusto, due furono dirette contro Marco Antonio, cioè la prima e l'ultima; la prima è detta Modenese, dalla città di Modena (Mutina), l'altra Aziaca, da Azio, (Actium), città e promontorio dell'Acarnania, nei quali luoghi Cesare sconfisse in battaglia l'emulo negli anni 711 (42 a. C.), rispettivamente 723 (30). V. Dione Cassio Lib. 46. c. 29—38, poi Lib. 50 c. 1—35. Cicerone nella Filippica quinta dice Modena „firmissimam et splendidissimam populi Romani coloniam.“ La città di Azio è situata nel seno Ambracio (Golfo d'Arta); Pomponio Mela Lib. II 3: „In Epiro nihil Ambracio sinu nobilius.“

⁷⁾ V. il § precedente.

§ 10.

DESCRIZIONE DEL LUNGO MURO ESISTENTE PRESSO FIUME.

Il fondamento della descrizione di questo muro è dato dalla relazione del fiamano consigliere imperiale Claudio de Marburg, in data 30 ottobre 1700, da noi ricordata nel § 4, e riportata ivi per esteso alla nota 5.

Da questa relazione risulta che il Marburg eseguì in qualità di commissario nel 1660 la descrizione del mare che bagnava il muro, e nel 1662 l'iconografia del muro stesso; ma non consta a quale autorità o dignitario egli abbia rimesso questi lavori. Nè ci riuscì, ad onta d'incessanti ricerche durate lunghi anni, con grave nostro dispiacere, lo strapparli alle tenebre dell'oblio.

Intanto da questa relazione si viene a sapere che il muro in quel tempo, cioè quando il Marburg la stese (1700), si spingeva per circa duecento passi nel mare, coperto dalla sabbia e dal mare stesso, poi prendeva a correre in linea retta dal fortilizio „Sokol“ verso settentrione, passando sotto la città, la quale sta a tergo del muro, e arrivava al colle di S. Caterina (oggi detto anche Calvario), dove lasciate le mura posteriori della città, usciva all'aperto, e mantenendo la direzione verso settentrione traversava monti e valli per 20 miglia, fino alla località „cerljena vodica“, presso la quale il relatore dice di aver posto fine alla sua iconografia.

Si rileva ancora da questa relazione che il nostro muro patrio arriva fino nella Morlacchia, ma al relatore non riuscì scoprire donde esso venga e verso dove continui. (Questa continuazione del nostro muro nella Morlacchia non spetta tanto al nostro muro, quanto al muro Romano principale diretto da occidente a oriente, del quale parlammo nel § 14 della nostra relazione, e del quale il nostro formava solo una diramazione).

I ruderi del nostro muro, quali li descrisse il Marburg, anche oggi sono visibili, ma in molti luoghi ogni giorno più spariscono dalla superficie del suolo; gli abitanti dei luoghi vicini cioè, smosse le pietre, le caricano sui carri e le trasportano per costruire e riparare le loro case e capanne, come pure per erigere i recinti dei campi e pascoli. Ci toccò più volte vedere coi propri occhi ciò, rimanendo indignati per la distruzione di quest'opera dell'antichità.

Il piano per l'ingrandimento della città di Fiume, disegnato nel 1754 dall'i. r. ufficio edile in Fiume, mostra appunto in quella parte della spiaggia, dove il nostro muro finiva in mare, i suoi ruderi spinti fino alla spiaggia alla foce della Fiumara. Da questo piano, risulta come cosa degna di nota che il muro occupava la sponda destra del fiume, e assieme a questo raggiungeva il mare.

In mancanza della iconografia del Marburg, riproduciamo qui la descrizione del muro comunicataci dall'i. r. colonnello de Szabljar, come quest'uomo amantissimo della patria, il quale dedicò gli ozii della vita, dopo trascorsa l'età giovanile e la virile nel servizio militare, a coltivare gli studi archeologici e ricercare i monumenti delle patrie antichità, ce la rimise dopo averla ricevuta dall'amico Zörrer.¹⁾

Da questa relazione rileviamo le seguenti cose degne di nota:

a) che il relatore Zörrer visitò la regione, dove ancor si vedono i ruderi del muro, due volte; la prima nel 1817, quando entrato in servizio quale forestale distrettuale, ispezionò i confini dei boschi del dominio di Schneeberg (Albio) e la seconda nel 1823, in occasione di un sopralluogo della commissione al catasto;

b) che il muro dalle vicinanze della vecchia porta della città²⁾ presso la chiesa di S. Vito si dirige a settentrione oltre il Calvario alla capella di S. Croce in Cosala, poi a sinistra della Casa Karletzky e a settentrione del monte Pulaz, su ambo i lati della Recina, lungo il confine della Carniola fino al Comune di Prezid. Qui, dove sta la detta chiesuola, si dice che i Romani avessero eretto una capra cava in cui deponevano i loro averi, per cui la regione si dice Cosala, quasi „regione caprina“ dalla parola „koza“, che in croato significa capra. È fama che questa capra andasse rotta per caso e gli abitanti vi raccogliessero delle monete³⁾;

c) che vicino il detto villaggio di Prezid il muro scende in linea retta dal folto del bosco verso la valle; e sebbene non sia che un cumulo rettilineo di macerie, facilmente si possono ravvisarvi le rovine di un muro. Nella parte meridionale della montagna le macerie si possono riconoscere sopra Klanska Paka presso il monte Terstenik e la Železna vrata e si spingono sopra una fila di colli fino a Klanska Polica. Da qui fino a Prezid non potè seguirne le tracce causa il folto bosco. Assieme al commissario Verneda il relatore (Zörrer) perambulò la linea da Terstenik a Polica, visitando alcuni di questi ruderi: essi poterono convincersi che non si trattava di rocce corrose allineate per caso, ma di sassi connessi colla malta;

d) che il muro ricompare $\frac{1}{2}$ ora a meriggio di Jelenje, va verso settentrione e presso il Vražji vrh raggiunge il confine carniolino. Poi ad oriente della chiesa di Jelenje passa oltre la Recina presso il ponte di S. Giovanni e si dirige ai colli Va čelo, dove è alto da tre a quattro piedi. Tracce del muro si osservano anche oltre Prezid verso settentrione, ma non più come ruderi, ma bensì quali rilievi a mo' di vallo, coperti di erba, sterpi o cespugli, sotto i quali giacciono le macerie; ciò si può vedere sopra tutto fra il bosco, spettante all'Albio, di Raznagora e il comune di Laserbach spettante a Reifnitz, poi fra i villaggi di Runarska e Gora. Anche da Klana il muro si dirigeva toccando le località S. Maria Madalena, Dugorišće, Polica, mali Jarmovac, veli Jarmovac, čez praputnu dragu, Vražji vrtac, Pozarišće, Vatla stena, Luški potok, Sadržšica ecc., presso le quali tutte se ne rinvencono le tracce.

Inoltre il prelodato Pietro Hietzinger, di pia memoria, dissertando nel volume X (1855) pag. 13, degli Annali della Società storica della Carniola, sulle difese delle Alpi Giulie sotto i Romani, dice che verso meriggio v'erano diverse chiuse e passaggi nelle Alpi, e dopo averli enumerati prosegue: Secondo l'asserto del parroco Antonio Žagar in Prezid diverse reliquie del muro si estendono sul confine fra Croazia e Carniola, fra Babenfeld e Prezid, a settentrione fino il monte Požarišće, e a meriggio attraverso la foresta di Čubar. Il luogo di Prezid, nome che in croato vuol dire „oltre il muro“, prese il nome da questo. L'ultimo passaggio era verso il mare presso la città di Fiume, dove la strada di Aquileja conduceva in Dalmazia vicino l'antica Tersactica. Nondimeno qui l'arte dovette venire in aiuto della natura. Il muro costruito dal mare verso settentrione si univa a quello presso Prezid. Su un'altra linea congiunta alla Selva Piro (Birnbauer Wald) si trovano di nuovo verso meriggio, sui colli ad oriente di Dornegg ruderi di un muro, non singoli, ma connessi, così che questi tratti di muro assieme alla difesa naturale dei monti formavano un vallo artificiale, che difendeva l'Italia dagli assalti dei barbari.

Anche l'erudita donna, Giovanna Bandelli, così racconta nelle sue notizie storiche (1851), che dice di aver raccolto dai manoscritti del suo consanguineo P. Felice Bandelli (1790), come pure dai frammenti di Andrea Rapicio (1570) e Prospero Petronio (1679), nonchè da diverse cronache: „Dura la tradizione, conservata in leggenda del secolo XVI, che . . . i Giapidi, che abitavano a tergo dell'Istria dal Nevoso sino al Tizio, instigarono nel 128 (avanti la nascita di Cristo) gli Istriani a scuotere il giogo Romano. Dato di piglio alle armi Sempronio Tuditano, secondo corre fama, ebbe dapprima la peggio, battè poi i Giapidi, dei quali menò trionfo, domò l'Istria, la quale venne ridotta a condizione di provincia, quindi data in governo al Proconsole delle Gallie, . . . a separazione degli irrequieti Giapidi venne costruito **vallo murato e turrito**, il quale dall'odierno Oberlaybach ⁵⁾ scendeva quasi direttamente sino a Fiume“

Giovanni Freinshemio nel libro XXIV dei supplementi Liviani, che corrisponderebbe al LIX libro di Tito Livio,

descrive il soggiogamento dei Giapodi ed Istri colle seguenti parole, senza far menzione di un vallo murato e turrito: „Mixta ex Illyriis Gallisque Japodum natio, inter Istrum et Adriam incolit, quae omnis ora stadiorum mille navigatione circumitur, caput gentis „Metulum“ vocatur, urbs Caesaris Augusti bello nobilitata. Cum his commisso certamine, quod et locorum et hominum magna asperitas erat, nonnihil offendit consul, detrimento haud levi accepto. Sed emendavit hanc fortunam D. Bruti virtus, ejus, qui Lusitaniam subegerat. Victi igitur magna pugna Japodes, pacem ac foedus impetraverunt, *ne quis suae gentis in civitatem Romanam reciperetur*, pacti. C. Sempronius, erecta iis in locis statua, quae victoriae suae monumentum esset, in eadem situm quoque gentium et intervalla locorum adscripsit.“⁶⁾

C. Plinio Secondo dice di questa statua di Sempronio Tuditano⁷⁾: „Tuditanus, qui domuit Istros, in statua sua ibi inscripsit: ab Aquileja ad Titium Flumen stadia ducenta.“ Carlo Sigonio⁸⁾ crede che Tuditano con questa iscrizione riferita da Plinio avesse voluto significare di aver aggiunto all'impero del popolo Romano la regione di Aquileja al Tizio, dove era il confine dei Liburni.

Anche Giovanni Lucio⁹⁾ riporta questa iscrizione così, da un frammento dei Fasti trionfali:

C. SEMPRONIUS C. I. C. N. TUDITANUS
COS. DE. JAPUDIBUS. KAL. OCT. A. DCXXIV.

Giovanni Schönleben negli Annali del ducato di Carniola¹⁰⁾ e il Valvasor nell'opera più sopra citata¹¹⁾ mettono la prima spedizione dei Romani contro i Giapidi nell'anno 128 a. C. (624 dalla fondazione di Roma), nel qual tempo, come anche risulta dall'iscrizione su ricordata e riportata da Plinio, l'estensione della Giapidia da Aquileja al fiume Tizio, era di duecento stadi. La cagione della guerra sembra doversi ascrivere a questo fiorente stato dei Giapidi, perchè ai Romani, i quali — indeboliti i vicini — s'industriavano a ridurre a provincia tutta l'Illiride, rimaneva — per raggiunger lo scopo — da soggiogar la Giapidia. Gli autori sopra citati non fanno menzione del muro, ma a questa lacuna supplisce l'antica

tradizione conservata dalla dottissima Giovanna Bandelli, per la quale l'origine del nostro muro va posta all'anno 128 a. C., ossia il 624. di Roma, quando sotto C. Sempronio Tuditano venne soggiogata l'Istria.

Così dunque il nostro muro esteso dal mare a Nauporto,¹²⁾ dove abbandona la sua direzione settentrionale, e, congiunto al muro romano, continua verso oriente, è da considerarsi quale parte di tutto quel sistema di fortificazioni che i Romani eressero più tardi, sotto C. Giulio Cesare e Ottaviano Augusto, a rinforzo dei baluardi naturali dei monti, per difendere i confini dell'Impero contro gli assalti dei barbari e per coprire con maggior sicurezza contro le incursioni nemiche la marcia dei propri eserciti per la strada militare che correva non lontana da questi confini.

Che età abbia raggiunto il nostro muro, se sia stato rovesciato e devastato, o solo consunto dall'opera naturale del tempo e ridotto alla miserrima condizione attuale, per cui non mostra che frammenti di ruderi, non possiamo dire con certezza. Come fu mostrato più sopra, gli scrittori antichi serbano un profondo silenzio sulla sua origine e i più recenti si perdono in congetture; così neppure della sua rovina è riferita la benchè minima notizia. Possiamo però affermare colla maggiore probabilità che il muro sia perito per consunzione naturale dovuta al corso dei secoli; la storia infatti tace su avvenimenti guerreschi in queste regioni per ben sette secoli dalla costruzione del muro, i quali avrebbero potuto provocare la distruzione a mano armata del nostro muro.

Ma neppur dopo questo tempo, come quando Alboino re dei Longobardi in Pannonia si mosse dalla sua residenza di Sirmio per conquistare nell'anno 568 l'Italia con tutto il suo esercito e prese la via oltre Siscia, Quadrata, Romula, Bilbili, Arupium, Avendone, Senia, ad Turre, Tarsatica, ad Titulos, ad Malum, Avesium, le fonti del Timavo, Aquileja ecc., nè quando Cacano, re degli Avari, chiamato da Grimoaldo re dei Longobardi per domare la rivolta del Friuli sotto il duce Lupo, seguendo la medesima strada venne nel 664 a un luogo detto „Fluvius“ e quivi per tre giorni combattè col ricordato Lupo, duce dei ribelli, gli storici di queste due spedizioni¹³⁾ non fanno menzione alcuna del nostro muro. Se questo avesse presentato

nella sua integrità impedimento al passaggio degli eserciti, e questi re fossero stati costretti a espugnarlo per aprirsi la strada, gli storici non avrebbero taciuto su ciò.

S'aggiunga ancora, che Béla IV, re d'Ungheria, nel suo già citato diploma di donazione del Vinodol ai fratelli Federico e Bartolomeo Frangipani, estradato in Dobra nell'anno 1260, chiama questo muro „zidina“ cioè: avanzi, rovine d'una muraglia. Argomento evidente che già allora questo muro giaceva nella desolazione della rovina.

NOTE.

¹⁾ La relazione e la lettera che l'accompagna suonano così:

S.r Hochwohlgeboren, dem Herren k. k. pensionirten Oberstwachmeister von Szabliar in Fiume. Verehrter alter Freund! Endlich habe ich von Zörrer die Mittheilung über die alte Mauer erhalten, die ich dir unversäumt schicke:

„Von der alten langen Mauer bei Fiume, deren Spuren zwischen den Waldungen der Herrschaften Schneeberg, Grobnik und Čubar wahrzunehmen sind, ist mir folgendes bekannt: ,

Ich habe die Linie, an welcher sich die Mauer befindet, zweimal berührt, das erstemal im Jahre 1817. als ich nach meinem Dienstantritte als kk. Districtförster die Grenze der Herrschaft Schneeberger-Waldungen besichtigt, das zweitemal bei einer behufs der Catastral-Bemessungen im J. 1823 gepflogene Grenz-Berichtigung.

Die Mauer, deren Ruinen noch sichtbar sind, zieht von der Stadt in der Nähe des alten Thores bei der St. Veitkirche in nördlicher Richtung über den Calvarienberg zur heil. Kreuz-Capelle in Kozala, von da weiter links vom Hause des Karletzky, nördlich von Berge Pulacz beiderseits der Recina längs der Grenze Krains in den Čubarer Bezirk bis zu dessen nördlichen Gemeinde Prezid. Dort, wo die genannte Kapelle steht, hatten die Römer eine steinerne hohle Geiss aufgestellt, in welche sie ihr Eigenthum deponirten, weshalb auch diese Gegend „Kozala“ heisst (das kroatische Wort „Koza“ heisst Geiss); zufällig wurde diese Geiss gebrochen und viel Geld vergefunden.

Bei Prezid kommt diese Mauer in gerader Richtung aus dem Walddickicht in das Thal herab; es ist zwar nur ein geradliniger Schutthaufen, jedoch als Trümmer einer Mauer nicht zu verkennen. Auf der südlichen Gebirgsseite sind diese Trümmer ober Klanska paka beim Berge Terstenik und Železna vrata bemerkbar, und ziehen sich bis ober Klanska poliza auf einer Hügelreihe. Von da bis Prezid habe ich wegen Walddickicht und unzugänglichen Terrain die Spuren nicht verfolgt. Ich habe mit dem politischen Grenzberichtigungs-Commissar von Verneda die Linie zwischen

Terstenik und Poliza begangen, wir haben einige Trümmerstücke untersucht, und gefunden, dass diese Trümmer nicht etwa ein zufällig in einer Linie aufgehäufte verwitterter Kalkstein sei, sondern dass die Steine wirklich mit Kalkmörtel verbunden waren.

Die Mauer kommt wieder $\frac{1}{2}$ Stunde südlich von Jelenje zum Vorschein, geht gegen Norden und kommt bei Vražje vrh zwischen Prezid und Babinopolje an der Krainer Grenze heraus. Dann geht sie östlich von der Kirche in Jelenje über die Recina bei Ivanov most hinüber, und führt zu den Hügeln Va čelo, wo sie 3–4' hoch ist. Man findet Spuren besagter Mauer auch von Prezid weiter gegen Norden mehrere Stunden, jedoch keine Mauertrümmer, wohl aber an einigen Stellen, besonders zwischen der Schneeberger Waldung Razhnagora und der Reifnizer Gemeinde Lasserbach, dann zwischen der Schneeberger Gemeinde Runarska und der Reifnizer Gemeinde Gora wallartige mit Gras, Gestrüpp oder Gesträuche bewachsene Erhöhungen, unter welche Trümmer der Mauer liegen. Auch von Klana in Krain ging die alte Mauer bei S. Maria Magdalena, Dugorišće, Polica, mali Jarmovac, čez praputnu Dragu, (Neu Babenfeld) vražji vrtac, Pozarišće, vatla stena, Lužki potok, Sadržica etc., da man die Spuren derselben längs allen diesen Ortschaften findet.

Weitere Aufschlüsse vermag ich über diese Mauer nicht geben.

Zörrer m. p.“

Ich stehe dir zu Diensten — und somit grüsst Euch alle zusammen der alte Freund Heydenberg m. p.

Triest am 4. Juni 1845.“

²⁾ V. la parte II. di questa Appendice, la quale parla dell'arco (vecchia porta).

³⁾ Secondo un'altra variante della tradizione sarebbero stati i Greci, i quali venuti dalla lor patria per mare di notte, e approdati in sito remoto per ingannare la vigilanza delle autorità portuali, ricercarono la capra colla scorta di carte topografiche portate seco, e la vuotarono portando sulle navi i tesori rinvenuti, per poi, salpate le ancore, tornare ai patri lari — i frammenti della capra spezzata e qualche moneta rinvenuta poi per terra avrebbero rivelato l'effrazione e l'asporto.

Del resto la capra, secondo Paolo Ritter nella sua Stematografia, è lo stemma dell'Istria, alla quale Fiume una volta appartenne.

⁴⁾ V. più avanti il § 12, nota 12.

⁵⁾ L'odierna Oberlaybach in tedesco, Hyperlabacum in latino, Verchnik in slavo è il Nauportum degli antichi. V. Strabone lib. 7. e l'itinerario di Antonino. Poi gli Annali della Carniola del dott. Schönleben (Apparatus § V Cap. III p 98), nonchè l'opera del Valvasor T. II p. 242. Vedi sopra il § 14 della Dissertazione, sul lungo muro Romano.

⁶⁾ Vedi il volume 8. p. 129 c. 83 dell'edizione Bipontina delle opere di Tito Livio.

⁷⁾ C. Plin. Secund. Natur. historiae L. 3. c. 19.

⁸⁾ Car. Sigonii, De antiquo jure provinciarum L. 1. c. 7. pag. 37.

⁹⁾ J. Lucius, De regno Dalmatiae et Croatiae L. 1. c. 8 pag. 29.

¹⁰⁾ V. gli Annali della Carniola dello Schönleben, P. II pag. 100—1, all'anno 128 a. C.

¹¹⁾ V. il Valvasor, P. IV Lib. XIII pag. 51 e segg. Così pure il § 4 di quest'Appendice.

¹²⁾ Cf. la nota 5.

¹³⁾ Pauli Diaconi, De gestis Langobardorum L. II, c. 9., L. V c. 19. Chronic. Brixian. nel Muratori, T. XIV C. 21. p. 819 etc.

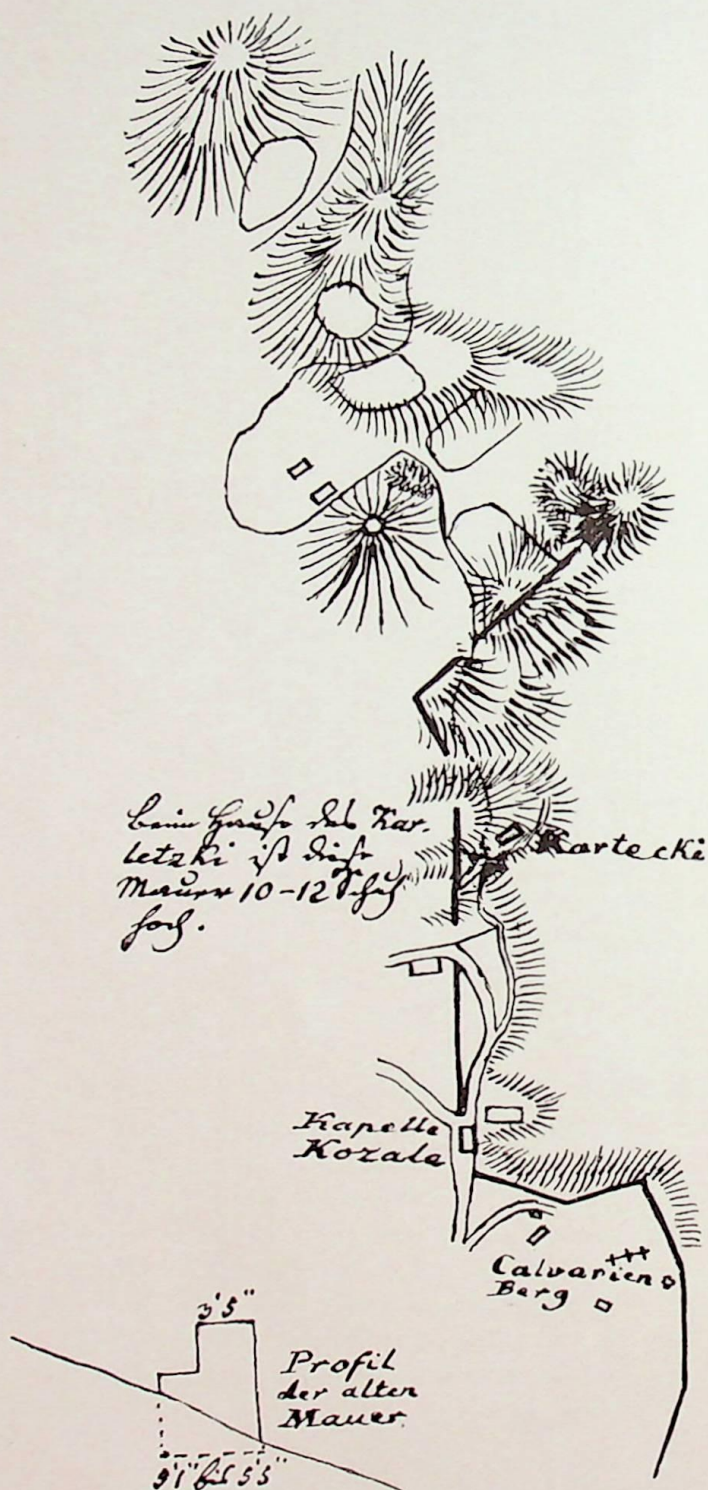
¹⁴⁾ Cf. il § 2 di questa Appendice.

GIUNTE DEL TRADUTTORE AL § 10.

1. PER LA TOPOGRAFIA DEL MURO.

Fra i materiali del Cimiotti, formanti il III fascicolo del manoscritto, ho trovato non solo l'originale della relazione del Zörrer, ma anche una scheda di appunti anonimi, la quale però, siccome contiene molti dettagli topografici trascurati non so perchè dall'Autore, ritengo opportuno trascriverla qui:

„Man sieht die Mauer nahe am Wege und beiderseits der Rečina bei der Brücke Sv. Ivan; dann führt sie um die östliche Seite des Hügels Gorica, wo die Kirche St. Michael steht, um das Dorf Jelenje zur Kirche und Hügel Čelo gerade auf den Stall des Franz Zmarić, dessen Stallungen diese Mauer auf einer Seite benützen, von da geht sie über den Weg zum Hause des Franina Zmarić, hinter welchem es bei 100 Schritt läuft bis zum Hause des Martin Valić; dann ein Weg, hinter dem Hause des Ante Juretić verliert sich 100 Schritt, kommt hinter dem Hause Berčanj hervor, läuft 250 Schritt zwischen Häuser, und erscheint hinter dem Dorf Burine, wo der Berg Gradišće anfängt, 1' hoch. Von Dražice geht sie nach Nord, und über dem Hügel Čelo ist 3' 3'' dick; 600 Schritt vom Dorf wird sie von einer Ograda¹⁾ durchschitten, hinter welcher eine Kula²⁾ 2° 2' lang, 2° breit stand, von da über den in die Alpen führenden Weg bei 150 Schritt bis zum Thal Lužac, ferner längs der N. O. Lehne Podkilavac des Steinhügel Gradišće, über die Einsattlung zwischen Gradišće u... Borovica, auf die Alpenwiesen u. Berg Zapodi u. Zazid; von da noch 3 Stunden weit bis Osolice od. Osojnica živa voda.



IL MURO ROMANO DISEGNATO DALL'ANONIMO DI JELENJE.

Zwischen Prezid u. Babinopolje unter Vražji vrh ist ein Haus an die Mauer angebracht, und heisst Zidnik.

Auf dem Steinhügel Gradišče sollen Griechische Glocken vergraben sein, die man am Charfreitag und anderen Feiertagen läuten hört; auch sollen viele Töpfe mit Geld begraben sein. Gegen 1815. hat man dort gegraben und allerhand Scherben und Gebeine gefunden haben. Auch *Vile*³⁾ sind hier. Dem Jüngling Žore hat eine Vila mit kalter Hand um den Hals geschlungen, dann sich wieder verschlossen haben, um die Gelder zu schützen.“

Questo anonimo, al quale avremo occasione di riferirci più tardi, potrebbe essere, per i molti dettagli su Jelenje che riferisce, il parroco di questo villaggio, certo l'unica persona colta del luogo. Fra altri nomi di referenze sul muro annotati negli appunti del Cimiotti, trovo scritto: „In Jelenje ist der Pfarrer Žeželić.“ Ma, rinunciando alle congetture vane, noi lo citeremo in seguito come: Anonimo di Jelenje.

Su un foglietto a parte v'ha il disegno qui riprodotto, che l'identità della calligrafia attesta essere del medesimo autore.

2. LA CAPRA DI COSALA E I GRECI.

La leggenda riportata a questo proposito dal Zörrer⁴⁾ sussiste anche oggi in diverse varianti. Vi si devono distinguere due elementi: la capra e i Greci cercatori di tesoro.

La capra, è superfluo ricordarlo, era divinizzata nella vicina Istria, che anche oggi la ha sul suo stemma, come lo provano le capre di bronzo ivi divinizzate e visibili nel museo di Parenzo; a Bihać in Bosnia, frammisti ai rottami del santuario di Bindo Nettuno, divinità dei Giapidi romanizzati, furono scavati copiosi avanzi di capre con tutta probabilità sacrificate al nume.⁵⁾ La capra sarà stata in quell'epoca lontana l'animale domestico per eccellenza di queste stirpi illiriche, fondamentalmente affini fra tanta varietà di nomi.⁶⁾

L'altro elemento della leggenda, quello dei Greci che levano il tesoro colla scorta di misteriose carte topografiche, è diffuso per tutta la riviera. Il Venturini, che riferisce un fatto avvenuto a Laurana⁷⁾, vorrebbe risalire a una base

storica: ai Bizantini che dominarono sulla nostra regione sino al secolo VIII; ma, lasciando da parte la somma improbabilità che l'esatta notizia dei tesori abbia potuto esser tramandata di generazione in generazione per tanti secoli, in mezzo alle catastrofi sofferte dall'impero Greco, egli dimentica che la sovranità bizantina sulla costa occidentale della penisola balcanica non fu mai altro che nominale, e che ben pochi saranno stati, se ci saranno stati, i Bizantini dalle nostre parti. Più attendibile forse il canonico Barcich, che nella sua storia manoscritta di Buccari parla di immigrazione di Greci fuggiaschi, forse in nesso alla presa di Costantinopoli per opera dei Turchi, nel 1453. Il nostro Rossi invece⁸⁾ vorrebbe spiegata la cosa col solo movente psicologico: „Mia opinione è che i fatti storici citati non abbiano da vederci nelle dicerie popolari sui greci, che in proporzione minima. Nella società medioevale la gente che più se n'intenda di arti occulte son appunto greci ed ebrei; di più in tutta la penisola balcanica e nei paesi limitrofi il greco, affarista e mercante, e l'ebreo, banchiere e speculatore, non furono mai visti di buon occhio dalle popolazioni indigene; infine il fanatismo religioso, molto forte da noi, fa sì che queste genti acattoliche — come sono appunto i greci-orientali, spessissimi nella nostra regione — son ritenuti per rinnegati, eretici, figli del diavolo o che so io. Ancor oggi suona ingiuria per uno l'affibbiargli il titolo di *grk* e dargli del *tu' mare grega*. Povero Didimo Chierico!“

A mio modesto parere quel nocciolo di verità che si nasconde sotto questa, come sotto qualunque leggenda, sta a mezza via fra il fatto concreto e l'opera della fantasia.

In fondo ci sarà il rinvenimento di qualche sepolcreto o ripostiglio preistorico o romano, fatti da noi tutt'altro che rari, se sappiamo che quasi ogni vetta di colle portava un castelliere giapidico, e che la civiltà di questi nostri antenati aveva già da tempo vinto l'iniziale barbarie.⁹⁾ Da questi trovamenti al tesoro, per l'avara fantasia del villano che non sa svolgersi per altra via che non sia quella dell'*auri sacra fames*, è breve il passo. Parallela a questa, e basata — come ha provato la geniale penna di Giuseppe Caprin¹⁰⁾ — sui trovamenti nelle caverne, la leggenda dei geni malefici che custodiscono il tesoro, ricordata per il Mons Laurentus dal Venturini¹¹⁾

e riscontrata pure sul campo di Grobnik dal Rossi.¹²⁾ Ma come c'entrano i Greci? Se l'opinione del Venturini ci appare troppo azzardata, neppur troviamo fra i documenti del secolo XV conservati nei nostri archivi cenno alcuno sulla venuta fra noi dei profughi di Costantinopoli espugnata. Ma se allarghiamo il concetto di greco a chiunque segua il rito greco-orientale, come fa il Rossi e come è nell'uso del nostro popolo, potremo arrischiare una spiegazione nuova. Come abbiamo accennato altrove,¹³⁾ la differenza intellettuale di questi Vlahi, Morlacchi, Greci... Cici, come si vogliano chiamare insomma questi discendenti slavizzati dei Romanici, e le popolazioni slave fra cui essi vivono, è grande e si esplica soprattutto in una indiscussa superiorità in quanto ha attinenza col lucro. Qual meraviglia adunque che l'ingegno affinato dalla cupidigia abbia loro permesso di riconoscere i segni esteriori onde si rivela il sito degli avanzi antichi, un dì certo più numerosi che oggi e aventi spesso un valore intrinseco non disprezzabile? O non ebbero forse a lungo gli Italiani in genere e i Veneziani in ispecie, fra le popolazioni alpine, la nomea di maghi, per la abilità loro nell'arte mineraria? ¹⁴⁾ Tutto il resto, segnatamente le carte misteriose, ove non sia frangia aggiunta dalla leggenda, può essere spiegato come trucco atto a tener lontana la concorrenza dei non iniziati alle lucrose imprese.

Per la capra, poi, nulla ci vieta di ritener probabile, che in qualche singolo caso siano state trovate le figure di cui sopra, ma quanto a dedurne nomi, ci chiuderemo in quel prudente scetticismo che gli storici d'oggi nutrono per l'etimologia, dopo l'abuso fattone dai loro predecessori. D'altra parte, da quanto è detto più sopra, segue all'evidenza che non è possibile una localizzazione rigorosa della leggenda.

3. LA MARCIA DI ALBOINO.

Come molti altri storici nostri, il Cimiotti interpreta il *locus Fluvius* di Paolo Diacono per Fiume e *Lauriana* per Laurana. Sarà forse opportuno rettificare qui questo errore, sebbene il fatto stesso, che il vallo cioè non oppose difesa alcuna alle invasioni barbariche, resti comprovato anche coll'attuale

versione. Qui vorrei solo osservare che anche le scorrerie dei Turchi che funestarono sopra tutto nel secolo XVI il Carso, evitarono sempre Fiume, perchè la strada abituale per giungervi dal Sud-Est non passava per la nostra città.¹⁵⁾

E cedo la parola al Vassilich, il quale ha riassunto la questione in un suo recente studio¹⁶⁾: „Ed ora veniamo al *Fluvius* di Paolo Diacono, nel quale si volle ravvisare la Fiume liburnica. Molti scrittori, fra i quali il dotto storico della Croazia V. Klaić, credettero di ravvisare la nostra Fiume nel *Fluvius* di Paolo Diacono. La supposizione era tanto più ovvia, in quanto che lo stesso P. Diacono dice essere avvenuta più tardi una battaglia a *Lauriana*, nel quale nome si credette nascondersi la nostra *Lovrana*! Basta dare un'occhiata al testo di P. Diacono per convincersi subito, che le due battaglie avvennero nel Friuli e non nella Liburnia. Che più? Lo stesso Kobler prima dice: „sembra che quel luogo (*Fluvius*) fosse l'odierno Vippaco sul Carso, ove si trovava la stazione romana *ad Fluvium Frigidum*“; ma poi nelle conclusioni dice: 1. „che al tempo dei Celtoillirici“ la Fiumara veniva detta Phlawon o Tarsia, nomi che passarono al vicino luogo abitato; 2. „che i romani conservarono i nomi trovati traducendoli però in lingua latina e appellando *Fluvius* il luogo abitato“! Omettendo le altre false deduzioni, perchè tirate da false premesse, dirò, che la critica moderna ha messo in sodo, che tanto *Fluvius* che *Lauriana* sono due luoghi diversi da *Fiume* e *Lovrana*; e che il primo accenna a *Fluvius frigidus* nella valle del Vipacco, il secondo a *Spital* presso Vilacco. Veggasi quanto dice a questo proposito il dr. Gregorutti¹⁷⁾: „*Fluvio Frigido che ancora P. Diacono conosce, però col semplice nome di Fluvio.*“ E più sotto: „A *Fluvio Frigido*, come racconta P. Diacono (Hist. Langob. V 19) *in loco qui Fluvius dicitur*, ebbe luogo nel 666 un'altra grande battaglia.“ E il dott. Benussi nella sua opera colossale: *Nel medio evo* (p. 20, 21), occupandosi delle due battaglie, osserva, che la lettura dell'intero brano (di P. Diacono) dimostra essere avvenuta (la battaglia, *loco qui Fluvius dicitur*) nel Friuli stesso, come rettamente annota il Bethmann, nell'edizione di P. Diacono; la stessa cosa si dica per la battaglia dei 718 *in locum qui Lauriana dicitur* che nasconde probabilmente

Lavariano. Se il dr. Rački nei suoi *Documenta* non riporta questi passi, gli è segno, che anch'egli ritiene le due battaglie non essere avvenute nella Liburnia. Fortunatamente possiedo anch'io il testo di P. Diacono e propriamente quello pubblicato dal prof. Vettach.¹⁸⁾ Ebbene, leggendo i brani nei quali si parla delle due battaglie (p. 100 e 133) non solamente si deve ammettere senza dubbio, che esse avvennero nel Friuli, ma dalla grafia: *flouius* e *lauriana* io traggo la deduzione, che pronunciandosi *u* per *v*, come si deve, il primo è *fluvius frigidus* di cui s'è detto, e il secondo *Lavariano*. Se *Lovrana* viene dedotta da *Laurana*, e questa viene avvicinata a *laurus*, doveva darsi *Lorana*; come *laurus*, alloro; *Lauretum*, Loreto; *Laurentius*, Lorenzo; invece, come ebbi campo di notare in un altro lavoretto,¹⁹⁾ l'intrusione di quel *v* in *Lovrana* lo si deve agli Slavi, che ridussero *Laurentius* a *Lovro*, *Lovre*, *Lovrinaz*."

4. LA STATUA E L' ISCRIZIONE DI G. SEMPRONIO TUDITANO.

Una volta tanto, le nuove scoperte vengono a dar ragione ai vecchi scrittori. Testè si sono scavati ad Aquileja due frammenti del postamento per una statua di G. Sempronio Tuditano, dedicato da lui alla memoria del suo trionfo sui Giapodi. L'iscrizione, in versi saturnii, dovrebbe secondo il Reisch²⁰⁾ venir letta così:

[C. SEMPRONIUS C. F. TUDITANUS IMPERATOR DE MANUBIEIS.]
 [JAPODAS]
 AB AQUILEIA AD TITUM FLUMEN STADIA MILLE
 [. PROFLIGAVIT]
 [. DOMUIT HISTROS]
 [ET ITINE]RE ET TAURISCOS Q[ONTRIVIT ET CARNOS]
 [IN MONTIB]US COACTOS M
 [DIEBUS TE]R QUINEIUS QU[ATER HOSTES SUPER]AVIT
 [FAUSTEIS] SIGNEIS CONSI[LIEIS SEMPRON]IOS TUDITANUS.
 [ITA ROMA]E EGIT TRIUMPU[M PRAIDAM HEIC] DEDIT TIMAVO
 [SACRA PAT]RIA EI RESTITU[IT ATQUE MAGISTR]EIS TRADIT.

NOTE.

¹⁾ *Ograda* = recinto; con questo nome si denotano sul Carso i recinti, per lo più circolari, fatti di muro a secco, che chiudono le doline coltivate.

²⁾ *Kula* = torre.

³⁾ *Vile* si chiamano le ninfe o fate della mitologia slava.

⁴⁾ Nella sua relazione originale (fra le carte del Cimiotti) egli dice di averla appresa dal fiumano de Verneda.

⁵⁾ Mitt. der anthropol. Ges. in Wien - XVIII p. 242.

⁶⁾ Vedasi il bell'articolo di E. Rossi — L'aridità del Carso Liburnico — „Liburnia“ I p. 13, dove è sostenuta appunto la tesi della distruzione dei boschi in epoca antica, con abbondanza di argomenti desunti dagli scrittori dell'antichità.

⁷⁾ Venturini — Sulla riviera Liburnica — Fiume, 1897 — p. 51.

⁸⁾ Rossi — Il diavolo; una pagina di folklore nostrana — „Liburnia“ II p. 69.

⁹⁾ A proposito di Giapidi cf. Rossi — Il carattere etnico dei Giapidi — „Liburnia“ IV p. 118, nonchè molti articoli nella Wissensch. Mitt. aus Bosnien u. d. Herzegovina, nelle Mitt. der anthropol. Ges. in Wien, nel Vjesnik hrv. arheol. društva, e infine Marchesetti — I castellieri preistorici di Trieste e della Regione Giulia — Atti del museo civ. di St. natur. — Trieste 1903.

¹⁰⁾ Caprin — Alpi Giulie — Trieste 1895 p. 118.

¹¹⁾ Venturini, op. cit. p. 65.

¹²⁾ Rossi — Il tesoro del Maj — „Liburnia“ I p. 4; da confrontarsi colle leggende di cui è cenno nella giunta precedente. Per il tesoro rinvenuto dal fiumano Adamich cf. Kobler III p. 142.

¹³⁾ Depoli — Sull'origine dei Cici — „Liburnia“ V p. 75.

¹⁴⁾ Caprin — op. cit. p. 57.

¹⁵⁾ Depoli — L'evoluzione delle strade nella regione liburnica — „Liburnia“ IV p. 127.

¹⁶⁾ Vassilich — Sull'origine di Fiume — „La Vedetta“ I p. 199-200.

¹⁷⁾ Gregorutti — L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia — Arch. Triestino XVII p. 180.

¹⁸⁾ Vettach — Paolo Diacono, studi — Arch. triestino XXII fasc. II.

¹⁹⁾ „Pagine istriane“ III 113.

²⁰⁾ Jahreshefte des arch. Institutes in Wien — XI p. 276; cf. ancora Sticotti — Timavo — Miscell. in onore di A. Hortis — Trieste 1910 p. 1042-3.

§ 11.

CONFRONTO DELLE MISURE DI DISTANZA DEGLI ANTICHI COLLE ATTUALI.

Prima di passar a esaminare le opinioni sin qui riportate sul nostro Muro ed esporre il nostro giudizio, ci è d'uopo conoscere le antiche misure dei Romani, e confrontarle colle nostre moderne.

Tutti gli storici affermano unanimi che gli antichi Romani usavano dividere le distanze fra luogo e luogo per migliaia di passi. Per ciò mille passi si dicevano un miglio (*miliarium*), che si poteva percorrere in 20 minuti, come attestano fra altri Pietro Katanchich Pannonio¹⁾ e Stefano Salagio.²⁾

Questo spazio fu spesso detto anche *lapis*, per usare i Romani segnare il miglio lungo le strade con una pietra.³⁾

Il miglio romano si divideva di solito in 8 parti dette *stadium*. Così uno stadio romano ha 125 passi da 5 piedi l'uno, ossia uno stadio consta di 625 piedi.⁴⁾

Il miglio romano antico non differisce dall'attuale, chè mantenne la sua misura sino ai giorni nostri. Nelle altre parti d'Italia usano altre misure diverse dal miglio romano, le quali però, siccome non presentano differenze sostanziali, si possono sorvolare.

Se compariamo ora le antiche misure romane colle misure di Vienna, ne risulta che il piede romano corrisponde a oncie 11 $\frac{1}{5}$ di Vienna, il passo romano a 56 oncie ossia 4 piedi e 8 oncie viennesi, e che infine il miglio romano è pari a 56000 oncie o pollici, ossia 4666 $\frac{3}{4}$ piedi, ossia 777 $\frac{7}{9}$ staia. Siccome poi il miglio di Vienna ha 4000 staia ossia 24000 piedi viennesi: ne segue che l'attuale miglio di Vienna fa 5 $\frac{1}{7}$ miglia romane.⁵⁾

Le *mansiones* o *stationes*, di cui si fa frequente menzione negli itinerari, erano luoghi adatti alla pernottazione siti lungo le pubbliche strade. Servivano quindi come misure. A queste s'aggiungevano le *mutationes*, dove si trovavano cavalli e veicoli freschi, da sostituirsi a quelli stanchi per continuare il viaggio.

I Greci poi nei rapporti colle nazioni a cui erano congiunti per commerci od alleanze usavano gli stadii, formati

come i romani di 125 passi. Nel piede invece non concordavano, perchè gli uni ne mettevano 600, altri 25 di più.⁶⁾

I Persiani avevano una misura accolta in tutto l'Oriente, la *parasanga* di 30 stadi,⁷⁾ ma di rado è usata dagli scrittori che talvolta le assegnano 40 e 60 stadi. Colla *parasanga* persiana si confonde talora lo *schoenus* egiziano, il quale di regola aveva 60 stadii ed equivaleva quindi a due *parasanghe*.⁸⁾

I Galli avevano la *leuca*⁹⁾ o *leuga*, nei secoli barbari *leuva*, per misurar le loro strade. Corrispondeva a 1500 passi.¹⁰⁾

Gli antichi Germani infine chiamavano la misura stradale *rasta*, la quale faceva due *leuvae* o tre miglia.¹¹⁾

NOTE.

¹⁾ V. Petr. Katancich Pannonius, de columna milliaria Romana ad Essecum reperta, c. 3: „Spatio 20 minutorum exegi omnibus passus mille, horae spatio ter mille, duarum sex mille.“

²⁾ Salagius Stephanus, de columna milliaria ad Budam reperta: „Intra viginti minuta nostralia mille passus Romani confici possunt.“

³⁾ Luc. Annaei Flori, Rerum Romanarum Lib. II. c. 6. Del resto le colonne migliari di cui si fa cenno nelle due note precedenti non son altro che le pietre (*lapides erecti*), con cui si segnavano lungo le strade le miglia.

⁴⁾ Isidorus Hispalensis L. XV Origin. c. 16, dice: „Stadium octava pars milliarii est, constans passibus centum viginti quinque.“ Strabone poi (Geogr. L. VII) definisce così il miglio: „Milliarium octo est stadiorum.“ Plinio (Hist. nat. Lib. II c. 23) parla così: „Stadium 125 nostros efficit passus, hoc est: pedes sexcentos viginti quinque.“ Infine Polibio di Megalopoli, L. III c. 39: „Intervalla Romani per octona stadia diligenter dimensi sunt et signis distinxerunt.“

⁵⁾ Il sullodato Katanchich nell'opera citata narra così: „Cum mihi oriretur dubium, essentne hi, quos confeceram, passus Romani, an diversi ab iis? occurrit, ut passus et singulos et universos mille ad mensuram Viennensem reducerem, quo facto in priore quidem pedes quatuor et octo pollices, in posteriore autem septingentas septuaginta septem hexapedas cum excessu quinquaginta sex pollicum deprehendi.“ E altrove: „In pedem Romanorum pollices undecim Viennenses et unam quintam venire advertes, ac proinde pedem nostrum ad priscum esse, ut 15:14; qua ratione in mille passus veteres imputabuntur septingenta septuaginta septem hexapoda, et quatuor pedes Viennenses et duae tertiae.“

Il dott. Stefano Schönwisner nel suo Commento geografico all'Itinerario di Antonino (Buda, 1770), c. IV parla così delle miglia degli antichi

Romani e di quelle usate da noi: „Vetus milliare Romanorum octo stadiis, i. e. mille passibus, seu 5000 pedibus geometricis definiri extra controversiam est. Hoc viae intervallum in libris et lapidibus indicatur per litteras M. P. quibus additus numerus totidem significat millia passuum, quot is unitates continet. Ita e. gr. notae M. P. cum addito numero VI in columellis milliaribus dupplici modo legi possunt; nempe: vel *Millia Passuum sex*; vel *Milliarium Positum sextum*. Posterior modus quibusdam (ut Iponio in Miscel. antiq.) praeplacet. Haec mensurae ratio apud Romanos fuit constans ac perpetua, ab eo saltem tempore, quo viarum publicarum intervalla columnis lapideis signari coeperant; cujus instituti si non inventor, auctor certe precipuus fuit C. Gracchus, sub Annum Romae conditae 628. Tribunus plebis (V. Plutarch. Parall. de Tib. et C. Gracch.) Nobis in cursu publico usitatissimum est hodie Milliare, quod unius horae itinere definitur, ac vulgo Germanicum minus vel postarium dicitur. Quare cum observatum sit, ad mille passus geometricos ordinarie quartam horae partem ab homine valente, pedestri itinere impendi: sunt nonnulli, qui hoc nostrum milliare quatuor antiquis accurate respondere opinantur. Opinionem hanc suam firmant quibusdam quoque veterum testimoniis“ e così via; e altrove nel capitolo citato: „certum et exploratum est: 1. pedem antiquum Romanorum notabiliter hodierno Viennensi breviorum esse; 2. haec, quae unius horae dicimus, milliarium multis inter se orgyis hexapedalibus differre. Auctor ex variis antiquis pedis mensuris pedem Capitolinum delegit, qui in Tabula Piccardi collatus cum pede Parisino eam habet rationem, quam 653:720 quam proxime, ac proinde ad Viennensem uti 653:700 (Pes Parisinus ad Viennensem se habet uti 1440:1400, texte tabella Helliana in Ephemer. Astron. Vindob. A. 1777 pag. 260 — ergo etiam ut 720:700 ex regulis proportionum. Quare si pes Capitolinus est ad Parisinum ut 653 ad 720, erit quoque idem pes Capitolinus ad Viennensem ut 653 ad 700) M. P. I = 777 hexap, et $2\frac{1}{21}$ ped. Vienn.“

6) V. C. Plinio, Hist. Nat. Lib. II c. 23 de mundi geometria, dove dice: „Stadium 125 nostros efficit passus, hoc est pedes sexcentos viginti quinque.“ Consorino poi, de die nat. cap. 13, ricorda i diversi stadi: „Stadium in hac mundi mensura id potissimum intelligendum est, quod Italicum vocant, pedum 625; nam sunt praeterea et alia longitudine discrepantia, ut Olympiacum, quod est pedum 600; item Pythicum pedum mille.“

7) Senofonte, Ciropedia Lib. II c. 9: „duae parasangae hoc est: stadia sexaginta.“ Anche Erodoto, Esichio, Suida e altri concordano nei trenta stadi.

8) Plinio, Lib. VI cap 26: „Inconstantiam mensurae diversitas auctorum facit, cum Persae quoque Schoenos et Parasangas alii alia mensura determinent.“

9) Ammiano Marcellino, Lib. XV c. 28: „Galli non millenis passibus, sed Leucis itinera metiuntur.“ Paolo Diacono, nelle aggiunte ad Eutropio, lib. 15, dice: „Gallis mos est campos Leucis metiri.“

10) Jornandes, de rebus gestis Getarum sive Gothorum, cap. 36: „Leuga Gallica mille quingentorum passuum quantitate metitur.“

Ernesto Desjardins nella sua recentissima opera „La table de Peutinger d'après l'original conservé a Vienne“, stampata a Parigi nel 1869-1874, stabilisce il seguente rapporto delle misure antiche usate nella Tavola Peutingeriana:

„Rapport des mesures anciennes usitées dans la Table de Peutinger avec le metre.

Le mille romain (millia passuum) = 1 km 481 m 50 cm.

Le passus = 5 pieds; le pied = 0 m, 2963.

Lieue gauloise = 2 km 222 m ou 1 mille $\frac{1}{2}$ romaine.“

11) V. Ven. Beda c. . . .

Del resto chi voglia saper di più sulle antiche misure consulti il Cluverio, il Cellario, il Castiglioni, il Maunert, il Fourmont, lo Schad ecc.

§ 12.

SI CONFUTA L'OPINIONE DI QUEGLI AUTORI, CHE SOSTENGONO L'IDENTITÀ
DEL MURO ILLIRICO COL NOSTRO.

Da quanto abbiamo riportato nei precedenti §§ si deduce, che degli scrittori che s'occuparono a descrivere la nostra regione, l'illustre Valvasor fu il primo a pubblicare qualcosa sull'origine e l'autore di questo muro,¹⁾ così che il nostro muro rimase ignoto agli studiosi dell'antichità sino ai tempi del Valvasor. Le notizie dall'egregio uomo riferite, opiniamo e, ci sembra, non a torto, le abbia raccolte a Fiume, dove fu parecchio tempo, come narra egli stesso²⁾, e le abbia apprese da Claudio de Marburg. Infatti, se confrontiamo la data della pubblicazione della topografia del Valvasor (1683), con quella della relazione spedita dal Marburg al conte Marsigli (30 ottobre 1700), e delle due descrizioni fatte dal Marburg nel 1660 e 1662 e ricordate nella sua relazione,³⁾ nonchè il tenore stesso delle notizie appreso col contesto della citata relazione, ne avremo accertato la fonte.

In verità anche dopo il Valvasor sono assai rari e pochi⁴⁾ quelli che degnarono il nostro vetusto muro di una sola breve pagina e vi richiamarono l'attenzione del mondo erudito, accendendo la fiammella del desiderio di ulteriori indagini, ed anche questi, quasi giurando *in verba magistri*, quasi tutti col

Valvasor asseriscono che questo nostro muro è quel medesimo che Appiano nella sua *Illiride* ricorda eretto per ordine di Ottaviano Augusto ai tempi delle guerre illiriche, e implicitamente ammettono che Fiume sia sorta dalle rovine di Promona rasa al suolo.⁶⁾ A questa opinione del Valvasor, o meglio del Marburg, s'unirono, come risulta dai precedenti §§, Hormayr, Schulenburg, Linhardt, Batthyány, Engel e Nagy, poi il cronista del Collegio gesuitico, Svilocossi e Peri.

Che questa opinione sia erronea e contraria alla verità storica, risulterà dal seguente ragionamento chiaro come il sole.

a) Appiano nella *Illiride* citata narra, che Cesare, dopo la strage e la rotta dei Segestani,⁶⁾ diresse le armi contro i Dalmati, altra stirpe degli Illiri, prossima ai Taulanzii, e condusse le sue schiere contro Promona,⁷⁾ città dei Liburni, che i Dalmati avevano tolto ai Liburni alleati dei Romani, e occupata assieme ad altri luoghi, fortificandovisi contro Cesare proveniente da Segestica.⁸⁾ Ma dalla regione, dove era avvenuta la rotta, si va ai Dalmati, confinanti coi Taulanzii, non già per la regione ove sta Fiume e che mena all'Istria, ad Aquileja e ad altre provincie occidentali,⁹⁾ ma in linea retta per la parte meridionale della Liburnia, che confina immediatamente colla Dalmazia.¹⁰⁾

b) Dove poi sia da ricercarsi Promona, ce lo dice il più dotto e più veridico scrittore di cose illiriche, Giovanni Lucio,¹¹⁾ il quale per essere egli stesso un dalmata nativo da Traù, e praticissimo di quei luoghi, merita certo più fede per quanto riguarda il sito e il nome dei castelli e città della sua patria, che chiunque altro non dalmata. Lucio mette adunque Promona fra il Tizio¹²⁾ ed il Tiluro,¹³⁾ non lontano dalle sorgenti di questo, dove il monte Promina conservò sino ad oggi il nome dell'antica città.

c) Questa asserzione del nostro Lucio è pienamente confermata dalla *Tabula Peutingeriana*¹⁴⁾ la quale, disegnata al principio del secolo III, sotto l'imperatore Severo Augusto,¹⁵⁾ nella forma in cui è giunta sino a noi, colloca Promona nello stesso posto che il Lucio. Riferiremo a sussidio della nostra tesi anche le opinioni di altri, i quali lodevolmente contribuirono a fissare il sito degli antichi luoghi. In primo luogo

ricorderemo l'eruditissimo dott. Schönleben, anteriore al Valvasor, il quale non tramandò nulla circa il nostro muro, ma sul sito dell'antica Promona concorda perfettamente col Lucio.¹⁶⁾ A questo segue il diligente indagatore dell'antichità, l'abate Alberto Fortis, il quale viaggiò la Dalmazia, e non solo concorda col Lucio circa il sito di Promona, ma afferma pure di aver veduto coi propri occhi le rovine di questo muro sparse per i colli circostanti.¹⁷⁾ La stessa cosa è contenuta pure nell'opera intitolata „Supplemento della storia generale dei viaggi ecc.“, stampata sotto gli auspici della stessa Repubblica di Venezia, e che ha frequenti richiami al prelodato abate Fortis.¹⁸⁾ Nè diversamente il dottissimo Pietro Hitzinger, negli annali della Società storica della Carniola per il 1856, decide la controversia nel senso del Lucio.¹⁹⁾

d) Anche l'omettere la menzione del mare che fa Appiano, come bene osserva il Granelli,²⁰⁾ è argomento importante per provare che Promona non sorgeva sul sito dell'odierna Fiume; ciò che Appiano narra, di colli acuti *da tutte le parti* e del muro con cui Cesare Ottaviano circondò nell'ultima guerra dalmatica Promona e i colli, sembra convenire meno a Fiume, che non è chiusa *da tutte le parti* dai colli, ma anche dal mare, benissimo invece a Promona, cinta da ogni lato da colli, e che perciò non può rivendicare il sito di Fiume. Neppur l'opinione di Valvasor, che il fiume Recina sfociante al mare presso Fiume si sia chiamato una volta Tizio, corrisponde al vero, perchè questo, formando il confine fra la Liburnia e la Dalmazia, lambiva la città di Scardona.²¹⁾

e) Messo così fuor di dubbio, che la città di Promona non era situata dove oggi sorge Fiume, ne segue senz'altro che neppure il muro che s'inizia da questa città può essere quello ricordato da Appiano, e col quale Ottaviano Augusto cinse Promona e i due colli vicini per 40 stadii. Ma anche altri argomenti, desunti dalla costruzione stessa del nostro muro, vengono in nostro aiuto e vietano di ritenere che il nostro muro sia quello di Appiano. Il primo argomento è che il nostro muro non mostra già tracce di aver chiuso una città e due colli, ma stende la sua linea diroccata oltre molti colli e monti; il secondo, che esso non si stende già per soli

40 stadii, pari, come spiegammo sopra (§ 11), a 5 miglia romane, onde calcolando il miglio romano a 20 minuti, si posson percorrerli in 100 minuti, ma sulla fede dei testimoni oculari Valvasor e Marburg, arriva oltre i confini della nostra Monarchia fino in Bosnia; anzi secondo la relazione di quest'ultimo i ruderi del nostro muro furono da lui scoperti per una lunghezza di 20 miglia germaniche, pari a $822 \frac{6}{7}$ stadi o $102 \frac{6}{7}$ miglia romane.²²) E infine, anche se la lunghezza del nostro muro avesse a computarsi, secondo il § 10, da Nauporto (Oberlaybach) a Fiume, ciò non cagionerebbe alcuna differenza al ragionamento suesposto.

Per dare poi qualche esempio pratico della distanza di quaranta stadi romani, che corrisponda tanto alle misure moderne sopra esposte, quanto al tempo necessario a percorrerla, e confrontarlo poi alle dimensioni del nostro muro, ci viene in soccorso il descrittore delle spiagge illiriche, Palladio Fusco Patavino, il quale scrive così: „Post Arsiam amnem per oram oppida sunt: Albona et Flanona, quae cum duo sint, ob vicinitatem, distant enim inter se stadiis non amplius quadraginta, tertio quoque anno praetorem, qui jus dicat, a Venetis missum accipiunt. Ultra ad stadia 160 occurrit Tarsatica, oppidum prius Germanorum cum amne, quod nunc Flumen vocatur, hoc ipso anno, quo haec condebam (1509), a Venetis expugnatum et eversum . . . A Flumine stadiis 40 est Bucarum prope in littore, ed introrsus procul a mari totidem fere stadiis Greglina, castella familiae Frangepanianae inter illyricas nobilissimae . . . Hilis peninsula, quam indigenae patrio vocabulo Bossilina vocitant . . . a cuius extremo littore ad orientem stadiis 40 est Tragurium, urbs cum portu, olim civium Romanorum oppidum . . . ad Salona ultra ad stadia 40 in littore est Spalatum, oppidum nobilitate et virtute incolarum ad modum celebre . . . A Ragusio stadiis ferme 40 Epidauri coloniae vestigia visuntur . . . Ultra ad stadia 40 est oppidum Turcarum validissimum, quod a regulo quodam intra hos 50 annos condi ceptum, et ab incolis postea auctum Castrum novum appellatur.“²³) Così dunque, per testimonianza di Palladio Fusco Patavino, i seguenti luoghi distano l'uno dall'altro 40 stadii: Albona e Fianona — Fiume e Buccari — Buccari e Hreljin — Bossilina e Traù — Salona e Spalato — Ragusa e Epidauo — Epidauo e Castelnuovo.

Non v'è chi non veda quanto breve sia, in confronto a quella del nostro muro, la distanza fra questi luoghi, e come sia inconsulto sostenere l'identità del muro Illirico (lungo appunto tanto) col nostro.

NOTE.

¹⁾ V. il § 1.

²⁾ Valvasor. T... pag...

³⁾ V. la nota 5 al § 4 e la relazione ivi riprodotta.

⁴⁾ Cf. il § 1.

⁵⁾ Cf. il § 13 della Dissertazione sui lunghi muri.

⁶⁾ V. la nota 6 al § sopra citato.

⁷⁾ V. la nota 5 al medesimo.

⁸⁾ C. s. ad 6.

⁹⁾ Itiner. Antonini Aug. p. 62.

¹⁰⁾ V. la qui annessa tavola.

¹¹⁾ V. la nota 10 al § 3 dove son riportate per esteso le parole del Lucio.

¹²⁾ Il Tizio degli antichi, detto dai Dalmati Kerka, si precipita in mare con una cascata, dove è Scardona (la Peutingeriana ha Sardona); fin qui si conducevano le merci a ritroso del fiume, che più su non è navigabile. V. Plinio Histor. L. III c. 21, dove si legge: „Rursus in continente colonia Jadera, ... inde 30 M. P. Colentum insula, 18. ostium Titii fluminis.“ E nel seguente c. 22 aggiunge: „Liburniae finis et initium Dalmatiae Scardona in amne eo (Titio).“ Così pure nel c. 19: „ab Aquileja ad Titium flumen stadia 200.“ Fra i moderni, l'abate Fortis scrive così a p. 107 del T. I (Del corso del fiume Kerka): „Il Titius degli antichi, Kerka de' nazionali, fu il confine che divideva la Liburnia dalla Dalmazia.“ V. anche la traduzione tedesca di autore anonimo: „Von Laufe des Flusses Kerka oder des Titius der Alten,“ pag. 162 I Th. e l'opera „Topografia Veneta“ T. II p. 21 c. 2. „Sorgenti e corso del fiume Kerka.“ Cf. infine la nota 5 al § 3.

¹³⁾ Il Tiluro degli antichi, chiamato una volta anche Nestus (oggi Cettina), nasce vicino al Tizio, e con lungo corso diretto ad oriente sbocca nel mare presso Almissa. Il ponte su questo fiume è ricordato dall'Itinerario di Antonino e dalla Tavola Peutingeriana. Cf. gli autori citati nella nota precedente, nonchè Lucio L. I c. 1 e L. IV c. 4.

¹⁴⁾ V. la edizione della Tavola Peutingeriana dello Scheyb, quella del Mannert, nonchè quella recentissima di Parigi (1869-1874), già ricordata nella nota 10 al § 11.

¹⁵⁾ L. Settimio Severo regnò dal 193 al 211 d. C. Vedi la dissertazione del Mannert sull'età della Tavola Peutingeriana (Norimberga 1793), nonchè il Taschenbuch für Vaterländische Geschichte v. Hormayer, Jahrgang 814 p. 39.

¹⁶⁾ V. la nota 15 al § 3, dove son riportate per esteso le parole dello Schönleben.

¹⁷⁾ L'abate Alberto Fortis nel suo lodato Viaggio in Dalmazia, Venezia 1774, T. I, c. 3, pag. 112 e segg., descrive così la città di Promona: „Poco distante dal monte Cavallo sorgeva l'antica città liburnica di Promona, che die' tanto da fare ai Romani. Sarebbe d'uopo viaggiare pell'aspra regione, che tuttora porta il nome di Promina, a piccole giornate, per raccogliervi i residui d'antichità, che vi sono sparsi. Veggonsi su le vette di alcuni di questi aspri monti de' resti della muraglia, cui Augusto fece da' suoi soldati fabbricare per 50 (meglio 40) stadj di circuito, onde chiudere la comunicazione degl'Illirj fortificatisi in Promona coi loro nazionali ed alleati delle vicine contrade ecc.“ V. anche la sopra citata versione tedesca, I Th. pag. 173.

¹⁸⁾ V. il T. II p. 17 dell'opera citata.

¹⁹⁾ V. le Mittheilungen des historischen Vereins für Krain. XI Jahrgang, 856, dove il dottissimo Pietro Hitzinger scrive così su Promona (p. 19): „Die Stadt Promona, welche von manchen auch nahe an der Südgrenze Krains gesucht wurde, lag dagegen tiefer in Dalmatien, wie schon Schönleben bemerkt. Denn die Peutingerische Tafel sagt dieselbe auf der Strasse von Jadera oder Zara abwärts noch unter Assesia. Appianus nennt dieselbe in seinem Berichte über den Illyrischen Krieg eine Stadt der Liburner, welche ihre Sitze zwischen den Flüssen Tedanium und Titium, der Zermagna und Kerka inne hatten. Die Lage dieser Stadt wird in Folge dessen auf den heut zu Tage mit dem Namen Promina genannten Berg in jener Gegend bezogen. (Jadera XII. Nedino XII. Assesia, Promana — Tab. Peutng.)“

²⁰⁾ V. il § 5.

²¹⁾ V. la nota 8 al § 3, nonchè qui sopra la nota 12.

²²⁾ V. i §§ 3 e 4.

²³⁾ De situ orae Illyricae, L. I p. 451.

§ 13.

SI CONFUTANO LE RESTANTI OPINIONI DEI PRECITATI AUTORI.

Confutata l'opinione di quelli autori che sostengono la identità del nostro muro con quello costruito da Ottaviano Augusto presso Promona e ricordato da Appiano, è d'uopo passare a discutere anche le opinioni degli altri autori che sian venuti citando sin qui.

Da un esame preliminare, possiamo raggruppar queste opinioni in tre classi; la prima sarebbe quella che suppone che il nostro muro servisse a designar un confine, così il

Valvasor,¹⁾ il Marburg,²⁾ il Granelli,³⁾ il Hormayr,⁴⁾ lo Schulenburg,⁵⁾ l'Engel⁶⁾; la seconda che lo vuol eretto al tempo delle guerre dei Romani sotto Ottaviano Augusto contro i popoli Slavi, come un'alternativa del Valvasor⁷⁾ e una del Hormayr⁸⁾; la terza infine secondo cui si tratterrebbe delle rovine di un'antica città o delle mure di questa: così un'altra alternativa del Valvasor⁹⁾ e una dello Schulenburg,¹⁰⁾ e abbiamo ricordato nel § 5 che così si opinasse dal volgo ignorante.

Se sottoponiamo queste tre classi d'opinioni a un esame critico, ci risulta a prima vista che alla terza classe manca ogni apparenza di probabilità; imperocchè i ruderi del muro che si prolungano per parecchie miglia, e non accennano a forma di abitazioni, non possono considerarsi come avanzi di una città.

Per ciò che in generale riguarda la prima classe d'opinioni, che ritiene che il muro sia stato eretto a designar qualche confine, queste non concordano nel denominare il loro oggetto. Così Valvasor, Granelli, Hormayr e Schulenburg non nominano gli imperi e provincie che il nostro muro avrebbe divisi, nè l'autore di questa divisione, ad eccezione del Hormayr, che l'attribuisce a Cesare Augusto. Il Marburg poi, pensando doversi attribuire questa divisione territoriale ad Arcadio ed Onorio, figli di Teodosio il Grande, imperatori l'uno dell'Occidente, l'altro dell'Oriente; sostiene che nel 400 d. C., avessero deciso, per desiderio della pace e concordia, di dividere l'Illirio, che era stato cagione dei dissensi fraterni, tracciando a demarcazione del confine la linea del nostro muro.¹¹⁾ Infine Engel avanzò l'ipotesi che il muro segnasse il confine della Croazia. Invero nessuna delle opinioni di questa classe si basa sulle testimonianze degli antichi o di altro teste degno di fede, ma riteniamo doversi queste considerare come semplici congetture e respingere tanto più, che il nostro muro, esteso dalla spiaggia del mare a Nauporto, stazione della strada militare romana da Aquileja a Costantinopoli e del lungo muro Romano, col quale si unisce, nel suo breve percorso non separava provincia alcuna,¹²⁾ (la lunghezza di molto superiore, riferita dal Valvasor e dal Marburg, del muro fino oltre i confini della Monarchia, non spetta al nostro muro, ma al muro Romano già più volte nominato),

molto meno poi divideva l' Illirio, di cui avrebbe piuttosto formato il confine occidentale. Con ugual diritto si potrebbe affermare — però senza alcuna prova — che il nostro muro segnasse i limiti della divisione dell'Impero avvenuta nel 364 d. C. fra Valentiniano e suo fratello Valente, o di quella avvenuta nell'855, fra i tre figli dell'imperatore Lotario, o di altre ancora.

Infine la seconda classe di opinioni, secondo cui il nostro muro sarebbe stato eretto durante le guerre di Cesare Augusto contro i popoli Slavi, s'avvicina assai alla verità storica, se si trascuri l'epoca, come diremo nel prossimo §.

A tutte queste sarebbe da aggiungersi la congettura del Magistrato di Fiume, che narra esser stato eretto il muro da Cesare Augusto per tagliar l'acqua a Marco Antonio.¹³⁾ Non ci vuol molto a provare la debolezza di quest'ultima opinione; prescindendo pure dal taglio dell'acqua, che non si sarebbe raggiunto coll'erezione del muro, perchè i numerosi rivoli d'acqua che nascono appunto al di qua del fiume Recina, inondano quasi la regione e rendono affatto superfluo l'accesso al fiume stesso; il teatro di tutte e due le guerre combattute per il primato nella repubblica Romana fra Cesare Augusto e Marco Antonio fu lontano di qui, essendosi combattute una volta presso Modena e Bologna (41 a. C.), l'altra ad Azio (30 a. C.)

Così adunque respingiamo, perchè prive di fede storica, tutte le opinioni fin qui riferite, siano queste nient'altro che congetture vaghe e senza alcuna solida base escogitate dagli autori stessi, o siano riportate da altri, ai quali essi attinsero.

NOTE.

¹⁾ Cf. il § 3.

²⁾ Cf. il § 4.

³⁾ Cf. il § 5.

⁴⁾ Cf. il § 6.

⁵⁾ Cf. il § 7, 1.

⁶⁾ Cf. il § 7, 4.

⁷⁾ Cf. il § 3.

⁸⁾ Cf. il § 8.

⁹⁾ Cf. il § 3.

¹⁰⁾ Cf. il § 7, 1.

¹¹⁾ Cf. il § 4.

¹²⁾ Cf. il § 10 di questa Appendice, nonchè il § 14 della Dissertazione.

¹³⁾ Cf. il § 9.

§ 14.

SI ESPONE LA NOSTRA OPINIONE SULL'AUTORE E SULLE CAUSE DELLA COSTRUZIONE DEL LUNGO MURO PRESSO FIUME.

Dopo aver nei §§ 12 e 13 confutato tutte le opinioni degli autori più recenti (in mancanza degli antichi) riportate tanto dai libri che dai manoscritti nei precedenti §§ 3—9, è giusto che esponiamo il nostro parere sul patrio muro.

Aderendo alle notizie degne di fede riportate nel § 10, descrivendo il lungo muro, enunciamo la seguente opinione:

Quando i Giapodi nell'anno 128 a. C.¹⁾ istigarono i vicini Istriani a scuotere il giogo romano e insorsero contro questo con forze unite, essi pure vennero vinti in battaglia e domati; quindi i Romani vincitori, per tener lontani gli Istri da nuove eccitazioni da parte dei Giapodi, e per impedire i rapporti sediziosi e le congiure fra i due popoli, decisero di erigere un lungo vallo murato e turrito che separasse le due nazioni, il quale decorresse nel luogo opportuno, cioè sul confine fra le due stirpi, dalla stazione di Nauporto²⁾ in linea retta sino al Quarnero e alla foce del Recina, e seguendo la costa destra di questo fiume, per più centinaia di passi si spingesse nel mare stesso, e tosto costruirono l'opera decretata.

Tutti coloro che ricordammo nel § 10, scrittori sì antichi che recenti, come Livio, Plinio, Carlo Sigonio, Giovanni Lucio, lo Schönleben e il Valvasor concordi s'affermano sull'anno DCXXIV di Roma, che corrisponde al 128 a. C., nel quale i Giapodi eccitarono gli Istriani e combatterono uniti contro di essi; e sebbene nessuno di questi autori faccia menzione che in quel tempo si sia posto mano a costruire il nostro muro, noi riteniamo che il muro venisse eretto in quest'anno e nell'occasione su riferita, la quale ci sembra opportunissima; tanto più che la prelodata Giovanna Bandelli, basandosi su

antichi manoscritti e sulla tradizione, anch'essa espone quale movente dell'erezione del muro il medesimo fatto, e con ciò accresce con ragioni storiche di gran momento il nostro asserto.

Da ciò segue esser stato C. Sempronio Tuditano quello sotto il cui consolato si die' mano ad erigere il nostro muro, e il quale, vinto nella prima battaglia dagli Istriani e Giapidi, nella seguente — aiutato dalla perizia guerresca di D. Bruto — conquistò la vittoria, sottomise i nemici e ne trionfò.

Infine questo nostro muro, che va dal mare a Nauporto, quivi s'incontra col lungo muro Romano, col quale prosegue verso l'Oriente e forma colle difese naturali dei monti un vallo solo, e difende così l'Italia contro le irruzioni nemiche.

Così il nostro muro va considerato come una ramificazione del lungo muro Romano, da cui ebbe principio la costruzione della barriera di tutte le Alpi, e ne è quindi la parte più antica, come risulta chiaro a chi confronti il § 14 della Dissertazione col § 10 di questa Appendice.

NOTE.

¹⁾ Cf. gli autori citati nel § 10.

²⁾ V. la nota 5 al § 10 e il § 14 della Dissertazione.

APPUNTI SULLE CONDIZIONI IGIENICHE E SANITARIE DELLA FIUME D'ALTRI TEMPI.

Fonte ricca di notizie per chiunque voglia trattare delle condizioni della nostra vita cittadina nei tempi che furono, sono i libri dei cancellieri, il più antico de' quali incomincia col 1437, e lo Statuto Ferdinando del 1530. Quindi, anche per farci un'idea di quello che si facesse una volta per la salute fisica dei cittadini, dobbiamo rivolgerci a quei grossi volumi polverosi fidi custodi della nostra piccola storia comunale.¹⁾

Se si pensi che la *terra di Fiume di S. Vito* per secoli e secoli fu ristretta nell'ambito dell'odierna città vecchia, tra il Corso e via del Castello, tra via del Municipio e via del Fosso, che la piazza per antonomasia era l'odierna piazzetta delle erbe, che la via principale era la calle dei Canapini, se si pensi alla canalizzazione rudimentale d'allora, alle condizioni del fosso che circondava le mura della terra, si capirà facilmente come i nostri bisnonni, ed era male comune di quell'età, in fatto d'igiene non fossero molto meticolosi.

La pubblica nettezza era affidata — come ce l'attesta l'antico statuto, che non fa altro che codificare le usanze inveterate — al satnico, come al capo della polizia comunale,

¹⁾ Osservo che in questo e negli altri articoli che pubblico in questo bullettino le notizie ch'io do non vogliono e non possono essere complete. Attingo allo Statuto Ferdinando, al primo libro dei cancellieri, il quale possiede un indice, incompleto però, fatto dal Kobler, e soprattutto agli atti che, nel riordinamento dell'archivio mi passano per le mani. Certamente, avendo il tempo di sfogliare con qualche attenzione gli altri libri dei cancellieri e i volumi dei protocolli capitanali, queste note sarebbero molto più esaurienti.

ai capi delle quattro contrade, ai banditori del comune e ai facchini. Ed ecco le disposizioni d'indole igienica contemplate dallo statuto:

i capi delle quattro contrade „debbono far attenzione a che le loro contrade vengano spazzate *ogni settimana*, e precisamente ogni sabato, eccettuati i mesi d'autunno e d'inverno, nei quali si faccia la pulizia secondo il criterio dei signori capi, purchè non passino venti giorni, nel qual termine le contrade debbano essere spazzate“ (I, 8);

„sia tenuto il detto banditore a far spazzare ogni settimana nel giorno di sabato la loggia e la piazza del comune fino alla porta del mare, sotto pena di 4 soldi per ogni volta che sarà negligente, la qual pena dev'essere riscossa dal satnico, o pure sia tenuto il satnico a farla spazzare dallo stesso banditore a conto del salario di lui“ (I, 12);

„...nessuna persona osi o presuma gettare dall'alto o dal basso acqua netta o sporca, o altre immondizie, sulle pubbliche strade sotto pena di quaranta soldi per ogni contravventore e ogni volta. Così nessuno ardisca tener letame o altre immondizie davanti alla casa o sulle strade pubbliche o presso qualche pozzo o sulla piazza del comune sotto la pena predetta. Ma ognuno debba portare o far portare tutte le immondizie alla riva del mare e gettarle fuori del ponte a ciò ordinato...“ (III, 48);

„...nessuna persona di qua o di fuori osi o presuma di tenere porci o troie i quali o le quali vadano girando o vagando per la Terra di Fiume, sia di giorno sia di notte, oppure per gli orti della terra, sotto pena di soldi venti... (II, 3); ¹⁾

„...nessun pellaio o calzolaio o altro che lavori le pelli possa nè debba tenerle a disseccare nella piazza del comune o nelle strade vicine alla detta piazza, e chi contravverrà cada nella pena di 20 soldi per ognuno e ogni volta... Similmente

¹⁾ Una disposizione simile la troviamo nel I° *liber civilium*: „Quod nulla persona cuiuscunque conditionis existat et teneat aliquem porcum audeat uel presumat dimittere extra domum siue curiam. Et quicunque interficere possit omnem et singulum porcum ubicunque inuenerit extra domum et curiam eius qui tenebit porcum sine aliqua pena.“ (29 luglio 1438).

nessuna persona debba lavare panni o cose sporche o tenere immondizie o letame presso i pozzi d'acqua della Terra di Fiume o nelle pubbliche strade...“ (IV, 4).

„...i facchini... sian tenuti a spazzare gratis, insieme col precone del comune, la loggia e la piazza del comune fino al ponte ogni sabato od ogni qualvolta saranno richiesti dal satnico, dal quale due degli iscritti nella lista debbano essere scelti ogni sabato secondo l'ordine come saranno iscritti, e chi ricuserà cada ogni volta nella pena di quattro soldi che gli sian tolti di fatto dal satnico del comune.“ (IV, 15).

E pare che queste disposizioni, senza aggiunte o mutamenti notevoli, siano rimaste in vigore fino a tempi a noi abbastanza recenti, fino a che, cioè, intorno alla metà del secolo XVIII fu istituita un'apposita „commissione di polizia e pubblica sicurezza“ a simiglianza d'un'analogo esistente a Trieste, che fu sempre per Fiume una specie di sorella maggiore.

In quel torno infatti la città nostra vide la prima volta aggirarsi per le sue viuzze tortuose un carro per le spazzature, e ciò per iniziativa del governo imperiale, dal cui rappresentante G. F. de Gerliczi pervenne ai giudici un atto di data 4 marzo 1754 il quale diceva: „Per conseguire il fine à cui tende il regolamento della Polizia di questa Città si rende necessario, che à spese della Cassa Pubblica venghi appostato un Carro, quale due volte per Settimana e più frequente secondo l'esigenza, giri per le Pubbliche Strade, per caricare il Lettame, ed altre immondezze che fossero raccolte, ò sparse per le medesime col trasportarle fuori di Città, in sito che dal Nob. Sig.r Deputato Commissario sarà indigitato...“

Di quell'anno stesso è un regolamento di polizia che vale la pena di riprodurre per intero:

„Sistema per la Polizia della Città di Fiume, inhesivo alla Clem:ma Ces:a Rissoluzione, e coherente al Sistema formato per Trieste da quella Ces:a Reg:a Commissione in tal Materia deputata, per la nettezza della detta Città, da pubblicarsi d'ordine del Ces:o Reg:o Consesso Politico-Commerciale Clementissimamente istituito nella Città, e Porto Franco di Fiume.

1.mò Sarà incombenza delli Sig.i Giudici Rettori d'accudire alla separazione e conservazione del Lastrico della Città, a Spese del Pubblico.

2.ò Incomberà parimente alli medesimi far nettare una volta ogn'anno tutto il fosso della Città per dar libero il Corsso all'aqua, ed impedire i Ristagni.

3.ò Tutti li Padroni delle Case maggiori, e mezzane situate nella parte inferiore, e superiore della Città, le quali fin ad ora non sono proviste di proprij s: v: condotti, e di Schaffe per l'immondezze, siano tenuti a farli fare a loro Spese nel termine perentorio di giorni 15: Sotto pena di Fiorini 25: da esigersi ogni otto giorni doppo Scorso il termine sinoche saranno fatti.

4.ò All'incontro gl'abitanti nelle minime casette, Siccome nelle Baracche sproviste di Simili condotti, siano tenuti tenere arnasi cuoperti per l'immondezze, e a proprie spese trasportarle fuori dell'abitato nel Mare sinoche altrimenti sarà provveduto.

5.ò Tutti li Padroni, e rispettivè affittuali delle case, e Botteghe entro e fuori della Città siano tenuti una volta la settimana almeno, cioè il Sabato far scuopare la polvere, e sbratare il fango dinanzi le loro Case e Botteghe sotto pena di Fiorini 3: per ogni volta. E mancando questi di fare la loro Obbligazione debbano Supplire li Facchini a tal'oggetto da destinarsi con il braccio ordinario della Comunità, facendosi pagare per la loro mercede dai transgressori a ragione di Soldi cinque per ogni passo quadrato di strada, per la qual mercede sarà loro concessa pronta esecuzione.

6.ò Li Vicoli esistenti frà due case contigue dovranno dalli Padroni delle medesime a spese loro proprie essere nettati, e l'Introito con muro dell'altezza d'un huomo, assieme con la necessaria Porta chiudersi, e le finestre, che riguardano i stessi Vicoli con gratte di fil di ferro ben spesse provvedersi affine di Scansare ogni gettito dell'immondezze.

7.ò La Commissione della Polizzia consistente nelle Persone delli Nobbi Sigr.ri Giudici Rettori Sotto l'ispezzione del Nob: Sigr Orlando Consigliere di questo Ces.o Reg.o Consesso doppo pubblicata la presente attenderà accuratamente, ed averà costante cura, acciò in avvenire non venghi gettato, spanto o scaricato alcun Sporchezzo Sopra le Strade pubbliche, ed esigerà dalli Contrafattori ogni volta la pena di Fiorini 25:, a condizione però.

8.ò Tal pena s'esigerà da Proprietario, o affittuale ogni qual volta non si potesse venire in cognizione del transgressore, mà in caso si risaperà il Transgressore, si procederà contro il medesimo Secondo le circostanze anco con la condanna corporale.

9.ò Nessuno ardisca tener animali immondi, ed altre Bestiame (a riserva di Cavalli) nella città, spezialmente i primi nei Cantoni dello Strade sotto pena d'effettiva Confiscazione in caso di Contravvenzione.

10.ò Sotto pena di Condanna corporale dovranno li Capi Facchini atendere che S: V: il Lettame delli Cavalli non resti per le strade.

11.ò Il terreno avanti la Città trà la Baracca delle Misure pubbliche, ed il Magazzino Camerale de' Sali, spezialmente il Canale a piè del medesimo Magazzino, sia nettato ogni Sabato, raccolto, e trasportato via il fango, e S: V: il Lettame de' Cavalli, a spese di quelli che se ne prevalgono del medesimo.

12.º Nessuno ardisca gettare sulle strade Pubbliche, ne sul Lido del Mare, ne meno nel Mare stesso Tartarughe, ed altri animali morti, mà questi ogni volta debbano essere sotterrati, ed il Contrafattore sia obbligato alla pena di Carantani 17.; o sia una petizsa per ogni capo, ed altra ad arbitrio.

13.º Essendo le presenti maccine, o sia Torchi da Oglio proviste da necessarij rispettivè canali sotterranei per ricevere l'aqua Sporca, e le Morechie, Quindi chiunque in avvenire vorrà fare l'Olive privatamente in casa, Sia e debba essere tenuto avere gl'arnasi recipienti la detta aqua sporca, e poi ogni volta a proprio costo trasportarla fuori nel Mare Senza lasciarla scorrere per le strade Sotto la detta pena di Fiorini 25:

14.º Sia una volta per Sempre interdetto alle Taverne entro, e fuori della Città il far fuoco, e cuccinare sulla strada innanzi le cantine sotto pena di Fiorini 25: ed altra afflittiva del corpo ad arbitrio.

15.º Non sia lecito agl'abitanti nella parte Superiore della Città di tener amucchiato, nei angoli della Strada, ne tampoco in quei Casali, i quali l'osservano, il S: V: Lettame, ne altra immondezza; intanto nel termine perentorio di giorni otto i più vicini Siano obbligati a trasportarlo fuori di Città al luogo solito del deposito del Lettame a proprie spese sotto pena di Fiorini 25: ed altra corporale ad arbitrio.

16.º Relativamente al punto primo incomberà alla Deputata Commissione di far quanto prima governare lo Lastrico delle strade e stradelle nella detta parte Superiore della Città, a riflesso particolarmente del pericolo che ne corrono i Rev.di Sacerdoti nell'Amministrazione dei SS.ti Sacramenti agl'Infermi.

17.º Incomberà parimente all'accennata Commissione provvedere alcuni Guardiani, i quali a proporzione della circostanza, e Denuncie Siano riconosciuti, acciocchè mediante questi gl'abitanti venghino tenuti in una Costante Soggezione, e che a queste, ed altre Simili contro la Polizzia occorrenti inconvenienze venghi a tempo ovviato.

Da questo regolamento vediamo che, date le condizioni della città e il tempo, si tratta di cencinquant'anni fa, e il governo e il comune facevano quanto allora era possibile perchè fosse degnamente provveduto all'igiene pubblica. Notizie più minuziose a proposito possiamo trarle da una relazione fatta dall'assessore Francesco Saverio de Orlando, preposto alla Commissione di polizia, che riproduco in appendice.

* * *

Per le condizioni stesse delle antiche città murate, molto più frequenti che non ora erano le epidemie, i contagi, e delle misure contro di essi, benchè molto rudimentali, le prendevano

pure i nostri maggiori, limitandosi almeno ad isolare dal loro commercio i luoghi infetti. Quando poi non sapevano proprio a qual santo votarsi, si rivolgevano a Dio, ordinando processioni e solenni „Te Deum“, con qual vantaggio della salute pubblica è facile immaginare.

La solita antica fonte, il primo (per noi) libro del cancelliere, ci dà notizia di alcune di queste disposizioni. Da questo appunto rileviamo un deciso del consiglio del 10. XI. 1448 che proibiva ai consiglieri, sotto pena di cinquanta lire, di proporre l'accoglienza entro le mura cittadine di persone provenienti da luoghi infetti da peste.

Due secoli e mezzo più tardi la reggenza di Graz in nome di Lepoldo I mandava ai giudici un vibrato rescritto contro il loro agire che metteva in pericolo la salute della città. Dice la traduzione contemporanea dell'atto tedesco:

... noi habiamo con nostro disgusto inteso come uoi Buchari è Segnia, contro le nostre reiterate inhibitioni, con Ragusa come luoco notoriamente impestato anche senza circospetione praticate, essendo da sopradetto luoco di Ragusa come anchora Puglia, Dalmacia è Segnia la ariuate Barche et huomini per un poco d'interesse cioè p un paro di cechini anzi per un staro di frumento, ò altra biauua con pochi anzi solam.te con due o tre giorni di contumacia liberam.te et inconsideratam.te adnesso et lasciato praticare.

Per qual successo le nostre genti è prouincie in massimo pericolo d'esser banditi, et sospeso il trafico hauete posto et con qsto un insopportabile danno ci hauete aportato.

...fratanto... alli due primi alla salute... con comination d'aresto se fossero renitenti dobbiate aggiungere... secondo le nostre ordinationi debbano essatam.te attendere et inuigilare, e tutte le altre precautioni adoperare et meter in esecutione, et contro li trasgressori con pena di uita procedere. (Graz, 9 aprile 1691).

Numerosi atti dell'archivio dimostrano come in tali riguardi si mantenesse una continua vigilanza, e appena giungeva al governo centrale la notizia del contagio sviluppatosi in paesi o regioni che si trovavano in qualche relazione con gli stati ereditari austriaci si diramavano circolari per tutte le provincie raccomandando la massima cautela e vigilanza.

Ma naturalmente, malgrado tutte le precauzioni, avveniva, come avviene anche ora e avverrà sempre, che il contagio si sviluppasse. Di gravi pestilenze scoppiate a Fiume ne' secoli

passati non s'hanno notizie, salvo la peste del 1599, di cui parla il Kobler nel suo terzo volume a pag. 30 e per la quale sembra perissero 300 persone, e un'epidemia scoppiata nel 1740 accennata in una querela sporta due anni dopo dal protomedico Saverio Graziano contro il mercante Giambattista Bilfan. Che specie di contagio fosse quest'ultimo non risulta chiaramente dalle parole del dott. Graziano; egli parla d' „una Influenza di male maligno, di cui giornalmente pericolavano la Vita da Trecento e più Pazienti.“

Oltre alle accennate, in un atto del 17. VII. 1764 si parla di „due grassanti di questo e del passato anno epidemie,“ ma quali esse fossero non ci è dato di determinare; e in una istanza del chirurgo Nicolò Alvise Patuna del 28. X. 1776 si rammenta un' „influenza di Vajole, Morbilo e di febri acute e Maligne“, diffusasi alla fine dell'estate del 1774, e durante la quale morì anche il medico Giuseppe Rinaldi.

Ed ora che il dott. Saverio Graziano, il Patuna e il Rinaldi m'han condotto a parlare de' medici, mi fermerò un po' a discorrere di loro, della loro opera e delle condizioni in che si trovavano, indugiandomi soprattutto su quelli del secolo XVIII, de' quali gli atti dell'archivio ci danno maggior copia di notizie.

Il più antico nome di medico che troviamo nei „libri civilium“ è quello di Maestro Jacopo di Giorgio da Venezia. Lo troviamo nominato in uno strano documento: si tratta di un patto stretto tra lui e un ammalato, Nicolò Rheinthalder, il 23 agosto 1440. L'ammalato pagherà al medico sedici buoni ducati d'oro, e precisamente otto subito dopo la guarigione e gli altri otto dopo il giorno di S.ta Margherita, se fino allora non sarà ricaduto nel male, nel caso di ricaduta però, e non per propria colpa, il medico dovrà curarlo gratis.¹⁾

¹⁾ Il testo originale del contratto è il seguente:

Die XXIII ms Augusti in publica platea tre Fluis S.ci Viti pntub dno psbro Gaspere cresolich Ada[m] Antonij de Firmo georgio Agatich oib hitat dee tre Fluis tt adh uocatus & rogat ac al Ibique Magr Jacobus ser georgij de Venetijs facit tale pactum et concordiu[m] cum Nicolao raintaler vz q deus magr Jacobus debeat medicare & lib[er]jare pfatu[m] Nicolau[m] de vulnerib & i[n]firmitate quos patitur i[n] tibia p ducatis sexdecim auri

Il 23 febbraio 1444 veniva da Venezia a Fiume per prendervi stabile dimora ed esercitarvi la chirurgia il Maestro Tomaso. Accenni a medici ne troviamo anche nei successivi libri dei cancellieri. Rileviamo da questi che nel 1529, 30 e 31 Antonio Senato d'Ancona era fisico salariato dal comune; nel 1544 si parla di un Galeazzo Serner e d'un Francesco Liciani; nella seduta del consiglio del 16 marzo 1593 si concedeva al fisico salariato Francesco Gandino il domandato licenziamento dalla condotta. Nel 1685 esercitava a Fiume l'arte medica il dottor Rocco Vitnich.

Un bel tipo dovette essere il dottor Francesco Bettini, il quale il 16 novembre 1696 aveva presentato un'istanza per essere ammesso alla cittadinanza fiumana, non soltanto, ma anche al consiglio. I consiglieri però non lo volevano a compagno per certi imbrogli di non so che trafugamento d'atti e per la sua vita privata poco morale, essendo egli stato processato un paio d'anni avanti dietro querela di Anna Cristiana sua serva, ch'era dovuta „partire dal suo Seruitio per conservare la sua honestà, contro la quale egli machinaua, seruendogli per esempio questo praticato haueua con altre et specialmente con Margarita Catucci.“ Un'altra querela gli fu sporta dalla serva medesima perchè „fra le porte di questa città l'hauesse assalita con pugni, et calzi mal trattata ad effusione di Sangue, uolendola uiolentare alla continuatione di suo seruitio.“ Sembra però che malgrado l'opposizione dei consiglieri egli abbia finito con l'ottenere l'ambito seggio in consiglio.

boni & iusti ponderis quor[um] ducator[um] sexdeci[m] habere debeat ducatos octo confestim cu[m] deus Nicolaus fuerit sanus et alios ducatos octo debet depositare apud que[m]dam viru[m] fidedignu[m] usque ad festu[m] See Malgarite px futur[um]. Et si interi[m] pfatus Nicolaus i[n]columis pmanebit usque ad deum terminu[m] hoc e[st] q[uod] i[n]firmitas no[n] euigilabit[ur] in deum terminu[m] pfatus Magr Jacobus h[ab]ere debet dcos octo ducatos intelligendo q[uod] si i[n]firmitas euigilaretur defectu ipius Nicolai ite[m] tn Magr Jacobus habere debet i[n]tegra[m] solutione[m]. Sed si euigilaret[ur] q[uod] absit i[n] deum terminu[m] sine defectu ipius Nicolai pfatus Magr Jacobus ten[ebit] ipm curare & lib[er]are ut e[st]. Ide[m] tn Nicolaus debet deum magrum Jacobu[m] aduisare suis literis de Euigilatio[n]e infirmitatis & permute sibi mederi p quib[us] omnib[us] & singlis scis sic firmit[er] obseruandis attendendis & adimplendis ad unguem obligau[it] om[n]ia sua bona mobilia & immobilia pntia & fut[ura].

Sappiamo dagli atti degli Agostiniani che nel 1711 esercitava la medicina a Fiume il dottor Giuseppe Rochi, il quale nomina tra i suoi predecessori un dott. Gladich e un Rastelli morto nel 1704.

Nel 1738 era protomedico della città il dott. Gennaro Cavalieri napoletano, la cui nomina veniva eccezionalmente confermata e tollerata „come cosa già fatta“ dalla reggenza di Graz. Da ciò vediamo, quanto apparisce anche da numerosi altri atti, che cioè i cittadini esteri venivano regolarmente esclusi anche dagli uffici comunali; e a questo proposito è interessantissimo un ordine dell'i. r. intendenza di Trieste di data 5 febbraio 1753 che richiedeva addirittura un riconoscimento dei diplomi dei medici esteri, mediante un esame in un'università dell'impero.

„... gleichwie jenen Doctores Medicinæ — diee l'atto — welche auf allerhöchst dero selben Universitaet zu Wien den Gradum Doctoratus Ordnungs-mässig erhalten, nicht allein alda, sondern auch in all übrigen dero Erblanden ohne mindeste Hindernuss ad Praxim zu lassen seynd: also auch in dem gesamten dieser K. K. Commercial-Intendenza untergebenen Littorali zu denen Phisicats-Stellen, u. ad Praxim medicam Niemand von denen auf Fremden Ausslands-Universitaeten graduirten Medicis annehmen, sond wann allenfalls fremde Medici zubestellen seynd, selbige auf eiren deren Erblanden Universitaeten examiniren, u graduiren zu lassen, angehalten werden sollen.“

Dal 1737 esercitava la chirurgia Nicolò Patuna, che si trovava in città già dal 1723, nel qual anno v'era giunto insieme col padre pure chirurgo.

Sappiamo che nel 1740 era medico primario del comune Saverio Graziano, del quale abbiamo notizie più ampie. Egli era nato ne' primi mesi dell'anno 1702, poichè il 18 aprile del 1768 si trovava ad avere di 65 in 66 anni, non a Fiume però, dov'era giunto soltanto nel '40 quand'era stato nominato medico primario. Doveva essere persona d'un certo valore, perchè aveva pubblicato a Vienna nel 1755 un'opera di medicina, che aveva ottenuto le lodi del „gran letterato e saviissimo professore di medicina l'Ill.mo Sig. Baron Van Swieten medico della Sacra Maestà di nostra Imperatrice Regina.“ Dal-l'anno della sua nomina egli percepiva trecento ducati di lire sei all'anno a' quali ne furono aggiunti altri cinquanta per

l'alloggio. Ora nel '56 egli domanda un primo aumento di stipendio, perchè „tutta la summa unita insieme non ascende a fiorini quattrocento; quando che in Trieste quel Pubblico pagava quattrocento quaranta ducati, e presentemente la somma è avanzata a fiorini seicento.“ Il suo stipendio fu portato a 500 fl, ma tredici anni dopo egli torna alla carica chiedendo un nuovo aumento, perchè „da più anni il vitto è accresciuto circa il doppio: onde doppia è la spesa che occorre... la gente è accresciuta del doppio: onde le fatiche cresceranno“ e perchè ha otto figli. Questa volta però il comune fece il sordo ed egli nel '72 torna a ripetere la domanda. Del resto non era una persona molto facile il dott. Saverio Graziano. Nel 1742 egli aveva litigato a lungo col negoziante G. B. Bilfan da lui guarito e che non voleva pagargli più di tre zecchini una lunga serie di visite. Poi nel '62 ebbe a opporsi energicamente contro una tariffa per i medici e i chirurghi stabilita dal consenso politico commerciale. I prezzi erano i seguenti:

Tariffa per il Medico.

Per la prima Visita rilevativa del Male	L. 2:—
Per ogni altra ordinaria . . „	1:—
Per ogni detta straordinaria diurna „	1:10
Per ogni detta straordinaria notturna ad ore importune „	2:—
Per ogni consulta vocale . . „	12:—
Per ogni detta in iscritto . . „	22:—
o Sia un Ducato d'oro	

Tariffa per il Chirurgo.

Per la prima visita rilevativa del Male	L. 1:—
Per ogni altra ordinaria . . „	10:—
Per ogni detta straordinaria diurna „	15:—
Per ogni detta straordinaria notturna ad ore importune „	1:—
Per ogni consulta vocale . . „	6:—
Per ogni detta in iscritto . . „	12:—
Per ogni cavata di sangue o Denti „	1:—
Per applicar ventose . . . „	1:—
Per le incisioni ed aperture cadaveriche „	22:—
ossia un Ducato d'oro	
Similmente per ogni operazione Chirurgica, come di secazione di Membri, et altre simili di grave conseguenza „	22:—

Tanto il Graziano che il chirurgo Patuna si ritennero offesi dall'esiguità delle tasse e non vollero accettarle „non essendo fatti juris ordine servato... richiedendosi per stabilire la tassa delle visite mediche i periti dell'Arte siccome in qualunque mestiere si pratica dalle Leggi.“ Ma il governo fece loro rispondere che o si attennessero alla tariffa o sarebbe loro sospeso lo stipendio, e il Graziano riceveva dall'intendenza di Trieste un severo ammonimento „di comportarsi con la penna e con la lingua ne' modi e termini della dipendenza e rispetto.“

Vecchio settantaduenne ebbe il protomedico una questione col chirurgo della guarnigione. La cosa avvenne così, che, ammalatosi un Carniolino, il padrone della casa dov'esso stava mandò in fretta a chiamare un chirurgo e fu chiamato il chirurgo militare, il quale, stando almeno alle sue parole, alla terza visita propose di far chiamare un medico. Il malato però volle che il chirurgo fosse presente alla venuta di quello.

Venne adunque primieramente il querelante Dr. Graziano, e poi il Chirurgo del Battaglione: nel veder questi il Dottore dal Paziente si rivoltò verso il Chirurgo con queste parole:

Caro ello, a Lei non è lecito d'intraprendere cure mediche, Lei è solamente Chirurgo per gli soldati e non per gli uomini. Sù di che gli rispose il Chirurgo del Battaglione: che Egli parlar volesse con più di prudenza; se Egli adunque creda, che li Soldati fossero bestie, e non uomini? al che il D.re proruppe in varie parole ingiuriose, e minaccievoli, e sene partì.

Nel medesimo giorno convennero ambidue nel Casino, ove osservando il Chirurgo contrario il contegno del Dottore, gl'incominciò a parlare in latino e lo domandò con tutta la civiltà, cosa abbia Egli Dottore contro di lui, che lo trattava in tal gvisa, non esser già Egli un Ciarlantino, che cercasse d'introdursi con forza presso gl'ammalati, poichè esso non andava da altri, se non ove veniva chiamato, e per così dire pregato; il che credeva anche di suo debito in coscienza, e per l'amore del prossimo;... però in luoco della Risposta *egli ricevette* dal dottore parole grubiane e minacciose.

E dopo tutto ciò, per giunta alla derrata, il dottor Graziano querelò il chirurgo militare per aver cercato d'accaparrarsi dei pazienti borghesi!

Tra i secondari di questo primario accattabrighe vi fu un dottor Giacomo Inamo — succeduto nel 1740 a un dottor

Zanmarchi, morto allora — colpito da apoplezia nella primavera del 1759, e sostituito dal dott. Giuseppe Rinaldi (nato nel 1707 e morto il 1.º IX. 1774).

Nel 1764 accanto al chirurgo Nicolò Patuna esercitava questa professione Francesco Danielich; e fu discepolo del primo Giambattista Gercich che operava nel 1779.

Il numero dei medici era di due soli fino al '73, nel qual anno essendo vecchio tanto il primario Graziano che il secondario Rinaldi, fu assunto un terzo medico, Bartolomeo Patuna, protomedico del contado di Gradisca. Nel 1778 c'imbattiamo in Giacomo Cosmini, fiumano, che chiede di far l'esame di medicina.

Nel 1779 era secondario Felice Seger e il Graziano doveva esser già ritirato a riposo, perchè da una relazione di Saverio de Orlando risulta che quell'anno esso riscoteva 100 fiorini dalla cassa di sanità e che la città faceva ricerca d'un medico.¹⁾ Sappiamo anzi che vi concorsero i dottori Francesco Ostrogovich, ch'era stato medico a Cherso, nell'Istria austriaca e a Buccari, Wohlleben e Gabrielli,

Nell'anno 1781 erano medici a Fiume Giuseppe Leopoldo Maschitz, protomedico, Felice Seger e Giacomo Cosmini. Costoro nel febbraio di quell'anno presentarono al governo una istanza perchè facesse meglio osservare i punti d'un regolamento medico pubblicato. Sembra che tre punti specialmente venissero trascurati: quello riferentesi al già accennato esame da farsi in un'università austriaca, uno che stabiliva i limiti dell'opera del chirurgo, perchè non invadesse il campo del medico, e uno infine che ordinava ai chirurghi e ai farmacisti di eseguire le ordinazioni dei medici senza giudicarle o criticarle.

Nel settembre dell'82 il giovane chirurgo fiumano Antonio Brunoro chiedeva la licenza d'esercitare la sua arte. Istanze simili presentarono l'anno seguente Matteo Ceruti, medico condotto di Pola e Cherso, e il medico napoletano Antonio Bruni.

¹⁾ In un atto dell'11. VI. 1781 si parla del „defunto medico Graziano“.

Ora che abbiamo fatto la conoscenza de' nostri antichi Esculapi ci resta ancora da occuparci brevemente delle levatrici e degli speziali.

Delle prime ci parlano con una cert'abbondanza di particolari due documenti del 1755.

Il I gennaio di quell'anno i giudici ricevevano dal consesso politico commerciale, per ordine dell'intendenza di Trieste, un atto per esortarli, data l'ignoranza in generale delle levatrici del Litorale, a mandare le due più intelligenti a Trieste dal dott. Filippo Gobbi „per apprendere ulteriori istruzioni.“

Al che rispondevano i giudici:

„Non manchiamo per tanto d'informar Codesto Ces.o e Reggio Consesso, d'auer Noi conuocato le cinque Mamane, che sono costituite in questa Città per l'occorenza delle Parturienti, è alla presenza delli due stipendiati Sig.ri Medici d'auerli notificato l'insinuate intenzioni dell'accenata Ecelsa Cesa e Reggia Suprema Intendenza; Sopra di che si dichiararono l' due più anziane, cioè la Vedoua Vlach, è la Vedoua Orzon d'esser state esaminate dal acenato Sig.re D.re Gobbi, e come esse asserirono d'esser state da lui riconosciute sufficientem.te instrute, ed anco aprouate, con agiunger la seconda d'auer essa meglio suplito con sue risposte di quello che il Sig.re D.re Gobbi abbi saputo con suoi quesiti interpellarla, che l'altre tre furono bensì da esso chiamate, ed anco siano comparse alla di lui presenza, alcuna però d'esse esser stata ne interrogata, ne esaminata, come dunque poteuano con tanta franchezza esser dichiarate per Ignoranti.

Tutte le sopradette Ostetrici si dichiararono inoltre di non uoller ne poter abandonar queste Partorienti, è portarsi a Trieste, dicendo d'auer in questa Città Professori della Medicina Eccellentissimi, niente inferiori, anzi per lunga prattica, et esercizio della loro professione Medica, hauta qui è nell'altre città a tall'uno superiori, dalli quali sono state esaminate, et instruite prima d'esser state da questo Pubblico, secondo l'antica oseruanza presciette all'impiego d'ostetrici, è quallor ci fosse bisogno di poter qui da essi Sig.ri Medici nell'occorenza, e casi straordinari instruire, e direte senza agrauio della cassa Publica, è loro incomodo.

Si sono poi anco agrauati essi Sig.ri Medici, che il Sig.re D.re Gobbi senza loro interuento e informatione e contró l'uso d'altri paesi abbi intrapreso l'esame d'esse ostetrici, è persino aprouato, è abilitato alcuni Barbieri al libero esercizio della Chirurgia, Professione niente meno importante della Medica: è li stessi Chirurghi hano confessato che per l'aprovacione hano douto dar una ricognizione à esso sig.re D.re Gobi.

Si sa che questo Pubblico ha hauta inalterabile massima nella prescielta delle Mamane (la quale è stata sempre di prerogativa publica, come

quella, che riguarda la cautella è preseruatione delle Done di questa Città da ogni impensato accidente) di far esaminar auanti la loro prescielta l'abilità di ciascheduna dalli Medici stipendiati, è che sarebbe superfluo il cercar il procedimento con publico dispendio da longa mano de altra parte, è forse con peggior riuscita, quando con magior sicureza trouarsi può in propria casa.

Non è questo Paese così incolto che non abbi à cuore la comune publica salute, è conseruazione; gli atti pubblici delli Consigli dimostrano ad euidenza l'impostura.

Tanto ci diamo l'onore di rappresentare a Codesto Ces.o è Reggio Consesso Politico Comerciale, à cui ci rassegniamo.

Di Codesto Ces.o e Reggio Consesso

Fiume li 22 $\frac{\text{febro}}{1755}$

Deuotiss.mi Seruitori
Li Giudici Rettori

Quanto agli speciali poco ho da aggiungere a quanto dice il Kobler a pag. 39 del III volume.

Tra quelli ivj nominati manca Basilio Baseggio. Dove egli tenesse la sua bottega non ci consta, ma si sa che ne aveva una nel 1740, chè è del 20 marzo di quell'anno un ordine dei giudici al precone Giacomo Kniffitz di portarsi alla bottega di lui e intimargli che, sotto pena di 100 ongari e di chiusura immediata, sia pronto a ricevere per il domani, lunedì 21, la visita dei medici „da principiarsi la mattina, o il dopopranzo; preparando a tal'effetto nella Bottega Tavolino, sponga, mescolá, Cucchiario d'Argento, Carta, Penna e Calamajo, con le sedie apparecchiate per il Magistrato, e Seg.ro, e per li trè Medici esercenti.“

Gli ordinerà pure „che sotto la med.a Pena, da eseguirsi come sopra, irremissibilmente, non ardisca prestare ad altri speciali Rimedj semplici, o composti, o vtensili di qualunque sorta da visitarsi, acciò cadauno tenga li proprj da esibire, gli semplici in dispensa sopra il Banco, e li composti secondo che saranno ricercati.“

E a proposito di visite a farmacie mi sembra di non poco interesse, per i dati che ne attingiamo, il protocollo assunto dalla commissione visitatrice delle farmacie l'11 e 12 dicembre 1778, che qui riproduco per intero.

1778 Flumine Die 11.ma Decembris

Nella Speziaria del Sig.r Franco Summacampagna Giuniore
Sita in questa pubblica Piazza. assistita dà Fran.co Levantin.

Praesidentibus

Nobb. ac Spttbus Dnis { Franco Vint.io Rossi Sabbatini } Judicibus. et
 { Josepho de Troyer } Rectoribus

Antonio Vito Barcich assessore Justli

nec non

Ex Parte Magnifici Publici

Nobb: Dnis

Michaele Antonio de Zanchi

Anselmo Nepom.no Peri

Nec non

Assumptis Eccmo Dno Fran.co Segher Med.o Ph.o

et

Jacobo Cosmini Chirurgo pnb.co; et Dnis

Antonio Puppis, et Carolo Pisanello Sen. e

Pharmacopolis; qua Peritis in Professine

Una mecum infrascritto; et Matteo Bassich
publico Precone.

Portatisi perciò li Sopradescritti alla d.a Spizieria per rivedere, e fare una esatta, e diligente Visita di tutti li Capi, e Droghe tanto semplici, che composti, ove pervenuti, e presosi per mano il Dispensatorio Viennese, e secondo questo si è intrapresa la divisata Visita, ed in seguito annotati li qui Sottospecificati mancanti capi; come

Erugine distilata.

Conserva di Coclearia.

Fiori di Ciano.

Conserva di trifolio febrino.

Aqua di Coclearia

Velleni

che furono ritrovati per uso.

Mercurio Sublimato corrusivo.

Arsenico Bianco.

Arsenico Cetrino.

Arsenico Rosso.

Precipitato rosso.

Buttiro d'antimonio.

Tartaro Emetico.

Zuccaro di piombo.

NB. Gl' Ellettuarj restano da
supplirsi.

Die dicta a Prandijs.

Intervenientibus qui Supra; Si è proceduto con la Visita med.ma nella Speziaria del Sig.r Francesco Summacampagna Seniore, assistita dal di lui figlio Giovanni Battista, e dal Giovine Aloysio Frigo Sita in questa pubblica Piazza, e secondo il Dispensatorio Viennese si è principiato nella solita maniera; e si sono annotati gli mancanti Capi, ed Effetti, come

La Radice di Coltico autum-
nale, ed il suo preparativo.

Sabbina mancante.

Azeto antiseptico.

Aqua di Ginepro

Conserva d'abrotano.

Conserva di menta.

Conserva di Coclearia.

Conserva di fumario.

Liquore adonino minerale di
Holmana dà destilarsi per
esser diffettuos.

Sal volatile col corno di Cervo
da rinovarsi.

Spirito di anesi da renovarsi.

Solfere aurato di terza preci-
pitazione da riffsarsi.

Siropo di Spina Vicina.

Velleni che Si Sono
ritrovati per uso di d.a Spicieria

Mercurio Sublimato corrusivo
precipitato rosso.

Buttiro d'antimonio.

Tartaro Emetico.

Zuccaro di piombo.

1778. Die 12.ma Decembris Flumine
a Prandijs.

Nella Speziaria del Sig.r Antonio Puppis Sita nella Pub.a Piazza di questa Città assistita dalli Gio:van Domenico Damiani, ed Andrea Tomicich con il garzone Antonio Gerbez.

Innesivam[en]te alla già intrapresa Visita delle Spiziarie trasferitisi come altre volte l'Ilmo Magistrato, e gli Deputati, unitamente agli assunti si è incominciata la d.a Visita alla Speziaria del Sud.to Sig.r Antonio Puppis, e fattasi una diligente perquisizione, in Segvito si sono annotati gli mancanti Capi, ed Effetti, come

Radice di Coltico
Conserva di Coclearia
Ellectuario antifebrile man-
cante per non esistervi i sem-
plici.

Da questo protocollo possiamo ritrarre prima che tre erano le farmacie esistenti a Fiume¹⁾ in quel tempo e poi quali fossero allora i medicinali più in uso.

L'anno seguente il numero delle farmacie aumenta, perchè viene aperta (almeno il consiglio nel gennaio sollecitava dal governo il permesso d'apertura) una quarta di Carlo Pisanello juniore, figlio del farmacista Carlo Pisanello seniore, il quale nel luglio del '78 aveva venduta la sua al vecchio Summacampagna.

Quanto al prezzo dei medicinali oggi non sono in grado di dir nulla di preciso, forse tra gli atti degli anni seguenti vi sarà qualche dato in proposito. Certo è che nel settembre del '79 si pensò di adattare per Fiume la tariffa di Vienna, ma la commissione formata dai consiglieri de Zanchi e Peri, dal medico Seger e dal farmacista Puppis, incaricata d'esaminare la convenienza della cosa la sconsigliarono come dannosa per un rispetto al pubblico, per un altro agli speciali, però si proposero di riformarla in modo corrispondente alle condizioni particolari della città.

Prima di chiudere queste note, forse un po' troppo sconnesse e saltuarie, devo fare un accenno al cimitero. Ognun sa che ne' tempi andati, fino a giorni a noi non molto lontani, i morti si seppellivano o nelle chiese stesse o sul sagrato intorno alle chiese, senza curarsi del danno che ne aveva la salute de' cittadini. Così naturalmente si fece anche a Fiume, dove soltanto nell'anno 1759 s'incominciò a pensare a togliere un tale inconveniente, e il 16 giugno di quell'anno il consesso politico commerciale incaricava la commissione di polizia di trovare „un sito, però vicino alla città, il quale convenirebbe per erezione d'un nuovo cimitero“, perchè „richiede la necessità di pensar ad un nuovo, non potendosi ampliar l'antico

¹⁾ Che fossero tre è dichiarato esplicitamente pure nell'informazione del Consiglio circa l'apertura della quarta farmacia.

per prevenire l'infezione d'aria, che giustamente si può temere nelle cattive influenze del sepolimento de Cadaveri in un Luoco ristretto ed ottuso."

Sembra però che il comune non si sia data troppa premura di eseguire l'incarico, perchè l'8 maggio del '68 l'ordine viene ripetuto.

Tali le condizioni igieniche e sanitarie della città nostra fino allo scorcio del secolo XVIII. Certo siamo ancora molto lontani dal rigore moderno, ma è certo altresì che, se consideriamo i tempi che correvano, a Fiume si faceva relativamente molto per la salute dei non numerosi cittadini, e che molte altre città anche superiori e per importanza e per popolazione pur le rimanevano indietro.

SILVINO GIGANTE.

APPENDICE

Sovra li quesiti statimi Consegnati in Iscritto dall' Illmo Sig.r Bar.e de Managetta di S. M. C. e Reg.a Congle del Comercio etc. rispondo come Siegue.

In Materia della Polizia.

- Al 1.mo. La cura, e la vigilanza sù di ciò è stata dall' Ecc.a Sup. Int. Cam.le appoggiata, e commessa graziosamente à me Assessore d'Orlando.
- 2.do. Doppo d'esser stato comunicato a qta Captle Luogotenenza il Normale fatto per Trieste io lo addatai in quanto era per ora addatabile allo stato di qta Città di Fiume, e previo il Refferato fattone a qto Assessorio Politico fù pubblicato, ed affisso ad valvas un regolamento da osservarsi, come in copia sub A.
- 3.zo. Almeno una volta ogni settimana, cioè il Sabato ogn'uno è tenuto di scopar insieme la polvere, e congregare la Fanga avanti la sua abitazione, da essere poi trasportata nel luogo destinato fuori di Città.

- 4.to Le pene dei Trasgressori sono diferenti come si vede dalla sopracitata Copia, e si sono esatte L. 25. dà Costantino Dani per le aque sporeche gettate sulla strada dalle sue Finestre, e L. 25. d'alcuni Macellari che havean introdotto il Bestiame in Città.
- 5.to. Le dette pene sono state incassate dal Sig. Attuario, e Cassiere de Benzoni, perche non essendo stata a me commessa la Cassa ricusai di riceverle.
- 6.to. La Piazza devon nettare li Fachini e le Fachine col aggiunto delli Sbiri, come anche il primo Stradone nel Borgo, con qto però che quei abbitanti intorno debbono scappare avanti di se.
- 7.mo. Alli quali Fachini, e Sbiri non vien pagato nulla essendo tenuti gratis.
- 8.vo. |
9.no. | Con che resta soddisfatto a questi tre Quesiti.
10. |
- 11.mo Nel corrente Anno ho io fatto fare in differenti siti della Città cinque proffonde Fosse sin' all'aqua coperte di Lapidà, dove per via di soteraneo Canale vanno scorrere, e sepelirsi quell'imondezze che vedeansi sgorgare dalli fondi di certune Case, e difondeansi per le strade il tutto a spese delli Possessori delle Case medesime.
- 12 La maggior parte delle Case, particolarmente nel piano della Città hanno S. V. i loro proprj necessarj. Taluni che son scavati sin all'aqua non fa bisogno d'evacuarli, se non rare volte. Altri poi, che sono nel terreno asciuto, e pietroso alor che sono pieni vengono evacuatì a spese private dalla gente di qto Mestiere, che in certi tempi dell'anno, a tal'oggetto spontaneamente sen' viene dalla Carniola, e nelle Mastelle cuoperte transporta fuora quell'imondezze, e le versa nella Corte del Fosso della Città presso il Mare dietro il Bastione di S. Girolamo.
- 13.o. In Fiume non vi sono per anco le Caserme, mà la Guarnigione stà collocata in questo Ceso Castello dove quei S. S. Officiali sotto l'inspezione del Sigr. Militar Comandante, e Luogotenente de Gerlizi hanno cura della netezza di quel luogo.

- 14.to. Presentem[en]te hò io l'incombenza che dalli Sig.ri Giudici venghi fatto, e riparato dove occorre in buona forma lo lastrico della Città, e la spesa siccome in passato, va à carico della Comunità.
- 15.to. Dall'anno 1728 non si è fatta in ciò spesa di qualche considerazione. Quest'Anno per alcuni Clafteri di strada m'informano li Sig.ri Giudici aver speso f. 14 incirca. Il più che rimane sonnosi espressi di fare nell'Anno prossimo all'occasione della venuta delle Matà Impli.
16. Le Androne vengono netate a spese delli Possessori delle case frà quali elle sono.
- 17.mo. In Città v'è un solo publico neccessario sull'aqua che recentemente ho fatto riparare, ma nel Porto e nel Borgo non v'è n'è nessuno.
- 18.vo. Non è concesso a nessuno tener Bestiame vivo in Città (eccettuati i Cavalli) e con tutto il vigore si sono obbligati a ritirarlo fuori quei Macellari che in passato lo trattenevano dentro. .
19. A tutti è lecito tener Bacchi di seta, o sia Cavalieri in Città, perchè fuori non si hà il comodo bisognevole.
20. Tre per ora sono i Fornelli da tirar setta, cioè un nel Cortile del Convento delle M. M. Monache dove vien tirata la Galletta loro propria, e p. pagamento l'altrui. Il secondo è delli Eredi quondam Giacomo Zanchi nel cortile della loro Casa. Ed il terzo di Emanuele Peretti nel Cortile della Casa Wassermana.
21. Egli non è permesso di lavare la Biancheria in Città, nemeno di versare sulle strade la sporca Sapponaccia. Si fa bensì dà tutte le Famiglie la bogata, e poi si portano i panni a lavare fuori nelle aque correnti.
22. 23. 24. Il Bestiame morto, che talvolta trovasi sulle strade si fà levare via dai Sbiri a spese del Padrone quando sia cognosciuto, e se questo è incognito vien sbrattato dalli med.mi senza pagamento (intendendosi ciò delle bestie piccole, come Gatti, Toppi ecc. mà il Bestiame grosso se viene a morire, il Proprietario dee pagare essi sbiri, o trovar altra gente a sue spese con farlo sotterrare dentro una sufficiente profonda fossa discosta dall'abitato). E

ne casi di mortalità de' Bestiami si fanno seppellire in profonde fosse con calce viva, dove secondo li accidenti si trova più appropriato.

25. Non vi sono Capi di Contrada, e benché lo statuto di Fiume in una delle Rubriche li supponga, a mio ricordo però non sò d'essere mai stati; sò bene che il Pubblico in congiuntura d'un Regolamento ideato p. li casi degl' incendj aveva in animo di costituirli.
26. Molte case hanno le loro scaffé, alcune le quali non l'aveano, le hanno dovute fare in quest'Anno altre ancora restano da farsi.

Toccante il Regolamento dei Macellari.

- Al: 1.mo. La cura del Macello l'hanno havuta sin'ora con subordinazione alli Giudici, et alla Capitania Luogotenenza li due Stimatori publici, li quali ogn'Anno vengono eletti ex gremio dal Consiglio della Città.
- 2.o. La Carne si vende qui a peso grosso Veneto.
- 3.o. } Alle carni si mete la Tariffa giusta la loro qualità come
4.to. } dalla Copia sub B, però secondo le circostanze la medesima viene talvolta variata.
- 5.to. Il Bestiame viene condotto per lo più dalla Croazia frequentando questi Macellari il Mercato di Scriglevo sopra Buccari dove sogliono tutte le settimane provvedersi di Bovi, di Castrati, e S. V. di Carni di Becco, e Montone. Ne viene pure qualche partita dalli contigui Territorj di Buccari, di Grobnico, e di Castua, siccome ne suppedita alquanto il Territorio di Fiume stesso, di Tersato, e di Costrena. Il Vitello si hà in maggior parte dalle Signorie Geroovo, e di Ciabro confinanti col detto Dominio Buccarano, e anco qualche volta se nè hà, ma in poco numero dalli Territorj di Castua, di Grobnico, e di Fiume. Le Carni Agnelline finalmente e li Capretti si hanno dalle Giurisdizione di Castva, e dalli Territorj circonvicini compreso il Fiumano.
- 6.to. Più volte si è provata qualche penuria di Carne di Manzo specialm.te in Primavera.

- 7.mo. Frequentem.te si ha buona Carne, mà talvolta accade ancora d'avere assai trista, d'ordinario per colpa dei Macellari sprovvisti di Capitale, e mal sicuri.
- 8.vo. Secondo le informazioni avute vengono macellati alla Settimana al più 50 Capi Bovini.
- 9.no Attualm.te sono N^o 50 Macellarj, frà quali però sono soli 5. di qualche abilità.
10. A nessuno s'impedisce in Fiume l'esercizio di qta Professione.
- 11.mo. E per esercitarla non fà duoppo che sia Cittadino.
- 12.mo. Nè perciò debbono pagar alcuna cosa, ne vanno soggetti a verun aggravio.
- 13.mo. Dappoiche è macellato il Bestiame grosso deve visitarsi la Carne dalli detti Stimatori pubblici, li quali conforme la qualità gli prefigono il prezzo, tansando la buona grassa a Soldi 5. la libra grossa Veneta, oltre di che v'è il costume d'affiggere al Macello la Tariffa delle Carni, come in detta Copia B.
14. Per risposta a questo punto servirà la succinta Copia B.
15. In tempo d'abbondanza il Macellaro non suol dare la giunta, o pure la dà dall'istessa qualità della Carne, ma per l'ordinario vi aggiunge qualche porzione di Tripe, di Collo, e di Testa.
16. Con questi Macellari il Publico di Fiume non hà nessuno Contratto.
- 17.mo. Il medesimo Publico avea anni sono provisto delle Bilancie bollette dette Schutwagen, una delle quali viene adoperata da un Macellaro, gli altri usano le piciole Stadere ordinarie Veneziane.
- 18.mo. Sarebbe spedito, che ogni Macellaro usasse la Bilancia detta Schutwage perchè più sicura. Non sarebbe però utile al Popolo l'introduzione del peso di Vienna perchè dove adesso il Macellaro vende la Carne a soldi 5. la libra che è di Oncie 12 grosse venete, allora vendendo al peso di Vienna, che cresce solo 17 p. 100, e forma Oncie 14. grosse di Venezia presumerebbe venderla almeno a soldi 6. se non più, e così per le due oncie di

crescimento verrebbe a ricevere un soldo, quando p. altro à raguaglio di soldi 5. a libra Veneta le due Oncie importano meno di un soldo. Dissi: almeno venderebbe il funto di Vienna a soldi 6. imperochè dandolo p. meno egli non verrebbe a ricavar quel tanto ricava presentemente vendendo a soldi 5 la libra Veneta. Finalm te qualor in qto genere introdur si volesse il peso di Vienna, sarei di parere, che prima di mettere ciò in esecuzione il Governo di Fiume usasse diligenza per aver altri Macellari idonei, e pratici del Mestiere, con stabilire secco loro e i prezzi, et il peso, a cui dovranno servire questa Città, imperochè qti che attualm.te la servono, sono tutti gente rozza, inabile, et incapace della ragione, eccettuatine due soli di qualche vaglia

- 19.no. Già fù detto di sopra, che qui si vende la Carne a peso grosso di Venezia.
20. Li Pesi hanno il Bollo Veneto.
21. Succedono pur troppo dei Disordini in qto particolare, e li Macellari sono soliti usare parzialità dando ad alcuno, che non è pratico nel comprare, il peggior boccone, ed anco della Carne non buona, e mal sana, altri poi o p amicizia, o per interesse, o per timore servono con distinzione.
22. Non mi consta che i Giudici, o chi altro abbia la carne a minor prezzo degli altri, se non forse quelli, i quali, come corre voce anticipano ai Macellari qualche danaro p investirlo in comprita del Bestiame.
23. Nel tempo passato li Macellari conservavano il Bestiame in certe Stalle nella parte superiore della Città. L'anno scorso però gli fù ciò proibito, onde attualm.te lo tengono parte in una stalla di là dai Capuccini, e parte dentro un Casale senza tetto esistente nel Borgo, e finalm.te per mancanza di comodità, che non curano di procacciarsi trattengono p. lo più il Bestiame grosso sub nudo Jove legato giorno, e notte frà le Barche dirimpetto all'attual Macello.
24. Certamente a mio debil parere potrebbesi il Macello presto trasportare in altro sito più confacevole di qto, che in

25. verità deturpa la Città. Per averlo vicino, et in Meditullio della Città, e del Borgo si potrebbe trasferire dietro il Bastione di S. Girolamo, la dove l'Aqua del fosso della Città vâ a sboccare nel Mare. Potrebbe ancora collocare nelle Lucche appresso l'aqua che scorre nella Fiumara sul Fondo d'una Vigna appartenente alla Confraternita del Carmine mediante il pagamento del fondo medesimo, il qual luoco sarebbe pure a proposito, attesoche siccome il Bestiame p lo più viene dalla Croatia, così senza passare avanti la città, appena transitato il Ponte della Fiumara condurrebbersi immediatamente al Macello. Egli è ben vero che qto sarebbe a veduta del Mondo, che viene al passeggio della detta Fiumara, ma p. oviar ciò, et il cattivo odore, che naturalm.te deriva dal Macello, potrebbe il medo ritirar alcuni Claffter più indentro nella Vigna stessa, e tanto più riuscirebbe confacevole il detto sito, qualor venisse aperta la già ideata Strada dietro della Città principiando dalla Vecchia Zuchereria p. mezzo delle dette Lucke sino alla Fiumara. Per macellare il Bestiame basterebbe pro hic, et nunc un solo delli detti due luoghi, all'incontro per vendere le Carni già macellate sarebbe obbligo dèi Macellari stessi di fare a loro spese, o di prendere in affitto tanto nel Borgo, come nella Città dei Botteghini da potersi chiudere, et aprire come in altre Città regolate, tenendoli con la più possibile netezza; nel qual caso crederei à proposito un altro spediente, cioè che per impedire quanto fia possibile le frodi, e gli inganni, distinte, e separate dovessero essere le Boteghe per le carni buone, come il Manzo, di Vitello, di Castrato, e di agnello etc. ed altre dove s'avesse a vendere la Capra, la Pecora, il Montone, e S. V. la Vacca talmente che dove si tagliassero quelle, non fosse lecito di vendere queste sub poena, et poennis etc.
26. Il Macello presente non puol essere netto, ne pollito, mentre ivi si macella, si scortica, e si taglia la Carne senza riserva da gente, che non si intende nè della Polizia ne del mestiere.
27. Siccome il medo è da ogni lato scuoperto con il solo tetto, che lo ricuopre, così non si chiude, ne meno si puol mai chiudere, e vi si vende la Carne fino che se ne trova

28. a tutte le ore eziandio li giorni di Domenica eccettuatone solo il Venerdì. E quando ivi non si truova della Carne, convien riceverla nelle Case delli Macellari medesimi, i quali più volte ne tengono qualche quantità in riserbo.
29. Ai Macellari non è assegnato alcun luogo da pascolare il Bestiame, perchè il Territorio Fiumano non tiene verun pascolo pubblico, se non li Comunali, dove non puono pascolare li Capi grossi, mà solo li animali minuti.
30. A qto punto servirà la risposta data al 28.vo.
31. Li Macellari conprano frequentem.te li Agnelli, e Capretti, che dai sudditi Castuani vengono portati a Fiume, e poi rivendono li medmi.
32. Il macellare non è proibito a nessuno, e però tanto ai Macellari di Fiume quanto ad ogni altro suddito Paesano, e Forastiero egli è lecito in ogni tempo macellare, e vender Carne.

Terzo punto toccante il Regolamento in materia degli Incendj.

- Al 1.mo. Siccome la cura sopra di ciò l'hà havuta in passato il Ceso Rappresentante, e Capo pro tempore con gli Giudici della Città, così presentem.te sino à nuovi graziosi ordini parmi, che principalm.te risieda appresso la Cesa Rappresentanza, e Capitania Luogotenenza, et insieme appartenghi ad essi Giudici con la solita subordinazione alla medesima.
- 2.do. In qto particolare io non sò esservi altra Regola, se non che nel caso di qualche Incendio il Sigr Luogotenente Ceso con li suoi assessori, et il Magistrato della Città sarebbono, et esser dovrebbero i primi ad accorrer al luogo per dar gli ordini e p. animar il Popolo a prestar ogni aiuto, e soccorso p. tall'oggetto si danno i consveti segni con la Campana del Castello, et altre. Essendovi Guarniggione si fà di più girar il Tamburo p. tutta la Città, e Borgo. V'accorre in aggiuto la Milizia v'accorono i Marenari, i Calefatti, li Muratori, li Fabri et altri Artigiani più abili, con li loro proprj stromenti per tagliare, rompere, separare etc. I Facchini e li Sbiri hanno

debito di portar, e apprestar aqua nelle Mastelle. Li Padroni di Casa sogliono mandar spontaneamente chi uno, e chi più di famiglia loro con secchi, e Cabli, e quando abbisogni, si costringono i renitenti, ed i neghitosi della Soldatesca, dalla quale frà tanto vengono poste le guardie nei Luoghi opportuni p. cautela, et à scanso degl'eccessi, e disordini soliti succedere in simili accidenti.

- 3.io. Io mi ricordo che regnante l'Augustissimo Imperadore Carlo sesto di gloriosa memoria era stato intimato dagl'Eccelsi Tribunali di Gratz al fù Capitanio di Fiume Sige de Hochenwarth un voluminoso regolamento Feuerlöschordnung in stampa, e che allora in alcune conferenze tenutesi, studiavasi d'attarlo a qta Città di Fiume, ma à causa della deficienza di mezzi neccessarj p la provista di bisognevoli ordegni, e requisiti rimase imperfetta l'impresa.
- 4.to. La Città non si truova avere nessuno di qti requisiti suoi proprj, mà come dissi di sopra l'Artigiani specialm.te li Calafatti, li Marinari, e li Fabri di loro spontanea volontà accorono con li loro instrumenti dell'arte che si truovano havere, e che si procurano dove più presto si puole, come Manaje, Magli, Scale etc.
- 5.to. Per risposta à qto punto servirà la già data al 2.do.
- 6.to. Non mi consta che alcuno fosse stato castigato p li fuoco presso di lui insorto.
- 7.mo. Le Case di Fiume non sono solite tener altra sorta di requisiti p difesa dell'incendio, se non dei vasi d'Aqua in Cucina la notte per hauerla più pronta alla mano nel Caso di qualeh'accidente improvviso.
- 8.vo. Quivi non si hà, che un solo spaccia Camino senza nessun Lavorante, ne giovane di Mestiere.
- 9.no. Non è proibito a nessuno il far spacciare il proprio Camino dalla sua gente di Casa.
- 10.mo. Al suddetto spazza Camino dalla Cassa della Comunità vengono da un Anno in qua pagati f 13:36 x.ni p. l'annuo trattenimento à condizione, che faccia la sua dimora a Fiume.

- 11.mo. Non è determinato il quantitativo da pagarsegli p. la sua fatica, se non che a proporzione della grandezza del Camino se gli sogliono pagare al più 6 grossi.
12. Alcuni padroni di Casa lo fanno nettare più, altri meno frequentem.te, chi ogni trimestre, e chi più spesso.
13. Li mantelli dei Foccollari sono di muro Posticcio, di cioè dire di pareto intessuto di verghe di legno con malta, e calze.
14. A qto quesito serviva la risposta data al 2.do.
15. Siccome a cagion dell'angustia della Città nelle Barache di legno fuori nel Borgo abitano intiere Famiglie d'alcuni Artigiani, e di qualche marcante di Legnami, così viene alle med^{me} permesso di far ivi fuoco, con qto però che à scanso di maggior pericolo sono stati obbligati a fabbricarsi li Camini di muro.
16. Li Camini di quelle Case, che fanno maggior fuoco sono tirati in debita distanza fuori del tetto, solamente li 4. Forni, ove si cuoce il panne, hanno i Camini tanto bassi, che non solo non trapassano i Tetti, mà appena giungono all'altezza delle 1.me Fenestre delle circonvicine, e contigue case, e di più sono essi camini dei Forni di puro nudo Legname.
- 17.mo. Intorno à qto non si usa verun altra particolar precauzione, e se non che la Calze viva si ammorza in loco aperto, et in debbita distanza, di materia accendibile, onde non si è dato esempio di qualche sinistro successo.
- 18.vo. Quando non vi esisteva la guarnigione di Milizia regolata, allora la comunità di Fiume era solita istituire le guardie notturne, che dalla gente Paesana si faceva per rollo costantem.te sotto la Casa della Città in prospetto della Piazza. Ora non si fanno più simili guardie, se non che dalla milizia che trovasi di Presidio si tengono le Sentinelle alla Porta inferiore della Città, e nel Cesò Castello, ove sono i due Corpi di guardia, e sorgendo fuoco in qualche parte, si dano dalle med^{me} sentinelle li soliti contrassegni, con tiri di Moschetto, e col Tamburo, fuordiche non habbiam' havuto, ne habbiamo altra sorta di guardie contr' il fuoco sia qualunque ventc esser si voglia.

19. Li Camini si fanno visitare da periti Muratori nel solo et caso di qualche denuncia, o di accusa, e querella di qualche vicino. Nelle Case buone sono spaziosi quanto basta, e son tirati con precauzione, in debita distanza dalle Travamenta, mà in certe altre Casette, e nei Tugurj abitati dalla povera Plebe sono mal regolati.
20. Quivi sono rarissime le Stufte con Tubi, ma tengono i rispettivi loro Camini.
21. Vi è una Torre da Polvere appresso le mura nella parte Superiore della Città, e chi la polvere vende alla minuta, ne tiene qualche libra dentr' un vaso di Latta, o sia banda stagniata nella Bottega, e di più riserba nella suddetta Torre.
22. Senza Scienza di chi hà il comando Militare non si ardisce tirare in Città, e nel Borgo.
23. Sono consveti quivi li Fuochi di S. Giovañi.
24. A questo quesito serve la risposta data sul 2.do et 18.vo.
25. Le persone Ecclesiastiche, e Regollari non concorrono in persona all'estinzione degl' incendj.
- 26.mo. In qualunque luoco insorga il fuoco sia in Città, o sia nel Borgo, si pratica l'istesso, et i contrassegni non sono differenti.
- 27.vo. Doppo amorzato il fuoco si lascia qualche guardia, che secondo le circostanze più, o meno vegli sul luoco, acciò risvegliandosi la fiamma non prenda nuovo possesso.

Quarto punto toccante la cumune Siccurezza della Città e del Paese.

- Al 1.mo. La cura di qto hà in generali la Luogotenenza Capitaniale.
- 2.do. Capitando e. g. a Fiume una persona sospetta si fà arrestare, si costituisce, e si esamina, e poi a misura di quel, che si è rilevato, o si ripone in libertà se è innocente, o si carcera se reo, et al Giudice de' Malefizj si rassegna.
 - 3.io. Dappoiche vi è di guarnigione la Milizia regolata, che occupa li posti delle guardie, la comunità non usa più le sue Custodie.

- 4to. Il Pubblico di Fiume tiene sotto la Casa del Consiglio due Prigioni capaci p. cinque Persone. Nel Ceso Castello sonovi in due Torri prigioni 4. capaci per 18 persone, et altre due Prigioni nel fondo p. persone otto, et inoltre v'è una Camera per cinque arrestanti.
- 5to. Non mi è noto il N^o preciso di questa Popolazione mà io la giudico ascendere incirca à 3500 anime.
- 6to. Dalla peritazione stata fatta dei danni del Terremoto sopra le Case della Città, e del Borgo, io dessumo esservi incirca N^o 364 oltre li conventi, il Seminario. et il Collegio.
- 7mo. Non sono in uso altri raporti, se non quelli, che la Milizia li dà a qto Sigr Luogotenente in virtù del comando militare, e dal medo havrà havuto chi tiene Osteria di portargli la cedola di quei, che in essa capitano.
- 8vo. Siccome gli arrestanti p. sicurezza del Paese venivano et in passato esaminati dalli Cesi Rappresentanti
- 9no. pro tempore, così è probabile che dalli med.i ne sia stato pure tenuto il Registro. Però dacche è istituito il presente Assessorio Capitaniale, non si è ancora portato in Sessione simil Caso.
10. Gli Arrestanti p. sospizione, se rilevansi innocenti, non pagano nulla p. l'Arresto, mà se rei lo devono pagare, cioè petizze nove quando con braccio Militare la persona viene fermata fuori di Città, e petizze cinque quando dentro; l'istesso procede negl'arresti per qualche debito Civile.
- 11mo. Si potrebbe ben far la numerazione, e conscrizione delle Case, e credo che p. riflessi interessanti il buon governo della Città sarebbe altresì spediente, ma senza strepito p non mettere gli abbitanti nell'apprensione, e nella tema di qualche novella imposizione, e con ciò ritardar dall'esecuzione, e disanimar quei ch' hanno volontà, o che sono intenzionati di aggrandire il Paese con nuove Fabbriche
12. Le armi curte come Pistolle, Stili etc. sono indistintamente, e dallo Statuto, e dalle Cese patenti generali a tutti gli abitanti proibite. Li Turchi praticando in Città doppo terminata la Contumazia portano i consueti loro

Cortelli. Similm.te i Parastini, et altri Dalmatini, e Levantini capitando à qta parte portano le solite loro Armi. Il cinger spada non è espressam.te interdetto a nessuno, usandole il Nobile, e l'ordinario Cittadino, e p. fino alcuno dei Artiggiiani.

13. Molti sono i Mendici, per lo più Forestieri dalle circon-
et vicine Giurisdizioni, e Signorie particolarm.te della Car-
14to. niola, dei Fiumani è la minima parte.

15to. Vi è un misero Ospitale istituito per pochi poveri del
Paese, li quali hanno il puro Tetto, Letto, e soldi 6 alla
settimana, e certe altre piccole Elemosine in certi deter-
minati giorni dell'Anno.

16to. Poichè la Communità di Fiume non hà fondo da poter
riccoverare tutti li Mendici del proprio Distretto, molto
meno quelli del circonvicino Paese, non sarebbe à mio
debol parere altro mezzo migliore p. dargli ricetto se non
con impiegare li più abili in qualche publico lavoro, al-
lorche se ne desse l'apertura. In diffetto sarebbe bene
di Licenziarli con qualche puoca elemosina via di Fiume,
e non più ammetterli: mà à qto fine sarebbero necessarie
le Sentinelle a tutte le porte della Città con ordine espresso
di non lasciarli entrare, e li poveri del Paese volendo
mendicare dovrebbero portare addosso qualche divisa per
poter esser conosciuti, e contradistinti.

17mo. Presentemente non mi consta di veruna Persona sospetta.

18vo. Le Taverne stanno d'ordinario aperte sino le Ore 8
della Sera nell'Inverno, e sino le 9 nell'Estate, e le Bot-
teghe di Caffè si chiudono ordinariam.te quasi due Ore
più tardi.

19no. La gente sospetta, e che di notte fanno dell'insolente
vengono dalla Milizia atrappate, e trattenute nel Corpo
di guardia appresso la Porta maggiore della Città provi-
soriamente, e talvolta si conducono nell'altro Corpo di
guardia che è nel Ceso Castello.

20mo. Le case qui in Fiume non vengono mai generalm.te
visitate, se non qualchuna allorquando vi si credesse ri-
fuggiato qualche delinquente, o che fosse sospetta di
qualche grave Scandolo.

Quinto Punto concernente il Regolamento del Mercato.

Al 1.^{mo}. Sopra le fiere a nessuno è specialm.te appoggiata questa incombenza, mà il Governo, et il Magistrato nel caso di alcuno eccesso, o disordine deve opportunam.te provvedere e riparare.

2do. Il Mercato Settimanale del Bestiame recentem.te conceduto alla Città, dall'Augustissa Sovrana ogni Sabato, non ostante le pubblicazioni. et inviti uffiziosamente fatti; egli non consegue il suo effetto à mio parere per le Seguenti ragioni. Primo, perchè qui non vi sono ancora preparati li commodi necessarj, cioè la Piazza, le Stalle, e li recinti da trattener, o ricoverar li capi minuti, e grossi intorno al destinato luoco dietro la Città, principiando dalla Zucchereria Vecchia per mezzo delle Lucke verso il Ponte della Fiumara, affinchè il Bestiame calando dalla Croazia, senza dover per circuito passare avanti la città con incommodo della gente, potesse directa, et brevi via girsene subito al luogo del Mercato, che come dissi è dietro la Città. Secondo perche non abbiamo nessun Pascolo publico, dove potessero frà tanto li Venditori lasciar foraggiare i loro animali, rineressendoli di dover comprar, o condur secco Erba, o Fieno per loro alimento. Terzo perche il Mercato di Scriglievo il quale si fa ogni Venerdì sopra Buccari, egli è troppo vicino a Fiume, e li compratori già usati da lunghissimo tempo andare collà per quella giornata provedonsi ivi di tutto il bisognevole, e perciò li Venditori Mercanti stimano che calando poi il di seguente col ressiduo Bestiame à Fiume farebbero un viaggio infruttuoso: e questo rifflesso a me sembra assai convincente, essendo cosa molto naturale, che se il Mercante credesse di poter con utile far Esito di Sua Mercanzia, non lascierebbe certam.te di profittar della congiuntura, mà ben volentieri condurrebbe al Mercato il suo Bestiame, nè gli rincrescerebbe tanto la poca spesa dell'Erba, e del Fieno. Quarto Finalm.te perche passando il Bestiame la cosi detta Chetina, che è una Schraga sulla strada di Buccari, deve ivi pagare all'aministrazione Com.le un certo Dazio, cioè 9 grossi,

et 1 soldo d'ogni Bove 6 grossi, et un soldo d'ogni S. V. Vaccina soldi 4 d'ogni capo minuto Maschio, e soldi 2 d'ogni capo minuto femina. Nè giova il provvedimento fatto, in Virtù del quale il Bestiame calando al Mercato di Fiume e ritornando invenduto non soggiace à qto Dazio, perche il Morlacco benchè gli riuscisse di vendere tutto quello che meno, con tutto ciò secondo le Relazioni, che io n'ebbi da quei che trafficano in qto genere, egli non vuol caricarsi del detto Dazio, e si contenta più tosto di fare il già incaminato suo negozio in Scriglievo senza inoltrarsi a Fiume.

- 3io. In Fiume non abbiain alcun Mercato settimanale se non suddetto dei Bestiami, che per li sù accennati Ostacoli rimane infruttuoso, bensì tutti li giorni della Settimana or più, or meno specialm.te la Domenica capitano alla Piazza i viveri come Polami Erbaggi, Frutta, Latticinj, Butiri, Legumi.
- 4 Nel Territorio Fiumano vi sono Mollini 7. cioè 5 principali di qto parte della Fiumara, e 2 nell'aque delle Brajde, e di S. Cecilia. Altri 4 Molini sono nella Fiumara stessa, mà dall'altra parte del territorio di Tersato in tutto sonovi Ruote N^o 21.
- 5to. Le Vettovaglie ci vengono da molte parti, Le Carni d'ogni sorte e le granaglie dalla Croazia. Il Polame, il volatile, li Butirri etc. il Vitello dalle Signorie nella Stessa Croazia situate come Gerovo, e Grobnico, il qual ultimo ci fornisce molto di Butirri, Ova, Laticinj, Erbaggi, et altri generi diversi, siccome ne riceviamo ancora dalli Castelli della Giurisdizione di Castua, e qualche genere dalle vicine Ville del Cragno; l'Istria finalm.te Imple ci suppedita Vini in copia, e ne' suoi tempi del Pollame d'ogni qualità. In oltre molte, e varie vettovaglie ci vengono reccate per mare dalle Provinzie del Regni di Napoli dal Levante, dalla Dalmazia, dall'Istria Veneta, dal Friulli, e dallo stato Pontificio.
- 6to. Vi è la Tariffa del Pane, detta il Calmiero come in copia sub C.
- 7mo. La Città non hà nissun Fontico.

- 8.vo. Le misure delle granaglie, siccome del Vino, Oglio, et accèto sono speciali, e proprie della Città. Le misure delle robbe di Lana, Lino, e di Setta sono Veneziane. La sola misura delle Telle Cragnolline, è anche ella propria di Fiume, e s'appella Mazza, che forma braccia 2. et un quarto incirca Veneziani. Li pesi sono Veneti.
- 9.no. Non v'è altro che un solo Thedesco il quale Mesi sono hà intrapreso far pane al uso di Vienna. Ma delle Pancolle (*sic*) vi sono da cinquanta incirca, che lo fanno a uso del Paese
10. Circa i Mollini non v'è altra regola universale, se non queste che per la maccinatura d'un Staro di Grano il Mollinaro si puol trattenere 5. libre di farina compresavi l'una che si giudica andar in aria. Tra li Mollinari poi, e li Proprietarj delli Mollini le regole sono particolari dependentem.te dalli differenti priuati patti che stipolano da se.
- 11.mo. Il consumo dei grani, e della farina non si sà, e stimo non essersi forse mai saputo, ne meno curatosi di sapere, se non per quello potesse unicam.te abbisogniare alli soli abbitanti, potrebbesi però ben giudicare incirca praticando le opportune diligenze. Egli è certo intanto d'essere questo consumo assai grande non tanto in rapporto a quel che si fà dal Popolo di Fiume, quanto a quel molto di più che consumano i Bastimenti provedendosi di Biscotto, e che và consumarsi fuori del Paese, a tutti li circonvicini Dominj, e Giurisdizioni p. l'Istria e Carniolia per la qual parte viene estratta una molto considerabile quantità di quei Formentoni che tutto l'Anno si vegono qua capitare per Mare.
- 12.mo. Il Territorio Fiumano produce Vino, Oglio, Grano, Erbaggi, Frutta etc. mà di tutto qto in poca quantità essendo molto angusto, e pietroso, il Vino pero supera tutti gli altri prodotti.
13. La Farina vi si vende a peso di Libbra.
14. Circa questo quesito si degni restar informata non essere quivi veramente i cosi detti Graislari, cioè quei che professano solo vendere legumi, mà indistintam.te questi, e dalle Popollane in Piazza, e da alcuni Botteghari frà gli

altri generi di merce della Bottegha, e dalli Padroni di Barche, e dà Marinari che dè detti Legumi soglion portare per mare. Quindi è che circa qto particolare non v' ha nessuna regola mà compra, e vende chiunque vuole, et quanto vuole senza differenza ne di tempo, ne di luogo.

- 15to. Il Pane di formento si fà ordinariam.te di 3 sorti, cioè bianco, di tutta farina e negro. Alcune volte le Pancocole ne fanno ancora del gialetto, vale à dire dal grano Turco, o sia Formentone. Finalm.te d'alcuni mesi in qua un Pistore tedesco hà intrapreso a far pane più scielto all'uso di Vienna, come fù detto di sopra.
16. Egli è permesso a tutti sì Paesani, che Forestieri di far e vender Pane.

Franco Saverio de Orlando.

SPIGOLATURE NEL CAMPO DELLA STORIA DELL' ISTRUZIONE A FIUME.

Della storia dell'istruzione a Fiume ha trattato ampiamente il prof. Alfredo Fest nei programmi del r. ginnasio degli anni 1900—904, quindi poco resta a dire in proposito; però nel riordinamento dell'antico archivio civico mi son capitate tra le mani delle carte contenenti notizie non prive d'interesse su quest'argomento.

Mi limiterò qui a dar un cenno di questi documenti disponendoli secondo l'ordine cronologico.

Un atto del consesso politico commerciale del 17 novembre 1756 raccomanda ai giudici rettori di vigilare a che „dalli... Pedagoghi apuntino venghi osservata qualunque Disposizione venisse, su tal particolare (*a proposito d'istruzione*) fatta dal... vble Collegio (*dei Gesuiti*).“

Un anno dopo, il 3 dicembre 1757 si comunicava ai giudici che „l'Imple e Regia Maesta Sua per la prima Educazione dei Fanciulli, da cui principalmente dipende l'allievo di buoni cittadini ed abitanti del Littorale, vuole e commanda, che in tutto il littorale medesimo, mediante lo stabilimento di buoni Pedagoghi introdursi debba la prima Istruzione della gioventù si nella Pietà e Cristiane virtù come nel leggere, Scrivere e far Conti, in quella stessa od altra simile maniera e Metodo come già nella Sua Residenziale Città di Vienna ed in altri luoghi dal Padre Parchamer della Compagnia di Gesù fu con ottimo frutto introdotta, nulla dubbitando, che non solo i P.P. della medesima Compagnia siano per assumersi di buon grado questo ammaestramento, mà che parimente la Città di

Fiume vorrà accudire anch'essa a rinvenir un fondo per un'opera cotanto salutare.“ A tale scopo s'invitano i giudici a comparire „alla Conferenza che a tal oggetto resta fissata per la giornata dei 10 del Corr.te alle 2 del doppopranzo“ nel collegio de' Gesuiti.

È del 1764 un'istanza di Antonia, vedova di Giambattista Sandrini parrucchiere, per il permesso d'aprire una scuola per fanciulle. La supplica è corredata da una dichiarazione del parroco Pier Maurizio Rossi Sabbatini che la vedova „sa ben legere, e scrivere, e perciò molto capace, e sufficiente d'instruire la tenera gioventù, quale ad essa fidarsi volesse“ e da un certificato (10. XI. 1764) di sana costituzione fisica rilasciatole dal protomedico Saverio Graziano.

L'anno seguente (1765) veniva istituita a Fiume una scuola tedesca, mantenuta dal governo, e il 13 agosto veniva stipulato tra la luogotenenza e il maestro Kordina un regolare contratto di cui ecco i punti:

- 1.mo. ... sia tenuto, siccome si obbliga e promette tutti li giorni alla Settimana (eccettuate le feste, ed un sol giorno di Riecreazione) di tener aperta la scuola tanto la mattina dalle ore 8. sino le 11. quanto il dopo pranzo dalle 2. sino le 4. con impiegar ogni possibile Diligenza, e fatica nell'instruire i fanciulli, e la gioventù nel ben scrivere, e leggere corretto Tedesco, Italiano, e Latino, non menche nella scienza dell'Aritmetica, con interporre nell'ore, e tempi più confacevoli l'ammaestramento nella pietà, Dottrina Cristiana, e buoni costumi, osservando circa questo punto l'indirizzo di questi R.R. P.P. della Compagnia di Gesù.
- 2.do. Nell'altre ore del giorno s'obbliga parimenti instruirli nell'arte della Musica à seconda dell'Inclinazione, et abilità personale.
- 3.o. Tutta la sudetta sua opera, e diligenza nell'insegnar leggere, scrivere, e nell'aritmetica, e Musica come sopra verso li fanciulli, e giovani capaci, mà di tutto poveri sara Egli tenuto prestarla gratis senza domandar pagamento.

- 4.o Dagl'altri poi potrà esigere la sua onoraria mercede per ogni Mese, che resta fissata à tre Classi, cioè alla prima in soldi 20. alla seconda in soldi 30. alla Terza, in soldi 40. Eccettuate le lezioni della Musica, per cui per ora si sospende di limitare un preciso.
- 5.o Alla fine d'ogni Quartale sarà tenuto presentare à Quest' Incिता Luogotenenza il Catalogo di tutti li suoi scolari, ogni mezzo anno poi unirà al Catalogo il suo voto informativo, ò sia Calcolo dell'abilità, costumatezza, e profitto di ciascheduno in Compendio.
- 6.o Allincontro in vigor della sopra enunciata Clementissima Sovrana Deliberazione riceverà dalla Cassa Com.le dell'Eccelsa Spma Intendenza per annuale suo stipendio f 200. principiante dal sottonotato giorno, Mese, et Anno sino ad ulterior deliberazione.
- 7.o. Dalla Cassa pubblica di questa Città per commodo di sua abitazione, e della scuola, gli verrà procurato franco il quartiere.

Da un'istanza del maestro d'italiano e latino Andrea Juricich presentata da questo nell'agosto del 1779, perchè, avendo egli più di 88 scolari, per un „commodo e sufficiente Quartiere gli si assegni il bisognevole“, rileviamo che, oltre a lui, si trovavano in pubblico servizio Francesco Purekhardhoffer, maestro tedesco, e Antonio Rodnich, maestro italiano-latino.

Nel novembre del 1781 veniva aperta a Fiume una scuola „normale“, che veniva a sostituire la scuola già esistente e che negli atti viene designata col nome di „triviale“. Per la prima classe veniva assunto il maestro Fr. Purekhardhoffer, che frattanto era andato a studiare il metodo a Trieste, per la seconda un Giuseppe Host che l'aveva studiato a Vienna. Lo stipendio annuo era di cencinquanta fiorini. Cessata la scuola „triviale“, Andrea Juricich perdeva l'ufficio. L'anno seguente però, dopo reiterate suppliche, il comune lo assumeva provvisoriamente nelle normali.

Alla fine dell'anno 1782 le scuole „normali“ erano completate con una quarta classe, come ci consta da un'istanza

dei direttori di esse scuole, Michele Antonio e Giuseppe de Zanchi, al comune per ottenere una „sollecita, e necessaria facitura de' Banchi nuovi, Cattedra, Stuva, tavole ed altre occorrenze mancanti alla quarta, e nuova Scuolla normale Italiana, conducente alla latina.“

L'8 maggio 1783 Maria Rosalia Zagalowski, nata Lenaz, chiedeva un posto di maestra nelle „Scuolle Triviali per le Fanziulle, con quel maggior annuo Pbleco Sovvenimento di affitto di casa che le Maestre godettero per lo passato.“

Verso la fine di quell'anno medesimo eran sorte delle questioni tra gl'insegnanti delle scuole latine e quelli delle normali, perchè i primi si lamentavano che gli scolari che da queste scuole passavano alle loro „nec in scribendo versatos esse“; e inoltre facevano vari altri appunti ai loro colleghi delle normali, tacciandoli di negligenti e ignoranti. I due Zanchi, direttori delle scuole, fecero un'inquisizione e ne diedero un rapporto al Consiglio (27. XI. 1783). Furono interrogati i maestri don Stanislao Soccolich, don Giuseppe Host, Francesco Purekhardhoffer e Andrea Juricich, i quali naturalmente trovarono modo di giustificarsi di tutte le accuse non soltanto, ma chiesero dei provvedimenti contro il bidello della scuola latina che abitava nell'edifizio medesimo della scuola, ed, esercitando l'arte del falegname, turbava coi frequenti rumori del suo mestiere l'insegnamento.

Da questo documento risultano pure gli stipendi dei maestri: il Host e il Purekhardhoffer percepivano 200 fiorini annui, gli altri due 150.

Una scuola „normale“ femminile era stata pure istituita nel convento delle monache, ma da principio era poco frequentata, tanto che un avvertimento del Consiglio pubblicato nel dicembre del 1784 sollecitava „i rispettivi gienitori, di mandare indispensabilmente a detta Scuola le Figlie Loro, accio per difetto di poca frequentazione non abbi da Cessare la medesima, e loro perdere così il modo d'educarle.“

Ha infine non poco interesse il memoriale, che qui riproduco integralmente, circa le vicende del collegio gesuitico fino all'anno 1809.

PRO MEMORIA.

Nell'anno 1623. regnando l'Imperatore Ferdinando II. di gloriosa memoria fù dai Conti Baldassare, ed Orsola de Thonhausen fondato in questa Città ed anche provveduto di abbondanti Rendite un Collegio p 23 Gesuiti col suo Seminario per la Gioventù scolastica, ai quali incombeva la cura di promuovere tanto la Religione nella contigua Chiesa accademica di S. Vito quanto gli Studj nell'annessovi Edifizio Ginnasiale.

Questo Ginnasio era composto di 3. Professori della Compagnia di Gesù, cioè uno p la Rettorica e Poesia, l'altro p la Sintassi e Grammatica, ed il terzo p i Principi e p la Parva coll'ulteriore loro obbligo d'insegnare pure gratuitamente nell'anzidette 6 Classi, la Religione, la Storia e l'Aritmetica.

Cresciuto il numero della Gioventù frequentante le Scuole ginnasiali, e bramosa questa Città di aumentare le medesime verso l'offerta annuo Canone di f: 150. con un quarto Individuo, il quale insegnasse il biennale Corso di Filosofia, questo fù Collegio Gesuitico erasi nell'anno 1633 non solamente assunto di buon grado tal incarico, ma di spontanea sua volontà esso vi aveva aggiunto eziandio la Cattedra della Teologia morale, onde poter viepiù facilmente istituire in Patria degli Allievi p la cura dell'anime.

L'Accademia di Fiume trovavasi così p molti anni provveduta di 5 stabili Professori dell'ordine Gesuitico.

Malgrado l'abolizione di questo Ordine seguita li 23. 7bre 1773. furono dall'augusta Imperatrice Maria Teresa nel giorno 17. 9bre di detto anno confermate tutte le premesse 5. assegnando presso la Cassa generale Gesuitica esistente in Lubiana a cadauno dei 3. Ex-gesuiti, che insegnavano le Scuole ginnasiali, l'annuo Stipendio di fui 350. in moneta sonante; venne pure confermato p Professore di Filosofia l'Exgesuita Giacomo Rays, che in allora qui insegnava la Fisica; ed inoltre p la Teologia morale fu contemporaneamente eletto in Professore il Canonico di questa Chiesa collegiata Tommaso Martino Perich, assegnandovi dal sopra accennato Fondo ad ogn'uno dei due ultimi l'annuo salario di f: 500.

Nell'anno 775. portossi da qui a Vienna a proprie spese di questi Patrizj e Cittadini l'Arcidiacono capitolare Pietro

Svilocossi, onde conseguire dall'altefata Imperatrice Maria Teresa un maggior numero di Professori; ed ottenne infatti dalla Clemenza Sovrana, oltre la conferenza dei 3. Professori delle Scuole ginnasiali, e la nomina dei 3. Professori dello Studio filosofico, ancora 4. altri Professori dello Studio Teologico.

Quest'aumento di Professori durò p soli due anni consecutivi, cioè sino all'aggregazione di questa Città al Regno d'Ungheria, mentre con Rescritto del Direttore Provinciale degli Studi di Zagabria Nicolò Skerlec Da 1^{mo} Agosto 777. fu significato che p mancanza del Fondo Accademico verrà abolito in questa Città lo Studio teologico nel prossimo anno scolastico 778., conservandosi però qui, mercè la Benignità dell'augustissima Imperatrice, il solo Studio filosofico, cioè 3. Professori.

Abolita nell'anno 777. la Cattedra di Nautica in Trieste, fu il di lei Professore Saverio de Orlando Exgesuita richiamato in questa Città p occupare la Cattedra di Matematica-Nautica, e gli fù aggiunto l'Exgesuita Luigi Capuano in qualità di Supplente anzi p la Provista dei necessarj Stromenti, e Libri matematico-nautici (ch'erano destinati pel Fondo letterario di Fiume) fuvvi parte dell'Ongarico, e parte del Croatico Fondo degli Studj anticipata la Somma di fai 6000.

Risulta dal Protocollo di questo Consiglio Capitanale d da 10 Aprile 1778. al N° 4. Pag 128, a) chè per positivo Ordine Sovrano erasi disposta la Vendita a pubblco Incanto sì del Collegio ex Gesuitico, chè degl'altri Fondi suburbani, esistenti in questo Territorio, ed appartenenti alla Massa accademica di Fiume, previa però la Sovrana Ratifica da implorarsi mediante il Re Consiglio Croatico di Zagabria — b) che era inoltre ordinata la Licitazione per la Vendita di Podbreg e Lopazza, come pure degl'altri fondi non giurisdizionali di Moschienze, ed Icichi — c) ch'era finalmente determinata la filiazione della Chiesa di S^{to} Vito, motivo per cui avrebbe da stipularsi un trattato col Venerabile Capitolo mediante questa Città, qual'avente il Padronato.

Risulta dal Protocollo di questo Consiglio Capitanale d da 4. Giugno 1778. No. 9 Pag. 187, che stante l'aumentato fondo di questa Cassa Civica, gli attuali Membri di detto Pubblco Consiglio attendevano dalla Sovrana Corte il ripristinamento

dell'antica loro annua Competenza di (libre?) 6 di Cera, quale per supplire all'annuo Onorario del Professore di filosofia eransi spontaneamente obbligati di cedere continui anni 10. nella equivalente Somma di f. 150.—

Risulta dal Protocollo Caple dde 22 Luglio 1778 N^o 1 Pagina 211., che nelle giornate 11. e 12. Maggio di detto Anno, furono dalla detta Commissione licitati i fondi accademici pel prezzo fiscale di f 38,002 „ 43 ¹/₂ e deliberati a diversi obblatori salva la Sovrana Ratificazione, per f 24,150 „ — cioè

a	La Vigna Hlibaz a Giuseppe Giustini per . . . f	750 „ —
b	La Vigna, è Casa in Braida a Giuseppe Terasch p . „	5050 „ —
	Trasporto . f	5,800 „ —
	Riporto . f	5,800 „ —
c	La Vigna, e Casa in Icichi a Giorgio Bachich per .	5,410 „ —
d	La Possessione di Drenova in Podbreg a Marco Susanni per	3000 „ —
e	Li Beni giacenti nel Territorio di Moschienizze a Giuse Bagatai p	540 „ —
f	La Possessione di Lopazza a Mattio Sporer p .	7000 „ —
g	La Vigna con due Case in Bergud a Giuse Tomicich per	2,400 „ —
	Totale . . f	24,150 „ —

Risulta pure dallo stesso Protocollo Caple, che fù progettata alla Sovrana Corte la Comprita del Colleggio ex Gesuitico per la Cassa del Dazio de' Poveri sul Vino col rimborso all' Erario Accademico, come pure che l'aggiacèntevi Orto fosse venduto a pubblica Licitazione.

Risulta dal Protocollo Caple dda: 20. Agosto. 1778. al N^o 1. Pag. 220., che fù inoltrata tanto al R^e Consiglio Croatico di Zagrabia, quanto all'Augusto Sovrano Erario un'energica Rappresentanza per la conservazione delle scuole ginnasiali, e segnatamente per la continuazione dello Studio filosofico, giacchè, secondo la pia mente dei fondatori dovrebbe tutto il fondo accademico destinarsi pel mantenimento delle scuole diggià istituite a beneficio di questa Città, e non già per pensionare con esso gli ex-gesuiti di un estraneo Collegio. —

Risulta dal protocollo Caple ddo 12. Settbre 1778. N^o 2. Pag. 222. esser stata nuovamente rappresentata alla Clemenza Sovrana la indispensabile necessità di conservare le Cattedre filosofiche, mentre constava privatamente a questo Capitanato che, in forza di un recente positivo Sovrano Rescritto, dovevano restar sopresse le dette Cattedre sino a tanto chè potrà vendersi con Vantaggio la Signoria di Castua spettante al fondo accademico; determinò intanto il suddetto Capitanato in correlazione delle ragioni addotte nel precedente suo Rapporto dda 1^o Agosto 1777. a favore dei poveri figli di Patria, e delle contermini giurisdizioni, che al solito annuo sussidio di f 150 „ — per lo studio filosofico vi si aggiungessero dalla Cassa civica f 50, e dalla Cassa del Dazio de Poveri f 50 „ —, onde così formare all'attuale benemerito Professore di Filosofia Dⁿ Giuseppe Novach l'annuo Onorario di f 250 „ —

Risulta dal Protocollo Caple ddo 5. Gen^{no} 1779. N^o 2. Pagina 274, che, malgrado l'Intimato del R^e Consiglio Croatico ddo Zagabria 4. 9bre 1778. N^o 1075, con cui giunse non solo la infausta negativa Sovrana Determinazione sullo ristabilimento della già soppressa Cattedra filosofica, ma venne eziandio proibito ogni ulterior Ricorso nel merito:

a perchè la Cassa accademica nulla può più suppeditare per la sussistenza del già tante volte implorato Studio filosofico,

b. perchè l'Esibizioni fatte da questa Città non danno veruna sicurezza,

c perchè non vi esiste la pretesa necessità della Cattedra filosofica, stante la poca distanza da Fiume a Zagabria. Cionondimeno venne da qui umiliata a Sua Maesta l'Imperatrice una nuova ben motivata Rappresentanza in sostegno dello Studio filosofico, esibendosi questa Città di voler prendere in Consegnà cum onere et honore tutta indistintamente la Massa del fumano fondo accademico, e degli studj. —

Risulta dal Protocollo Caple ddo 4 febb^o 1779. N^o 8. Pag. 302. che, mediante Rescritto Croatico ddo Zagabria 12. dello scorso mese marzo N^o 29. era rimesso questo Consiglio Caple all'effettiva Esecutione della sovrana Ordinanza intimatagli li 4. 9bre a. p. relativamente alla soppressione dello studio

filosofico anche nel corrente Anno Scolastico; motivo per cui dovette sistersi presso la Cassa Civica il salario di f 200 „ — stato da qui, ultimamente promesso al Professore Novach ed il medemo Professore portarsi tosto a Zagrabia in qualità di supplente presso quella Ra Accademia, onde poter godere l'annessovi stipendio — che, premendo d'altronde a questo Consiglio Caple di qui ritenere almeno per i residui mesi dell'andante Anno scolastico 779. lo studio filosofico, aveva esso rinunziato all'annuo beneficio di (libre?) 600. Cera ammontanti a f 340 „ — per consacrarlo alla continuazione di detto Studio in forma privata, ossia di Correpetizione; ma vi aveva esso inoltre posta una volontaria Contribuzione in Denaro pel rispettivo Professore onde non cada in aggravio del regio Fondo Accademico.

Risulta dal Protocollo Caple dde 27 Marzo 1779. N^o 1. Pag. 312, che con Benigno Sovrano Rescritto di Vienna 12 dello scorso Mese febbraio N^o 594. essendo stato richiesto questo Capitanato di dare un maturo schiarimento sopra 5. Punti relativi alla proposizione da esso umiliato a Sua Maestà l'Imperatrice in data 5. Gennaio a: e. circa la consegna di farsi a questa città di detta Somma risultabile dalla vendita dei Beni stabili del fumanò Fondo Accademico, chè di tutta la residua Massa del Fondo degli Studj riducibile in effettivo Contante, venne quindi inter alia dimostrato: che tutto l'Asse attivo del Fondo Accademico ascendeva a f. 145,884:18.

Riporto f. 145,884:18.

da cui detraendo il certo Asse passivo di „ 4,975:10.

Avanzano f 140,909: 8.

i quali agguagliati al 5 p C% dovrebbero importare l'annuo Censo di „ 7,045:30.

Che poi confrontato col presente annuo aggravio di tutta la Massa Accademica, cioè
in Pensioni di f. 3,787:36. }
in Salari di „ 2,750:37 }

„ 6,538:13

vi rimarebbe un netto Avvanzo Cassa in f 507:17

Sicchè questa Città avrebbe dovuto aggiungervi al medesimo di „ 192:43

p poter inoltre mantenere il cotanto
 bramato Professore di Filosofia con
 annui

f 500.—;

nonchè il recentemente sistemizzato
 4^{to} Professore p la Umanita con annui
 almeno

„ 200.—

Totale fl. 700:—

Venne finalmente supplicata S. M. di voler rinunziare a questa Città cum onere & honore tutti gli Accademici Beni compresavi pure la Chiesa di S. Vito col Collegio, ed Orto aggiacente verso l'entro dettagliate 4. condizioni, e coll'obbligo di rassegnare alla Sovrana Corte colla fine di ogni anno lo Stato preliminare del contemplato Fondo Accademico.

Risulta dal Protocollo Caple ddat 10 luglio 779. N^o 1. Paga 336., e segnalamente dai §i 8. 23. e 26. della sistematica Sovrana Risoluzione emanata mediante Intimato del regio Consiglio Croatico dda Zagrabia 20. maggio a. c. N^o 478. sopra i 30. Punti della Rappresentanza Caple di 1^o Agosto 777. rassegnata all'e. r. Aulica Commissione Croatico-Ongarica:

a) che l'Affare concernente la bramata incorporazione delle Possessioni di Podbregh, e Lopacza a questo Distretto commerciale verrà separatamente trattato.

b) che il solito annuo Sussidio di f: 150 p la Cattedra filosofica (sebbene fosse stato istituito dall'in oggi abolita sportola delle Candele di Cera) debba tuttavia continuare in sollievo del senz'altro tenue Fondo dei Studj, giacche le Cattedre filosofiche non sono affatto soppresse, ma soltanto sospese sino al miglior stabilimento di detto Fondo, e giacchè la dispendiosa Cattedra di Nautica tuttora vi esiste.

c) che colle Benigne ripetute Risoluzioni siasi già provveduto anche quì all'insegnamento delle Classi Umaniori mediante due distinti Professori.

Risulta dal Protocollo Caple dda 15. Luglio 779. N^o 8. e 26. Paga 360. e 367, che il Comitato di Severino, in forza del N^o 55. del Protocollo Congregazionale dda Carlstadt 31. agosto 778, non avevasi dichiarato punto contrario, acciò la

Possessione Podbregh e Lopacza venghi col suo Economico e giurisdizionale rinunziata a questa Città Commerciale; come pure che avevasi disposto l'opportuno dal Consiglio Caple presso la sua Cassa Civica, onde pel mantenimento della Cattedra filosofica vengano ulteriormente corrisposti al Fondo Accademico annui f. 150.—

Risulta dal Protocollo Caple dda 2. 7bre 779. N^o 4. e 5. Paga 389 e 390., che fu implorata la locale regia aulica delegata Commissione di affidare all'amministrazione di questa Città l'importo dei Capitali risultanti dalla vendita dei Fondi Accademici in beneficio, conservazione, ed aumento delle Scuole, segnatamente pel ristabilimento della Cattedra filosofica — che in virtù dell'Intimato Croatico di Zagrabia 15. Luglio a. c. N^o 659. fù nominata un'apposita Commissione Caple p accuratamente esaminare, e riferire col suo rispettivo Bilancio tutta la presente attiva e passiva Manipolazione dei già venduti, ed ancora vendibili Beni Accademici.

Risulta dal Protocollo Caple dda 17. 7bre 779. N^o 2 Pag. 398. che a senso del documentato Protocollo, esibito dalla deputata Commissione circa la futura Amministrazione e Manipolazione dei Beni Accademici, il Dominio di Castua, quello che costituisce la maggior parte di detti Beni, formi l'approssimativo annuo reddito di f: 6855:21 $\frac{1}{4}$
e l'aggravio di „ 1513:15 $\frac{1}{2}$

Sicchè un netto reddito di f: 5342: 5 $\frac{3}{4}$

Riporto . . f: 5342: 5 $\frac{3}{4}$

Che però combinando quest'Introito, e quello dei residui Beni parte venduti, e parte vendibili coi rispettivi loro pesi vi avvanzino annualmente p

Cassa f: 299:44

Che fù implorata S. M. p mezzo della suda locale Aulica Commissione di voler rinunziare tutti li piuddetti Beni a comodo ed incomodo di questa Città, e verso parecchie Condizioni successivamente dettagliate, col permesso peraltro di poter dalla Cassa del Dazio de' Poveri interinalmente supplire tutto quell'Importo, che oltre il sopraccennato Awanzo di f: 299:44. dalla Cassa Accademica sarebbe ancora necessario

p completare il Salario di un nuovo Professore: come ciò meglio rilevasi da varie altre preliminari disposizioni state contemporaneamente fatte dal Consiglio Caple.

NB. Malgrado la cessazione dello Studio filosofico seguita nell'anno 779. essendo rimasto l'obbligo a questa Città di pagare al regio Fondo letterario il solito suo annuo Sussidio di fui 150; sospeser tuttavia la medema nello stesso anno 779 siffatto pagamento, e nel susseguente anno 780. riaperse motu propriu una privata Cattedra di filosofia, senza il minimo aggravio di esso Fondo letterario nella persona del Patrizio Giovi Nepo Dr. Celebrini.

Risulta dal Protocollo Capitanale dda 6 Giugno 781 N^o 1. Pag. 192. che, mediante Intimato Luogotenenziale dda 7 maggio a. c. N^o 2751, pervenne a questo Capitanato la benignissima Sovrana Risoluzione, con cui fù pienamente confermato quello stesso generale Sistema de' Studj, che sotto il glorioso regime di S. M. l'Imperatrice Maria Teresa di pia memoria era già introdotto nel Regno d'Ungheria e nelle annessevi Provincie — e poichè nell'anzidetto Sistema letterario trovavasi pure compreso lo Studio della Storia naturale da insegnarsi pubblicamente nelle rispettive Classi, e ne poteva quindi ridondare dalla di lei coltura un sommo profitto p tutto il Pubblico; venne perciò raccomandato a questo Consiglio Caple, affine voglia non solo eccitare i Geometri e Fisici a lui subordinati, onde procurino di scoprire nel luogo di loro dimora i Corpi più rari coi suoi esperimenti, ma eziandio, allorquando vi esistessero molte simili scoperte, sappia esso trasmettere pell'ulteriore disamina al Museo dell'Università di Buda un'esemplare delle medesime coll'esatta descrizione del luogo di loro origine, nonchè collocare un'altro esemplare nei Musei ginnasiali di questo distretto p indi divulgare nei Fogli letterarj, e render così più celebre la Storia naturale Ungarica.

Risulta dal Protocollo Capitanale dda 1. e 10. Agosto 781. N^o 10. N^o 269. qualmente sulla difficoltà più volte esternata da questa Città alla regia Superior Direzione letteraria di Zagabria, nel pagare l'annuo sussidio di fui 150. pel quivi mancante Professore di Filosofia, abbia ordinato Sua Maestà SS^{ma},

mediante il suo Consiglio Luogotenenziale Ungarico, che tanto pel passato, quanto pel futuro debba questa Somma esser accuratamente corrisposta al regio Fondo Accademico.

Risulta dal Protocollo Capitanale dda 15 7bre 781. N^o 4. Paga 296. che sulla Rimostranza del regio locale Direttore Ginnasiale Tommaso Martino Peri fù da questo Capitanato ingionto alla Cassa Civica di quanto prima pagare al Fondo Accademico la Somma di fmi 450., e ciò in dipendenza dai seguenti addottigli motivi:

a) perchè, non essendo lo Studio filosofico stato qui abolito (come doveva) all'anno scolastico 778., venne al rispettivo professore Novach pagato lo Stipendio di fmi 500. dalla Cassa del Fondo Accademico, allorquando questa non percepì in detto anno p tal titolo fuorchè soli fmi 150 dalla Cassa pubblica.

b) perchè cessata qui totalmente nell'anno 779, la Cattedra filosofica, non poteva più decorrere dalla Cassa accademica (a cui furono già incorporati i suddetti annui fmi 150) alcun Stipendio nè al Professore Novach, nè all' Ex-gesuita Vitnich, i quali nello stesso anno insegnavano qui privatamente la Filosofia.

c) perchè la Rimunerazione, che a questi due Professori fù da qui concessa nell'ann 778, non poteva esser punto compresa nei conti della Cassa accademica, ma bensì in quelli della Cassa pubblica.

NB. Nell'anno 784. venne finalmente di cessare in questa Città anche lo Studio Matematico-Nautico per esser restituito alla Città di Trieste; questo era qui composto dai già noti due Professori Orlandi, e Capuano; rimanendovi quindi le sole Scuole ginnasiali con 5 Professori, ed un Supplente: ai quali 6 Individui era peraltro dalla Sovrana Munificenza accresciuto il primitivo loro Salario, e pochi anni dopo venne aggiunta alle 3 Classi gramaticali la Scuola elementare della Lingua latina.

Risulta dal Protocollo Capitanale dda 21 Luglio 790. N^o 8. Letta g. (?) qualmente sull' Operato della Commissione deputata da questo Capitanato tanto alla disamina dei Diritti pubblici, quanto alla combinazione degli Affari presenti coi passati,

che fossero suscettibili di una qualche riforma, o riduzione, aveva esso conchiuso di ricorrere immediatamente alla Sovrana Corte p la restituzione delle Scuole più alte, e del Seminario come fù per lo passato; onde potervisi con tal mezzo rilevare in Patria dei Soggetti, che siano utili a questo Pubblico, ed allo Stato.

Risulta dal Protocollo Caple dda 23 8bre 794. N^o 613, qualmente sulla benigna Sovrana Risoluzione, che con Intimato Govle del 15 Luglio a. c. N^o 1689. era comunicata p opinativa informazione a questo Consiglio Caple, e che aveva p oggetto non soltanto la Unione del Fondo Convittuale di Fiume con quello de' Nobili in Zagrabia, ma eziandio il ristabilimento, e sistemizzazione di uno, o l'altro di questi due Convitti, oppure la continuazione di un certo Numero di Stipendi a favore dei nativi fiumani in vece del pria goduto beneficio di loro mantenimento, ed educazione nel Convitto, venne da esso Consiglio concordemente deliberato:

a) che dimostrato avendo l'esperienza quanto dopo l'abolizione di questo Convitto sofferse l'educazione della fiumana Gioventù non ostante l'introdottovi sistema dei Stipendj, s'implori con un ben motivato Memoriale dalla Clemenza Sovrana la restituzione degli Studj filosofico e nautico, nonchè il permesso di poter progettare il Piano relativo ai medesimi;

b) che, non constando d'altronde a questo Capitanato il vero Stato attivo e passivo del regio Fondo Accademico di Fiume, si rivolga esso per la comunicazione del medesimo col mezzo del regio locale Governo alle rispettive Superiori Competenze: locchè ottenuto, si riservava esso Capitanato di sottoporre la finale sua dichiarazione al sullodato Governo relativamente alla contemplata Sovrana Risoluzione.

Risulta dal Protocollo Caple dda 14 9bre 794. N^o 700. il preciso tenore per extensum dell'energica ben motivata, e documentata Informazione, che dipendentemente al premesso Conchiuso di 23 8bre a. c. N^o 613. venne da parte di questo Capitanato sottomessa al requirente locale Dicastero in merito della Sovranamente progettata Unione del Convitto di Fiume con quello di Zagrabia.

Risulta dal Protocollo Caple dda 15 gennaio 796. N^o 9. qualmente questo Capitanato sulla comunicazione fattagli dal regio Governo locale con Intimato 10 Xbre a. p. N^o 3044. dello Stato attivo e passivo di questo regio Fondo accademico, ed abolito Seminario, da cui rilevavasi che i Capitali del Fondo Accademico ammontino a fmi 127.968:49.
e quelli del Convitto a „ 43,884:18.

Totale f 171.853:

che però, dedotte le relative spese, vi esista un Passivo del Fondo Accademico in fmi 1,192:32. abbia esso ulteriormente supplicata la valevole interposizione del sullodato locale Dicastero presso la più alta Competenza, onde i sopra mentovati Capitali del Fondo Accademico, e Convittuale (che sembrano investiti al tenue interesse di 3 p C%) venissero invece collocati o presso questa pubblica Casa fiduciaria al 5 p C%, ovvero presso questi Privati al 6 p C% verso doppia Cauzione ed intavolazione; essendo questo l'unico mezzo p poter conseguire un Fondo sufficiente alla restituzione degli Studj filosofico e nautico, che sono cotanto necessarj alla educazione della Gioventù, ed alla promozione del Commercio marittimo in questo Litorale — ritenendosi d'altronde provvisoriamente il moderno sistema degli Stipendj.

NB. Qual sia stato il tenore della rispettiva Relazione Governiale, lo dimostra il qui *sub A.* annesso Estratto protocollo dell'anno 798. N^o 733.

Risulta dal Protocollo Caple dda 12 Luglio 798. N^o 410. qualmente sulla Rimostranza fatta dal regio locale Arcidiacono Tomaso Peri in data 30 Marzo a. e. a questo Capitanato, onde in vista dell'attuale cadente stato di questo Clero regolare e secolare, nonchè del già qui languente Studio delle Scienze, venisse col massimo impegno da esso supplicante Sua Maestà di voler per lo meno ridonare a questa Città le Cattedre di Filosofia e Teologia morale, come pure di voler affidare tanto le medesime, quanto le residue Scuole Ginnasiali ad un Corpo religioso o dei Pieristi (che sono senz'altro istituiti pella educazione della gioventù), ovvero di qualunque altro Ordine, il quale poteva eziandio collocarsi in questo Collegio fù Gesuitico

allora spettante al Fondo Accademico, ed anche funzionare nell'annessavi Chiesa di S. Vito, essendo inoltre stato il Seminario opportunissimo di ricevere come per lo passato i Giovani studenti, e specialmente gli Alunni — venne quindi da esso Capitanato in origine avanzata la predetta Arcidiaconale Rimostranza al regio locale Governo colla divota Supplica, di volerla favorevolmente promuovere al Sovrano Trono, ed interporli verso il Medesimo, acciò le bramate due Cattedre o almeno quelle di Filosofia e Nautica, fossero quì quanto prima ristabilite, nonchè affidate colle altre Scuole ginnasiali ad un'Ordine religioso, il quale potrebbe senz'alcun Aggravio Erariale venir comodamente alimentato da questo Fondo Accademico, e da quello degli Ex-Agostiniani.

Risulta dal Protocollo Caple dda 27 Luglio 799. N^o 420. qualmente sopra la premessa Rappresentazione di questo Capitanato dei 12 Luglio a. p. N^o 410. siagli, mediante Intimato Governativo del 18. Gennaio a. c. N^o 62, calato il seguente spiacevole Rescritto del regio Consiglio luogotenenziale Ungarico: che le presenti meno favorevoli circostanze di tempo, e la insufficienza del Fondo dei Studj punto non permettano che vi si possa aderire alla bramata introduzione dello Studio filosofico-nautico, e teologico-morale in questa Città, come neppure alla Consegna delle Scuole ginnasiali ad un qualche Ordine religioso, ma che vi si debba attendere la prossima generale regolazione del Sistema letterario.

Risulta dal Protocollo Caple dda 11 9bre 801. N^o 691. qualmente venuto essendo questo Capitanato in cognizione, che l'oggetto contemplante la regolazione del Sistema letterario nel Regno d'Ungheria dipendeva unicamente dall'altissima Sovrana Decisione, abbia esso giudicato opportuno:

a) di umiliare mediante l'aulico Agente Carlo de Bujanovich un proprio suo Memoriale a piedi di Sua Maesta SS^{ma} pel cotanto sospirato effetto della restituzione degli Studj filosofico, e nautico in questa Città.

b) di sottomettere inoltre una Copia di detto Memoriale a S. A. l'Arciduca Palatino pell'ottenimento del suo potente Patrocinio in conseguenza di quella benigna propensione, che

si compiacque di personalmente dimostrare verso questa Città nella fausta occasione dell'ultimo suo qui fattovi soggiorno, finalmente

c) di far pervenire un'altra consimile Copia all'in allora da qui assente Sigr Presidente Governiale, e Capitano Civile Giuseppe de Klobusicky p la valida sua cooperazione del premesso importante argomento.

Non essendovi più altre Date posteriori fra gli Atti e Registri di questo pubblico Archivio, furono quindi intracciate le medesime nell'Archivio del locale regio Governo, dalle quali complessivamente risulta:

1mo Mediante intimato dell'eccelso regio Consiglio Luogotenenziale Ungarico dda Buda 15 febbraio 803. N^o 3520. veniva p positivo Sovrano Comando incumbenzato questo regio Governo di esternare la propria sua Opinione ad esso dirigente Dicastero sopra i seguenti quesiti:

a) in qual Città marittima del Litorale Ungarico possa stabilirsi lo Studio-Nautico?

b) qual fisico Locale servir potrebbe a tal'uopo senza dover incontrare delle nuove spese?

c) di qual annuo Stipendio sia ora provveduto in Trieste un simil Professore?

d) quali spese accessorie siano forse annualmente necessarie per stabilire con utilità siffatta Cattedra?

2do Nelle rispettive Relazioni Governiali sottomesse in Data 14 Luglio 803. N^o 1191, e 24 Xbre 804. N^o 2467. al regio Consiglio Luogotenenziale Ungarico, e da questo anche inoltrato al Sovrano Trono pell'introduzione in questa Città dello Studio tanto filosofico, chè nautico, si degnò Sua Maestà di risolvere mediante Intimato Luogotenenziale del 10 febbraio 807. N^o 2284. che, causa dell'occorrentevi Fondo, venga in questa Città soltanto introdotto lo Studio nautico nella maniera stessa come un di qui vigea, e tuttora vige in Trieste, coll'annuo Salario di fui 600. pel professore, e coll'annuo Compenso di fui 150. p i Requisiti della Scuola, il tutto pagabile dal Fondo della regia Università — Significò inoltre contemporaneamente

il sullodato Consiglio luogotenenziale, di aver esso già fatto pubblicare nei fogli di Buda tale elementissima Risoluzione onde i candidati sappiano insinuarsi d'innanzi questo Governo entro il termine fissato sino tutto Maggio a. e., ed ordinò esso perciò a quest'ultimo di fare anche da canto suo la stessa divulgazione, nonchè di sottomettergli dopo spirato il termine la rispettiva Condizione, e finalmente di approntare frattanto il necessario Locale assieme coi Libri e Stromenti, che a senso della quì sub B. allegata Specifica diggià esistevano parte in questa Biblioteca, e parte nella Scuola del Disegno, cui poscia furono mutuati.

3^{zo} Seguita essendo da canto di questo regio Governo la testè ordinata pubblicazione di Concorso col mezzo delle sue uffiziose Corrispondenze, e Circolari dda 14 Aprile 807: N^o: 893, venne con sua Relazione del 7 Luglio di detto anno N^o ¹¹⁴²/₁₂₉₅ rassegnata al committente Consiglio Luogotenenziale la Candidazione p la qui erigibile Cattedra Nautica sui soli due insinuatisi Ricorrenti Pietro Faribault, ed Antonio Imbert, il primo dei quali (come più provetto teorico e pratico in tale scienza) fù anche preferentemente raccomandato alla reggia decisione dal sullodato dirigente Dicastero colla rimarca per altro, che, attesa la di lui età avanzata, e la cronica sua affezione podagrosa, gli venisse per soli due anni provvisoriamente, ed a pura prova affidata la contemplata Cattedra, alla quale però previa la solita pubblicazione, dovrebbe già darsi principio col po^{ve} anno scolastico 1807/8.

4^{to} Essendo stato con Intimato Luogotenenziale del 29 Xbre 807. N^o 36 351. partecipata a questo regio Governo la sovrana Risoluzione, con cui Pietro Faribault fù nominato Professore di Nautica, veniva esso Governo di b. m. appoggiare tanto l'Atto d'introduzione, quanto la ulterior sopravispezione di detta Scuola al suo gremiale Assessore Alessio de Junkovich (come senzaltro locale Direttore del Ginnasio, ed ordinario Riferente negli Oggetti di Commercio e Navigazione) il quale con suo Rapporto dda 3 Marzo 808. espose:

a) che il neo-risolto Professore di Nautica principiò bensì nello stesso giorno a fungere il suo Uffizio coll'intervento di quattro Discepoli; ma che, non avendo questi potuto p la

sopraggiuntagli affezione podagrica sortire da casa, e non essendo d'altronde ancora pronto nell'Edifizio ginnasiale il Locale destinato p la contemplata Scuola, darà frattanto le sue Lezioni in propria casa giusta il metodo vigente in Trieste, cioè dalle ore 9 alle 11 mattutine, e dalle 3 alle 5 pomeridiane, servendosi egli per ora dei rinomatissimi Autori italiani Brunacci e Marzutelli.

b) che, qualora poi potrà egli personalmente portarsi a questa Biblioteca pubblica, gli verrebbero estradati a piacimento tutti i relativi Libri e Stromenti ivi esistenti; ed in tale occasione vi si scoprirà eziandio la vera mancanza dei residui Effetti da provvedersi, finalmente

c) che p poter appieno regolare siffatta Scuola di Nautica trovisi ancora necessario, che il Locale p essa prescelto nell'Edifizio Ginnasiale venisse a tal fine adattato, nonchè il moderno di lei Professore venisse indilatatamente provveduto dell'annua sua Competenza di fui 150. stata già elementissimamente risolta p la provvista dei requisiti scolastici.

5^{to} Questo regio Governo nel sottomettere che fece con Sua Relazione dda 8 Marzo 808 N^o 571. il tenore del premesso Rapporto al regio Consiglio Luogotenenziale, non omise pure d'informare: qualmente essendogli stato b. m. esibita dal gremiale suo Ispettore Edile il qui sub C. compiegato Calcolo delle Spese indispensabilmente necessarie pell'adattamento di detta Scuola pubblica di Nautica nel complessivo importo di fui 382:48., lo abbia esso sub sperati anticipatamente assegnato presso la sua Cassa Governiale Commerciale, supplicando inoltre il sullodato Superiore Dicastero, onde voglia non solo applacitare questa straordinaria primitiva Spesa di fui 382:48., ma eziandio assegnare dal Fondo competente al nuovo Professore Faribault dal giorno di sua introduzione tutto l'annuo suo Salario di fui 150, che p la ordinaria provvista degli occorrenti Requisiti scolastici furongli, a parità del Triestino Professore di Nautica, annualmente risolti.

6^{to} Mediante Intimato Luogotenenziale del 1^{mo} Marzo 808. N^o 4124. veniva significato p notizia e direzione di questo regio Governo; qualmente sulla dimanda testè avanzata ad esso dirigente Dicastero dal superior Direttore degli Studi in

Zagrabia = a qual giurisdizione, ed Ispezione debba quindi innanzi assoggettarsi lo Studio Nautico recentemente eretto in questa Città? = siagli stato contemporaneamente rescritto p futura sua regola, ed osservanza:

a) che tanto lo Studio Nautico, quanto il locale Ginnasio, cogli altri Istituti letterarj e scientifici debbano subalternarsi alla Giurisdizione, ed Ispezione del provinciale Direttore degli Studj; immediatamente poi debbano esser diretti, ed amministrati dal Direttore locale del Ginnasio, ch'era in allora l'Assessore Govle Alessio de Junkovics.

b) che dal distrettuale Direttore degli Studi debbano conseguentemente farsi le visite scolastiche, come pure sottomettersi da tempo in tempo le Relazioni al sullodato Consiglio Luogotenenziale, e finalmente nel caso di vacanza del Professore compiliarsi anche la rispettiva Candidazione.

c) che p poter vieppiù sicuramente ed utilmente trattare e promuovere il Corso di questo Studio Nautico, dovranno tanto il locale, quanto il provinciale Direttore agire sempre di mutuo consenso con questo regio Governo, e tenersi seco lui in corrispondenza, come quello, a cui senzaltro incombe di amministrare e dirigere in pratica tutto l'oggetto pubblico nautico.

7^{mo} Con Intimato Luogotenenziale dda 26 aprile 808. N^o 8688. allusivo alla Relazione Governiale dello scorso Marzo N^o 571. venne significato qualmente siasi dato l'ordine al Prefettorato della generale Cassa Politico-fondazionale, onde dal Fondo della regia Università letteraria di Pest venghi non solo annualmente corrisposto al neo-risolto Professore di Nautica Pietro Faribault dal giorno 3 di detto mese Marzo in poi il sistematico suo annuo Salario di fmi 600. unitamente a quella annua Competenza di fmi 150. statagli benignamente applacitata p i Requisiti scolastici, della quale però dovrà esso Professore rendere Conto al committente Consiglio Luogotenenziale mediante la superiore Direzione di Zagrabia; ma che venghi eziandio pagata verso quitanza, e documentato Rendiconto di questo edile Ispettore la somma di fmi 382:48. stata già anticipata da questa Cassa commerciale pel primo Adattamento del rispettivo locale.

8^{vo} Con benigno Decreto Aulico dda 10 Giugno 808. N^o 5961. emanato sopra il Memoriale umiliato a Sua Maestà dai Deputati spediti a Vienna da parte di questo Consiglio Capitanale, e segnatamente sopra quel Punto, con cui essi supplicavano la restituzione dello Studio filosofico, essendo stato ingionto a questo regio Governo, che si dimostri il Fondo, da cui potrebbero esser qui dotati due stabili Professori di Filosofia; venne quindi, mediante Intimato Governativo del 3 Luglio a. c. N^o 1589 questo Consiglio Capitanale di esibire sul premesso Quesito la sua circostaziata Relazione col riportarsi a quanto fù negli anni decorsi diggià trattati in tal merito.

9^{mo} Dipendentemente a nuovo benigno Decreto Aulico dda 20 Gennaio 809. N^o 556. veniva dal regio locale Governo con suo Intimato del 22 febbraio a. c. N^o 447. eccitato questo Consiglio Capitanale di prestare quanto prima la già richiesta Relazione circa il Fondo occorrente p la Dotazione dei due Professori di Filosofia.

10^{mo} In dipendenza di un terzo Decreto Aulico dda 17 Marzo 809. N^o 2826 fù con Intimato Governiale dei 12 Aprile di detto Anno N^o 1001. ripetutamente adurso questo Capitano alla indilata sottomissione del Rapporto concernente il bramato ristabilimento dello Studio filosofico in questa Città. finalm^{te}

11^{mo} Questo regio Governo prese pell'opportuno stato di notizia il seguente Rapporto esibitogli in data del 12 Agosto 800. dal gremiale suo Assessore Alessio de Junkovich (avendo egli in qualità di locale Direttore del Ginnasio diggià fatto altrettanto verso la superior Direzione di Zagrabia) da cui rilevasi:

a) che, sebbene sia tempo fà pronta in questo Edifizio ginnasiale un'ampia comodità p la Scuola di Nautica, tuttavia il suo Professore Pietro Faribault continua di tenere in casa propria le rispettive Lezioni a motivo degl'incessanti dolori podagrici, che lo tengono obbligato al letto.

b) che il Pubblico di Fiume sembra cionnondimeno ottimamente persuaso degli ammaestramenti di questo Soggetto, mentre i suoi Discepoli vengono riputati p buoni Nautici dai Capitani di nave.

c) che peraltro, avendo egli ottenuto la fama di esimio Nautico a cagione appunto del suo lungo esercizio di navigazione, così già dimentico delle cognizioni teoretiche, e privo del Metodo scolastico, non sà quindi la Dottrina sistematica sommamente necessaria a qualunque Istruttore.

d) che p bene, e fondatamente apprendere lo Studio Nautico rendesi affatto indispensabile la piena conoscenza dell'Algebra, delle regole di Proporzione, della Geometria, ossia Longi- e Planimetria, della Trigonometria principalmente sferica, e della Geografia marittima, potendo forse omettersi la Stereometria, che tratta della solidità dei Corpi.

e) che, restringendosi l'attuale Professore di trattare unicamente la Parte pratica della Navigazione, col di cui mezzo formar si possono bensì dei Periti in arte, non già però dei colti allievi nella Scienza Nautica — essendo inoltre stata la benigna Sovrana intenzione nel fondare la Scuola Nautica in Fiume, d'istruirne pienamente in tal Studio la Gioventù di questo Litorale — riflettendosi finalmente alla osservata mancanza della Dottrina sistematica nel moderno Professore Faribault, nonchè alla cronica di lui infermità, ed alla sempre più vacillante di lui salute, p cui moltissime Lezioni devono spessissime volte omettersi; sarebbe quindi necessario che questa Cattedra di Nautica venisse dalla Superiore Autorità dichiarata p vacante, e tutti gli aspiranti alla medesima conseguentemente provocati di esibire a tempo debito le loro Suppliche, rimanendovi frattanto al suo Posto il presente Professore Faribault, onde possano da lui darsi almeno le istruzioni pratiche sino ad ulteriori provvedimenti.

Interessantissimo è pure un fascicoletto trovato tra le carte del Cimiotti. È un quadernetto formato da 7 mezzi fogli di carta piegati in due e cuciti insieme, sul quale un Gesuita si faceva degli appunti e traccie di temi per i giovani che frequentavano il corso di retorica.

In capo alla prima pagina si trova scritto: „Incepi dictare haec Themata in Rethorica 10 9bris;“ seguono i temi con ampia traccia. Eccone alcuni:

Dices per periodum trim. quod in Orationibus judiciorum, concionum, senatus facile appareat, an is, qui dieit, sit tantum declamator an Orator.

Dices a simili per periodum, quod sicut difficile est eve-
lere vetustam arborem, sic difficile est tollere vitia inveterata.

Dices per periodum lib. juventutem esse tempus aptissi-
mum ad pietatem.

Dices per trim. quod cum cogitas de mysterio praesen-
tatae in Templo Virginis, non possis non admirari et deprae-
dicare joachini, et Annae in Deum pietatem.

Dices per Quad. quod non audeas negare amorem paren-
tum etiam erga dissolutos filios esse naturalem; se quod valde
imprudenter agant non moderando hunc dulcem amorem cum
castigatione acerba.

Dices per quad. quod ebrietas vitium non dedecori modo,
sed nocumento etiam homini sit.

Dices per trim. quod in hac vita misera nulla oblectatio
sit expetenda.

Dices per trim. aut quadri. quod jueundum quidem sit
tibi dicere de laudibus magnae Dei matris, sed quod initio
orationis admiratio te suspensum teneat.

Hortaberis ad sedulitatem Rethoricae studiosos, et initium
dices per per. lib. aut trim. dicendo quod anni reprehensione
digni sunt si non diligenter Ciceronis Praecepta, atque ora-
tiones persolvant.

Dices per trim. aut quadri. quod precationis vis, atque
efficacitas omnia obtineat.

Ebrietas homini plurimorum fons et origo malorum est,
quod efferes per periodum 3; confirmabis congerendo effectus
ebrietatis, habita consideratione ad partes praecipuas hominis,
quae ebrietate vitiantur.

SILVINO GIGANTE.

UN TERREMOTO A FIUME NEL 1750.*)

(LETTERA DEL PADRE MAINARDI AL PADRE DILLHER).

Mi dimanda V. R. notizia distinta dello spaventevole terremoto, ch'ha tolto a Fiume il nome, l'essenza di città, giacchè gli edifici di questa sono ora più tosto macerie mal combinate di pietre, e benchè infandum Dillhere jubes renovare dolorem, e le disgrazie di quei calamitosissimi giorni, dei quali ne fui a parte, pure per non mancare alle leggi dell'amicizia prendo ad affliggere la mia memoria con rimembrare la serie funesta. Il dì 28 di nov. l'anno 1750, che sorse dall'oriente mestissimo, forse perchè esser doveva foriere di fatali disgrazie, sulle nove ed un quarto in circa della notte sentissi un muggito nella terra, proveniente da levante con uno strepito e moto progressivo non dissimile a quello, che farebbero innumerevoli carri carinziani, che camminassero sopra ponti di legno: e benchè tali muggiti, come volevano molti, da più giorni alle stesse ore stabilite si sentivano, pure non essendo stati molto sensibili, e non accompagnati da notabile movimento della terra, non si avvertivano. Mi ritrovavo in tal tempo sedendo, e spogliandomi per andare a letto; ma fatto cauto di tal foriere mi rivestii, e mi appressai alla porta, sì per esser pronto alla fuga, sì per vedere ciò, che gli altri collegiali facessero, dei quali però nissuno diede segno d'avvedersene. Veniva il muggito, accostandosi a poco a poco verso noi, ma siccome nel suo principio si faceva scorgere assai più discreto del primo, così nel giungere, dirò così, era accompagnato da

*) Ho avuto sotto gli occhi una copia probabilmente contemporanea di questa lettera, ch'io ho trascritta correggendone l'ortografia. — S. Gigante.

movimento. Scorsi, che appena questo era passato, altro già si metteva in cammino di sì fatta maniera, che divenne continuo declinando però nella gagliardia: onde presi risoluzione di spogliarmi, e pormi a letto, con la precauzione però di lasciare il lume acceso. E l'indovinai; poichè non mi ero ancora ben posto al letto, che venne con gran muggito un terremoto di ricussione nel suo nascere, di concussione nel suo progresso, e di ambedue nel finire, a cui si aggiunse un orrido fremito nella terra, che sino al mezzodì non interpose. Al primo sbalzo, che diede il letto, sbalzai ancora io in un salto fuori di quello, cercando maggior sicurezza sotto l'arco della porta, aspettando sotto quello ciò che facessero gli altri. Aprii la porta crescendo fuor di misura il muggito e non seppi che risolvermi. E ecco la seconda replica del terremoto con tanta veemenza, che in un istante si vide tutto il collegio illuminato, e tutti i collegiali uscirono come spettri dalle camere gridando: misericordia, e cercando ricovero in luogo giudicato più sicuro. In tanto la terra di continuo fremeva e tremava sino alle 12 di notte meno un quarto. Da una scossa sì furibonda e lunga tutti credevano che fosse l'ultima per Fiume. Tra questo mentre eromi rifugiato sotto una finestra, che riguarda il mezzodì, e distintamente m'avvidi che terminato il tremore nel nostro collegio si sentiva necessariamente nelle altre abitazioni, che vanno al mare. Più notabile fu il fracasso che fece giuntosi al seminario raccolto tutto nel cortile, poichè il muro che guarda le monache si era discostato più di quattro dita dalle volte, che gli posarono sopra, e se le catene non avessero fatto tutta la forza, dovevano certo le muraglie rovesciarsi. Certo è che il muro discostandosi le trasse a sè con tanta violenza, che nel muro opposto quel ferro, che noi addiamiamo la chiave, erasi per tre dita internato nel muro sul suo nodo, piegate le due estremità a foggia di corna. A questa scossa tutta la città era in moto, non vi fu chi rimanesse non dico tra le mura delle case, ma neppure tra quelle della città, uscita tutta all'aperto, indi portavasi a Tersatto, la di cui scala si vedeva tutta illuminata da lucerne, candele e faci. Vi fu chi ritiratosi in una barca, smontò subito giudicando ivi maggior il pericolo, tanto veniva la barca sbalzata in aria. Il danno d'oggi sofferto dalla città non fu notabile, benchè

non vi fosse casa che nelle sue aperture non mostrasse segni sensibili del suo infortunio, e quelle più ne avevano che parevano meno soggette per la loro sodezza. In collegio il segno più sensibile fu nella camera del padre compagno e nelle mute del corridore avanti di essa, e più in quello che guarda il cortile aperto dal tetto sino al fondo; le altre, camere e corridori tutti avevano qualche filo ove più ove meno sensibile, a riserva di quella camera che sta vicino alla libreria, a cui era lasciata la tempesta per il 17 di dicembre.

Buono fu che la parte del collegio verso il seminario nell'estate antecedente si era fortificata con gettare a terra le volte della sartoria e della camera superiore, fatte cinque controscarpe di pietra battuta, e legate le mura con grosse catene; altrimenti, secondo che dicono i periti, si sarebbe rovesciata tutta quella parte sino alle scale. Dopo questo fatale avvenimento i secolari, benchè di giorno entrassero in città, non vi rimanevano la notte, raccogliendosi come potevano ne' sobborghi, fino che fossero in essere le baracche che ciascuno lungo la marina si fabbricava, durando quasi continuo il muggito e facendosi ogni giorno sentire con notabili replicate scosse il terremoto, sino ad esservene state 11 in un giorno festivo di S. Saverio. Parve che a renderlo orribilmente spaventevole, si collegassero tutti gli elementi: mentre oltre d'essere stato quel giorno fuor di modo nuvoloso, e tetro, nel tempo del panegirico concorsero tuoni fragorosissimi, folgori continuate, fulmini replicati, grandine di straordinaria grandezza, vento furiosissimo, che sbarbicò querci annose, e due scosse di terremoto affatto strano, che potrebbe tenere il primo luogo tra questi flagelli, se non fosse superato dal terremoto del 17 dicembre, giorno in cui dalle quattro della mattina fino alle cinque della sera vi furono 13 terremoti, non parlando del muggito sotto terra, che per essere stato quasi mai interrotto ci faceva vivere in continua agonia. Alle cinque e mezza incirca scoppiò uno, che se nella durata non può paragonarsi a quello del 28 novembre, nella violenza certo lo superò. E quasi pentitosi di non averlo uguagliato anche in questa parte, volle rifarsi, tornando a ripetere poco prima delle sei con furia indicibile, e tenne strada diversa da tutti gli altri terremoti, poichè venne per quella di tramontana.

In questo tempo mi trovai nel cortile di sotto essendo quella mattina calato ad abitare anch'io in compagnia di altri nella camera del cantiniere, non so per qual interno impulso, per cui non vi fu modo, che io potessi più rimanere nella stanza vicino alla libreria, benchè essa fra tante scosse non abbia ancora patito niente. Mi trovai, dissi, nel corridore di sotto, quando urtò il terremoto con tanto impeto la cantonata del collegio, verso la parte della città, e la chiesa dalla parte del castello gridai al padre cordivo (?): Padre, questo gitta a terra tutto. — Dallo sbalzare della terra dallo scocchiare delle volte qua e là rimasi estatico, finchè ritornato in me, e scosso dal pericolo crescente ogni istante, tentai fuggire, se mi riusciva, al piano dell'orto. Ma dall'impeto del moto vertiginoso, in cui si cangiò quello di succussione, venni gittato qual sacco di paglia d'un colpo al muro. Ritentai la fuga, ma fui di bel nuovo gittato all'angolo d'una finestra con tanto impeto, che restai ferito, e ne porto ancora la cicatrice. Vedendo che non finiva il movimento, mi feci violenza, e sbalzato di qua e di là giunsi alle scale, e mi trovai in un istante nell'orto. Faceva orrore sentire i gemiti, le grida, gli urli dei poveri cittadini; tutta la vicinanza corse al collegio supponendolo già rovesciato e noi infranti sotto alle ruine, tanto fu spaventoso il fracasso, che faceva la nostra gran fabbrica durante questa lunga ed orribile scossa.

Se il P. Ustia (a cui conviene dar la lode e il merito di avere liberato il seminario e il collegio da un altro flagello non minore del primo) non fosse ritornato a visitare i musei del seminario, e indi le camere del collegio, quella total ruina, che fatta non aveva il terremoto nell'uno e nell'altro luogo, avria fatto l'incendio, poichè al primo impeto che diede il terremoto i giovani fuggirono lasciando i loro lumi accesi, i quali rovesciati, e sulle banche e sul pavimento avevano già attaccato il fuoco, e nel collegio l'istesso era accaduto nella camera del Padre Agosti, in cui i libri già ardevano. Smorzato il fuoco presimo risoluzione di uscire di città insieme col seminario e portarci alle Braide, il che tosto si fece tra i fremiti e i muggiti della terra oppressi alquanto da clamori e voci del popolo uscito tutto alla marina senza casa e senza tetto, e molti quasi ignudi. L'aria era sì quieta che i cerini si

portarono accesi sull'aperto della porta della città sino alla Braidà. E certo fu provvidenza di Dio che fossero accesi i lumi, perchè altrimenti più di uno si sarebbe rotto il collo per istrada: perciocchè rovesciati in varie parti della strada i muri che chiudono le vigne dalla parte di terra dai cappuccini in poi, ed essendo la notte tenebrosissima era impossibile di non inciampare malamente. Giunti al termine si andò pensando ove porsi al coperto con sicurezza la notte. Vi era in luogo vicino una stalla, che aveva il tetto assai leggiero di scancole, ma tutti i fianchi aperti ed esposti all'aria. In questo sito duravamo finchè dall'umido e dall'essere tutti bagnati mandammo a prendere i nostri letti. Dopo tre giorni, non potendo avere dalla città nè travi, nè tavole, nè chiodi, nè muratori, nè falegnami, dalla necessità fatti industriosi, e divenuti artefici, chiudemmo a poco a poco i lati del tetto. Ebbe il luogo ventidue passi di lunghezza e cinque di larghezza, e pure vi dormivamo dodici persone per più giorni. Per celebrare eramo obbligati a portarci dalla Braidà fino alla Fiumara, ove si era edificata una chiesa parrocchiale a beneficio della nuova città fabbricata di legno, la quale in tante case di tavole in più ordini si estendeva dai cappuccini sino a detta via. Conciosiachè se ben era eretto un altare nel refettorio, fu però quel celebrare sempre con batticuore fra le mura, mai sicuro di non essere sorpreso da una scossa, che erano frequentissime. È accaduto a me di principiare il sacrificio, e continuarlo sino al fine, ballandomi, dibattendosi le mura, e due volte cadendo le candele. Nè pure l'andare a celebrare alla suddetta chiesa era senza pericolo, poichè di quando in quando qualche scossa rovesciava parte di quelle mura maltenenti in piedi, non senza pericolo di chi passava. Noi dalla nostra capanna udimmo il muggito, e di giorno e di notte era la scossa più o meno gagliarda, sentimmo lo strepito o di qualche maceria, o di qualche pezzo di muro, che cadea. Devo notare, che alcune di queste scosse venivano con periodo non dissimile a quello con cui vengono le febbri regolate. Datagli tal qual notizia della qualità del terremoto, passo a dargli ragguaglio degli effetti più principali partoriti, non già acciocchè misuri la grandezza e violenza (poichè mi creda, che il danno apportato è una bagatella se si confronta con quello che far doveva un

terremoto di tal veemenza, e sì lungo). Sono italiano e per conseguenza avvezzo a sentire dei terremoti violenti, quali ho sperimentato a Venezia, a Fiorenza, dove rovesciò tutte le case di due strade intiere, a Ascoli, Aquila, Ancona e Napoli, pure non possono venire in confronto, o sì nell'impeto, o nei movimenti, o nella durata con questo di che parliamo.

Principiò dunque dal nostro collegio il cui corridore superiore si è reso impraticabile, le volte tutte aperte in più parti, i muri squarciati con fessure da entrare un braccio, e quel che è più, non solo a perpendicolo, o per traverso, ma da ogni banda con una declinazione tanto notabile dal suo perpendicolo, che le volte sono discoste sei o sette dita dall'imposta, e perciò è convenuto gittare tutto a terra. Non così le fornaci di tutte le camere, poichè tutte sono cadute rovesciate dal terremoto. La camera del padre rettore, la libreria, la camera a questa contigua sono quelle, che più delle altre hanno patito. Il signor Verneda è di parere, che queste, come molte case della città non abbiano più muri, mentre più un sasso non lega con altro. Il tetto tutto essendo uscito di luogo suo, ed i coppi quasi tutti rotti, o gettati in strada conviene farlo tutto di nuovo. Qui mi sovviene notare di una cosa prodigiosa, e si è che fuggendo il popolo fuor di città per strade sì anguste, quali sono quelle di Fiume, nel tempo che cadevano pezzi di muri, finestre, camini, ed i coppi sbalzati in aria piovevano in strada a cento a cento per volta, non sia rimasto offeso nissuno. La chiesa nostra fa compassione a vederla nella sua parte superiore: le volte dei cori squarciate, e più di tutte quella che sta dietro l'altar maggiore. Là appunto oltre le molte rime di molto dilatate, ha fatto molte nuove spaccature ed una che per essa si vede il cielo a giorno chiaro. Le case della Peri, di Minoli, di Giuseppe, Giacomo, Sigismondo Zanchi, il monastero delle Monache, la parte vecchia del convento dei P.P. Agostiniani, una gran parte della casa Orlando, tutto il priorato dei Lazzaretti, come tutte le case cominciando da quella de Barcich sino al palazzo del pubblico si hanno da rifar quasi da' fondamenti. Cadute, rovesciate dal terremoto vi è la chiesa dei Tre Re, la torre sopra la porta della città in gran parte, gittato il rimanente per il pericolo che minacciava, molte casupole e gran quantità del

muro che serviva di sponda verso la strada alle fosse della città, la gran casa e molino dello Sfilocossi, il monte di Tersatto aperto e spaccato dalla parte del molino dal fondo alla cima benchè di scoglio vivo, con una apertura della larghezza d'un dito guardandolo dalla parte opposta, e questo accadde alle 5 e mezza ai sei di dicembre. Io sentii a quel tempo uno scoppio sì strepitoso che tutta l'artiglieria d'un gran esercito uguagliare non potrebbe. La mia lucerna fiorentina che stava in mezzo al tavolino sbalzò in terra d'un salto. Gli altri edifici sono sì malmenati, che è convenuto puntellarli tutti per tutte le parti di maniera che la città è una selva di travi, avendo io contato dal convento degli Agostiniani sino al collegio sopra 211. Il danno solamente dei privati si computa 147000 fiorini. Il secondo effetto fu il seccarsi di molte sorgenti di acqua perenne e l'aprirsi di nuove con tanta copia d'acque, che verso il lazzaretto ve n'erano quattro, ciascuna delle quali poteva far girare qualunque rota di molino. Le acque erano puzzolenti piene di diversi bitumi, fra' quali prevaleva lo zolfo. Cangiarono di continuo colore, vedendosi ora rosse, talora negre, in quando verdi, ma di ordinario gialle, e tali erano ancora quelle de' pozzi; perciò da medici era proibito il berverne, se prima non si facevano bollire, e poi riposare. L'aria fu sempre rosseggiante, ed il cielo sempre segnato con striscie di nuvole rosse, ed a proporzione che più o meno carico compariva, maggiori o minori erano i terremoti di quel die. Ecco ancora uno che mi è fuggito prima dalla penna, ed è che una statua di marmo rappresentante la carità di 5 piedi in circa che stava sopra l'altare di S. Saverio assicurata da un ferro lungo un piede e quattro dita, che entrava nel corpo della statua, dal terremoto del 17 dicembre fu sbalzata tanto in alto all'insù che uscì da quel ferro rimasto diritto e venne a cadere fuori di tutta la scalinata dell'altare. Ed eccola soddisfatta. Può bene mancare molto al racconto, ci manca certo; ma quanto vi si legge tutto corrisponde col puro vero. Sino a 23 maggio tengo lettere, che dicono che durassero i terremoti ancora, benchè più miti e più tardi. E con ciò mi raccomando.

IL TEATRO DEI NOSTRI BISNONNI.

Dice il Kobler a pag. 34 del III volume che il teatro più antico della cui esistenza nella nostra città si ha certezza era situato ove sino a pochi anni fa era l'albergo della Stella nella contrada del Municipio, ed apparteneva sin dall'anno 1759 a Giuseppe de Gerliczy.

Non so su che cosa fondi il Kobler la sua asserzione, certo è però che da documenti, da me trovati nel civico archivio, essa risulta erronea.

Prima di tutto quello non fu il teatro più antico, chè abbiamo notizia sicura d'un altro, di cui però non ci è dato sapere con sicurezza dove sorgesse; molto probabilmente sarà stato un baraccone eretto fuor delle mura, chè nè le piazze, nè, meno ancora, le vie eran tali da permettere una tal fabbrica senza che la circolazione in esse venisse impedita. Tutto quello che possiamo sapere di questo teatro è quanto ce ne dice lo speziale Carlo Pisanello in una sua istanza diretta all'i. r. intendenza il 2. IX. 1755. Egli chiedeva la privativa „dei giuochi d'invito, dei Spettacoli, e Balli pubblici, uerso l'obbligo di supeditare gratis dal Negozio di sua Specieria tutti li Medicamenti che saranno per occorere alli Poueri di questa Città in qualunque tempo di loro bisogno: a quest'effetto domanda l'assegnazione d'un Sitto proprio per fabricar di sola muraglia il Teatro; e frantanto per non tener priuo il Publico d'onesti diuertimenti, insiste perchè gli sia dato l'*attuale posticio Teatro* per allargarlo, e ripararlo, essendo quello senza altro infruttuoso alla Comunità, e dispendiosa la riparazione, e conseruazione.“

La privativa di tali giuochi e spettacoli il Pisanello l'avrà forse ottenuta per un numero limitato d'anni, ma il teatro, e

questo è certo, egli non lo costruì mai, chè nove anni dopo Giuseppe Bono presentava all'i. r. Luogotenenza una supplica nella quale dopo aver rilevato „qual vantaggio sia ad un Porto Franco un Luogo in cui con la Rapresentazione di Publici spettacoli possano li Negozianti ricrearsi nelle ore ociose, e respirare per breve tempo dalle penose loro speculazioni“ chiede il permesso „d'intraprendere sotto gl'auspici di questa Cesa Rega Luogotenenza... sul suo proprio Fondo (posto in faccia alla Porta di questa Città detta degli Agostiniani)“ la fabbrica d'„un Teatro in cui verso le qui annesse Condizioni, e privative possa ogn'anno nel Carnevale, ed altri tempi rapresentarsi una buona Comedia, e tenersi li Balli publici in Maschera per ogni genere di persone.“

Ora il sito indicato dal Bono come fondo suo proprio dov'egli ha in animo d'erigere il teatro corrisponde appunto a quello dove mezzo secolo fa sorgeva l'albergo della Stella e dove, secondo il Kobler, c'era l'antico teatro appartenente sin dal 1759 a Giuseppe Gerliczy. La confusione è evidente. Il Gerliczy fu proprietario del teatro, ma certo più tardi dell'anno addotto dal Kobler, chè se il Bono parla nel 1764 d'un fondo, il Gerliczy non poteva essere proprietario del teatro che sei anni più tardi (l'aprile 1765) doveva sorgere su quello. Evidentemente Giuseppe Gerliczy fu successore di Giuseppe Bono, e se Fiume nel 1759 possedeva un teatro, questo non poteva esser altro che quel baraccone cui accenna lo speciale Pisanello.

Il Bono allegava alla sua istanza anche le condizioni alle quali egli era disposto a fabbricare il teatro, condizioni che val la pena di conoscere :

1.o - La privativa di tener Spettacoli, e Balli Publici in Fiume col giuoco del Faraone nel tempo di detti Divertimenti per Anni 30. principiando dal corr.te=, con condizione, che nessuno possa per tutto il detto tempo fabricar altri Teatri sotto qualsisia pretesto, per tener il giuoco del Faraone, e Ballo dove si paga la Porta, o si comparte pro rata la spesa sotto pena d'Ongari N^o 25 da pagarsi ogni volta al Padrone del Teatro, e concessi siano que' Soli Balli, quali da piccole private Compagnie tenersi vorano ne' giorni, e tempo in cui non siavi ballo publico con approvazione del Governo.

2o. - S'obbliga il Ricorrente di fabricare sul fondo proprio un Teatro proporzionato al Paese, con buoni Palchi, e due introiti uno per gl'ascoltanti, e l'altro per gl'attori, o siano persone dello Spettacolo.

3.o - S'offre, e s'obliga di lasciare gratis un Palco di grandezza competente voto, ed a disposizione dell'Illmo Sig. Luogotenente.

4.o - S'obbliga di procurare ogni anno compreso anche il presente, quando ciò per rilevanti ragioni non divenisse insequibile, nel Carnevale, ed altri tempi giudicati proprij una buona Banda di Comici, e nel caso che capitasse intorno all'Anno qualche altra Compagnia d'Operisti, Comici, e Balle-rini darà loro il Teatro à ragionevoli Condizioni, rilevandosi assolutamente la privativa del giuoco del Faraone.

5.o - Si sottomette volentieri à tutti quei Ordini, e disposizioni, che s'usano, e che sono oportune per oviare à disordini, che temersi possono all'occasione di tali divertimenti, e Spettacoli, e finalmente

6.o - S'obliga di pagare ogn'anno, nel quale per Ordine Superiore proibiti non siano li Spettacoli, e Balli f. 50. alla Cassa de' Poveri.

L'istanza fu presentata il 30 ottobre 1764 e il 14 dicembre ottenne l'approvazione del governo. Il teatro era già finito nell'aprile del 1765, perchè è appunto di quell'epoca una domanda dei giudici al governo per aver gratis un palco „nel novello Teatro, che or s'erger fuor di Città“, adducendo l'antichissima costumanza fin degli anfiteatri romani che assegnavano ai magistrati posti distinti, e quanto si faceva a proposito a Trieste. Ma il governo respinse la domanda facendo osservare „che se il Magistrato di Trieste hà franco il Palchetto, ciò deriva dalla Discrezione degl' Impresarij, e perchè il Teatro si ritrova nel Publico Palazzo della Città piantato.“

Per gli spettacoli, divertimenti e balli che dovevano tenersi nel Teatro del Bono fu dal governo adottato il regolamento pubblicato a tale scopo a Trieste da quella i. r. intendenza commerciale diviso nei seguenti 21 punti:

... 1.mo) a niuno assolutamente sotto pena di 50. ori si permette di tenere senza espressa licenza del Governo, o di

dare gratis, oppure verso il concorso pro rata porzione qualche Ballo, meno poi ricevere alla Porta per l'ingresso qualche Suma.

2.do) la medesima inibizione sotto le stesse pene si farà a tutti gl'Ostieri, Locandieri e Bettolari, i quali pure vorranno divertire se stessi, la loro Famiglia, o li Foresti, che si trovano avere in alloggio, e a quali somministrano il Vitto ordiniamo loro acciochè ne debbano implorare la permissione, altrimenti incorreranno nelle sù divise pene. Non meno

3.tio) si vieta universalmente il tenere di giorno o di notte una Musica semplice di qualsivoglia sorte, mà affinchè ciascheduno divertirsi possa onestamente si dà

4.to) licenza di tenere il Ballo in Maschera durante tutto il Carnovale nel Palazzo grande, o sia Teatro, e nella Casa N. N.

5.to) a Balli che si terranno in Palazzo si darà principio li 9 del venturo Mese di Gennaro 1765, e a quelli presso il N. N. la sera delli 8 sudò, ed i primi segviranno poi

6.to) in tutti li giorni di Lunedì, e Mercordì, ove all'incontro quelli del N. N. saranno tenuti li giorni di Domenica, Martedì, e Giovedì e principieranno questi ultimi alle ore 8 di notte, e quelli del Palazzo dopo le ore 11. Si determina

7.mo) che in un' e nell'altro luogo durar debbano essi Balli, precisamente sino le ore 4. della Mattina, eccettuato l'ultimo giorno di Carnovale, la notte del quale dovranno terminarsi in punto alle 11.

8.vo) al Ballo del N. N. chiunque vorrà divertirsi potrà comparire in Maschera, o anche senza. All'incontro

9.no) al Ballo del Palazzo sarà solamente lecito il comparire alla Nobiltà, agl'Uffiziali, ed al Corpo Mercantile, compresi anche i loro Fattori, e Scrivani, e dovranno tutti comparire in Maschera, eccettuato gl'Uffiziali, a quali sarà permesso d'intervenire anche nell'uniforme, o di Parada, o di Campagna, e Capello del Regimento. Ed acciochè

10.mo) il tutto segua con buon ordine, abbiamo giudicato indispensabilmente necessario di mettere all'Esempio de' Balli regolati, che si tengono in altri luoghi un Commissario per ogni Ballo. A qual effetto

11.mo) è stato eletto per i Balli nella casa di N. N. / N. N. e per quelli del Palazzo N. N. Non ostante però

12.mo) che appostino li Commissarij ogni qvalunque Persona senza distinzione alcuna sapra da se stessa osseruare il per altro consueto ordine, e Regolamento del Ballo, e in ispecie

13.tio) Ciascheduno esclusa ogni Distinzione, rispetto, e rigvardo di Persona lascerà nel ballare la Precedenza a quel Paro che prima si troverà nell'ordine, e aspettando, che venga luogo, e tempo per lui. Accadendo però

14.to) che a tal uno si facesse qualche torto, o affronto da un', o l'altra Maschera, il che non si spera, dovrà questo tale senza cimentarsi di venire a parolle, contese, o altri eccessi insinuarsi al Commissario, e narrargli chiaram.te tutto il caso, restando sicuro, che avrà la sua dovuta soddisfazione, o subito in quell'istante, o alla più lunga il segvente giorno, caso che il fatto richiedesse ulterior Perquisizione, e più accurato riflesso. E

15.to) la Parte, che farà il torto, o darà motivo a quello verrà senza remissione, e grazia scacciato via dal Ballo, e anche meritandolo mandato in arresto.

16.to) E per ovviare maggiormente a sinistri Eventi rigorosam.te, e sotto pena dell'effettivo pronto arresto, s'inibisce il comparire, o lasciarsi vedere sulle pubbliche Piazze, o strade tanto di notte, che di giorno con la Maschera sul volto. Volendo all'incontro

17.mo) qualche onesta Compagnia fare una Mascherata, siccome soleva praticarsi per avanti per pigliarsi Divertimento passeggiando per la Città, o Soborghi in Corpore, dovrà sempre previamente insinuarsi al Governo per la Permissione con indicare sinceram.te tutte le persone che avranno destinato di mascherarsi. Similmente

18.vo) e sotto la medesima pena dell'arresto niuno ardirà dimostrarsi in qualche Maschera indecente, o scandalosa, o nel vestito di Religioso, come non meno

19.no) di portare sotto la Maschera Pistolle, o qvalunque altra arma visibile, o nascosta, e

20.mo) Ogn'uno si comporterà con tutta modestia, ed onestà, senza comettere azioni indecenti, li quali saranno con tutto rigore esemplarm.te puniti. Sentendosi in appresso, che in Casa d'alcuni particolari si tengono giuochi d'invitto, e spezialm.te di Faraone. Perciò per via del presente editto s'inibisce ciò

21.mo) sotto l'irrimissibile pena di Ori dodici, da qvali si darà un terzo al Denunciante, con celare in appresso il suo Nome, e questa pena s'estenderà anche ai Giuochi picciolissimi da Soldo.

Vediamo da ciò come passassero la stagione di carnevale i nostri bisnonni. Quanto alle rappresentazioni teatrali, come dice il Bono nel quarto punto delle sue condizioni, esse erano qualche melodramma e, più spesso, commedie, e naturalmente, commedie a soggetto.

Certo sarebbe interessante conoscere il programma della serata di solenne inaugurazione del teatro, ma nè di questa nè d'altre rappresentazioni m'è possibile dare la benchè minima notizia. Fino all'anno 1779 non troviamo più neppur qualche fugace accenno a proposito, se si eccettui una ripetizione del 1778 dell'editto contenente il regolamento dei balli pubblici.

* * *

Una compagnia comica, diretta dall'attore Luigi Lazzarini, s'era impegnata, con regolare contratto stipulato a Capodistria il 26 settembre 1779, a recitare in quella città per tutto il carnevale del seguente 1780. Il contratto era stato firmato oltre che dal Lazzarini, dai condirettori, o impresari, Gregorio Ciccuzzi, Costanzo Pizzamiglio e Giuseppe Franceschini. Facevano parte della compagnia ancora tredici fra attori e attrici, ed erano Anna Girelli, seconda donna, Giacomo Girelli, terzo uomo, Giuseppe Orsetti, secondo uomo, e sua moglie Marta, terza donna, Antonio Cavalletti, dottore, Giacomo Maselli, quarto uomo, Giuseppe de Battisti, Arlecchino, Giovanni Francesco Melli, suggeritore, e oltre ad essi Giulia Pizzamiglio, Giacomo Masini (ch'è forse lo stesso che il Maselli), Rosa Sarti, Andrea Rosù e Domenico Rossi, de' quali non si sa precisamente qual parte avessero nella compagnia.

Costoro recitarono a Fiume nell'autunno di quell'anno, però il „corpo nobile“ volle trattenerli, o farli ritornare, per il carnevale e per indurli a ciò, fece loro migliori condizioni di quelle stabilite nel contratto di Capodistria, dichiarando di più addirittura di non frequentare il teatro nell'autunno, se la compagnia non fosse restata per le recite del prossimo carnevale. Allettato da queste promesse il Lazzarini volle sciogliersi dal contratto suddetto, obbligandosi a pagare la penale di 10 ongari d'oro stabilita in tal caso, ma i Capodistriani non vollero saperne di restar senza teatro nella stagione carnevalesca e per mezzo del podestà Lunardo Sebastian Nadal si rivolsero all'autorità politica di Fiume, che dopo non brevi trattative venne alla conclusione che i quattro direttori, che avevano firmato il contratto, se ne ritornassero a Capodistria, che pagò i debiti da essi contratti a Fiume nella speranza dei futuri guadagni, e le spese di viaggio per terra, e gli altri dodici o tredici rimanessero a far ridere il buon popolo fiumano, cui essi promettevano di ben servire con „Teatrali Rappresentazioni e qualche piccolo intermezzetto in Musica.“

Questo è tutto quanto ci è dato di sapere del primo teatro sorto a Fiume.

SILVINO GIGANTE.

DI UNA PRETESA ICONOGRAFIA DEL VALLO ROMANO.

Nel giornale „Vita Fiumana“ ¹⁾ è fatta parola di un raro bassorilievo in gesso, rappresentante, sullo sfondo della veduta panoramica della città di Fiume, il crocifisso di S. Vito.

L'autore della nota cerca di stabilire la data di questo bassorilievo e finisce col ritenerlo „prodotto d'arte locale eseguito sotto l'influenza dei gesuiti, che verso la fine del secolo XVII cercarono di rianimare con l'istituzione di confraternite e con altri mezzi la devozione pel crocifisso di San Vito, illanguidita in quel tempo.“

Nel descrivere questo lavoro, il Calvucci ha queste parole: „Giù, giù, lungo il dorso del monte si vedono scendere verso la riva i ruderi del muro romano, che trovavansi nell'odierna via Alessandrina, ancora ai tempi del Marburg e del Marsigli intorno al 1700.“ Siccome da diverso tempo mi occupo del vallo romano, e siccome di figurazioni di esso non ne esistono che due — quella del Valvasor ²⁾ e quella dell'anonimo (Schulenburg) ³⁾, derivata però dalla prima ⁴⁾ — mi accinsi con viva curiosità all'esame di questo cimelio. ⁵⁾ Dico subito che ne rimasi deluso.

¹⁾ *Dott. P. Calvucci* — *Historica* — l. c. No. 2 (8 novembre 1896).

²⁾ *Valvasor* — *Die Ehre des Herzogthums Crain* — Laybach 1689. T. IV. p. 97. Riprodotta da me in *Bull. d. Deputaz. fiumana di storia patria* — I. p. 122.

³⁾ *Alter u. neuer Staat des Königreichs Dalmatien* — Nürnberg 1718.

⁴⁾ *Cimiotti* — *De longo muro ad urbem Flumen S. Viti* — §. 7 nota 4.

⁵⁾ Il nostro Museo civico ne possiede tre copie, una, molto malandata, in gesso bronzato, un'altra pure in gesso bronzato, da cui il signor *G. Martich* trasse la fotografia qui riprodotta, e una terza, dipinta a colori brutali e stridenti.

Il Calvucci ha citato a memoria, senza curarsi di confrontare i testi. La relazione spedita dal Marburg al Marsigli, e da questo stampata in traduzione latina nel suo „*Danubius pannonico-mysicus*“,¹⁾ dice così: *Murus hujus principium est in mari ad meridiem quasi bis centum passibus arena tegitur..., deinde porrectus per lineam rectam prope Fortalitium Sokol protenditur sub urbe, nulla detegens sui vestigia, et tendes versus collem S. Catharinae resumit ascendentiam versurae*. Questo passo non può venire, nè venne mai altrimenti interpretato che nel senso, che il muro finiva in mare di fronte alla città, e traversato il sottosuolo di questa, continuava — ben visibile — dalla porta superiore, presso l'attuale chiesa di S. Vito, verso il Calvario e S. Caterina. Così lo disegna il Valvasor. La via Alessandrina poi (ora piazza dei Negozianti) era nel secolo XVII aperta campagna e non si può in nessun modo dire che si trovi a mezzogiorno della città, se si ponga mente all'estensione che questa allora aveva.

Esaminando il bassorilievo in questione, si osserva al lato di occidente della città una specie di argine, che scende dal monte al mare in linea retta e che potrà aver dato luogo all'interpretazione erronea del Calvucci. Ma cos'è allora questo particolare del quadro? Per rispondere a tale domanda, è necessario indagare l'età e la genesi del bassorilievo. Premesso che la sua tecnica grossolana, dipendente dal materiale (l'originale sarà stato probabilmente modellato in cera) impone un certo limite oltre il quale non è prudente spingersi nell'identificazione degli edifici rappresentati, non posso che aderire alle opinioni del Calvucci per le due date estreme: il 1676, erezione delle tre croci sul Calvario, e il 1680, in cui venne finito l'edificio del collegio gesuitico che nel bassorilievo appare ancora senza tetto. Queste date escludono una derivazione dalla veduta del Valvasor, pubblicata appena nel 1689. Invece la forma delle torri e delle mura merlate ha molti punti di contatto colla carta del Genova (1671)²⁾, alla quale

¹⁾ *Al. Ferd. Comitis Marsili — Danubius Pannonico-Mysicus etc.*
— Hagae 1726. II. 75.

²⁾ Riprodotta nel *Kobler*, II. p. 35.



IL CROCIFISSO DI S. VITO.
Da un bassorilievo del secolo XVII.

credo di poter accostare il bassorilievo, anche perchè questa carta mi spiega il supposto vallo: il fosso che circonda le mura della città verso occidente è limitato da un profondo argine rettilineo, che è certo il particolare che nel bassorilievo è stato più fedelmente riprodotto.

D'altro canto, questo medesimo particolare che trasse in errore il Calvucci, è ben distinto nei medaglioni d'oro della medesima epoca, raffiguranti da un lato anch'essi il crocifisso di San Vito sovrastante alla veduta della città e dall'altro la Madonna di Tersatto. Di questi medaglioni, probabile prodotto dell'industria locale, e che avranno formato un buon articolo di commercio, per i numerosi pellegrini accorrenti da ogni dove al miracoloso crocifisso, la cui fama per l'abile *réclame* dei Padri Gesuiti cresceva e si spandeva sempre più, se ne trovano parecchie nella collezione del dott. Giorgio Catti. La perfetta rassomiglianza col bassorilievo ne prova la comune derivazione, da un tipo divenuto oramai convenzionale, e al quale rimase fedele anchè il Genova.

Per dire in chiusa due parole del crocifisso plasmato in alto rilievo con tocchi energici e muscolatura che risente il gusto barocco imperante in quell'epoca, si osserva che vi manca la pietra sacrilega, oggi tenuta aderente al costato con una ricca, quanto antiestetica cornice di metallo.¹⁾ Sappiamo infatti che questa venne applicata appena nel 1816, quando l'imperatore Francesco I colla consorte visitò Fiume e questa ultima si fece donare il braccio di bronzo che pendeva ai piedi del Cristo, per conservarlo nel tesoro di Corte.²⁾

¹⁾ Cf. la veduta in *Kohler*, I. p. 110.

²⁾ *Cimiotti* — Publico-politica Terrae Fluminis S. Viti adumbratio (MS. alla Biblioteca civica) — Vol. I. c. VI. B. p. 30.

DI ALCUNE SCULTURE ROMANICHE DISTRUTTE O SCOMPARSE.

Delle quaranta e più chiese e cappelle che nei secoli andati si assieparano entro la breve cerchia delle mura cittadine e tra le vigne e gli uliveti del territorio, la più importante dal lato artistico ed archeologico era senz'altro la piccola chiesa di San Martino, ora distrutta e i cui ruderi, fino a circa trent'anni fa, biancheggiavano tra gli sterpi e le erbacce di un prato nei pressi del confine occidentale.

Il Kobler, ch'ebbe la ventura di vedere quella modesta ruina, non ne comprese il valore, ma da un passo della breve descrizione ch'egli ne fa, risulta — a chi abbia un po' di familiarità con l'arte — l'importanza di quelle povere mura sgretolate dal tempo e dall'edera, manomesse dagli uomini che ne trassero le pietre squadrate per adoperarle nella costruzione di qualche casa colonica.

La chiesa di San Martino, secondo le indicazioni del Kobler, doveva ergersi le sue mura sulla via che conduce nel Castuano, e precisamente alla confluenza del viottolo tortuoso che sale da i Pioppi lungo la villa Hoyos, con la strada dell'Istria. E di fatto mossi pochi passi da questa via in direzione del confine si osserva nel muro di cinta di un prato tra le altre pietre rozze, un frammento di pietra tagliata e scalpellata, qualche residuo d'una costruzione scomparsa. È dubbio se quelle pietre sieno effettivamente appartenute alla chiesetta distrutta, ad ogni modo è probabile ch'esse prima di essere murate là dove ora si trovano, conobbero la carezza dei nubi di fumo aromatico uscente dai turiboli quando nel sacello campestre si propiziava con uffici divini la buona svinatura,

La piccola chiesa rurale era dalla fine del trecento in poi di proprietà dei frati Agostiniani che avevano il convento in città, e il vigneto entro il quale essa sorgeva sarà stato molto probabilmente una delle possessioni che l'ordine aveva nel suburbio.

Della sua vetustà era testimone un'antichissima campana che vi si trovava fino a che la chiesuola cadendo per antichità fu abbandonata dal culto e i frati ricoverarono nel convento il sacro bronzo. La campana deve esser stata fusa in paese tedesco, chè la leggenda ricorrente tutto intorno era — secondo le registrazioni di una vecchia cronaca di frati — la seguente: „*In 1168 Jar in St. Martini Namen bin ich gossen worden*“, cioè „*Venni fusa nel giorno di San Martino dell'anno 1168.*“ La fine fatta dalla campana è ignota; forse fu venduta per bronzo a qualche fonditore, forse squilla ancora oggi dall'alto di qualche sacello dei dintorni, forse dorme fra le ragnatele di un solaio o sotto le muffe di una cantina e attende l'ora di essere riportata alla luce, di venire accolta tra le poche memorie del passato racchiuse nelle vetrine della Biblioteca civica.

Il Kobler, che vide la ruina e vide vaneggiar l'arco della porta contro i pruni e le ortiche, scrive che lo stile della costruzione era gotico, come gotiche, se anche molto rozze, devono essere state tutte le chiese di Fiume prima delle ricostruzioni del secolo XVIII che le ridussero a delle brutte fabbriche senza stile, agghindate qua e là di qualche spira e di qualche cartoccio barocco.

Il particolare è interessante perchè ci dice che la chiesetta al tempo della generale ricostruzione delle chiese di città e dei sacelli di campagna doveva essere già abbandonata, nè teneva conto di restaurarla.

Ma più giù il Kobler soggiunge: „Gli emblemi di vita pastorizia ed agricola, che sono scolpiti sull'arco della porta d'ingresso e sull'arco interno, permettono la congettura che questa cappella fosse centro d'una pia confraternita di gente di campagna.“

E questo accenno fuggitivo agli emblemi di agricoltura e di pastorizia è della massima importanza e rivela il valore

grandissimo di quella ruina e, insieme alla leggenda della campana, l'epoca in cui la chiesuola sorse a onore del Santo che presiede alla svinatura.

Lo stile della chiesa era gotico, dice il Kobler; ma il gotico non fu certo lo stile originario della costruzione, chè essa fu dotata di una campana nel sesto decennio del secolo XII e sorse forse già nel secolo XI; quindi per quanto povera e disadorna essa possa essere stata, il suo stile originario non poteva essere che il romanico; gotica divenne soltanto durante una riparazione o una parziale ricostruzione del secolo XIV o XV.

Dico „parziale ricostruzione“ perchè a mio giudizio l'arco della porta deve essere rimasto il primitivo arco romanico. Enuncio questa ipotesi basandomi sull'accento agli „emblemi di vita postorizia e agricola.“

Il Kobler, e i suoi scritti lo comprovano, non aveva familiarità con l'arte ed aveva un modo tutto suo proprio di interpretare il linguaggio — a lui ignoto — delle pietre antiche. E cito un esempio:

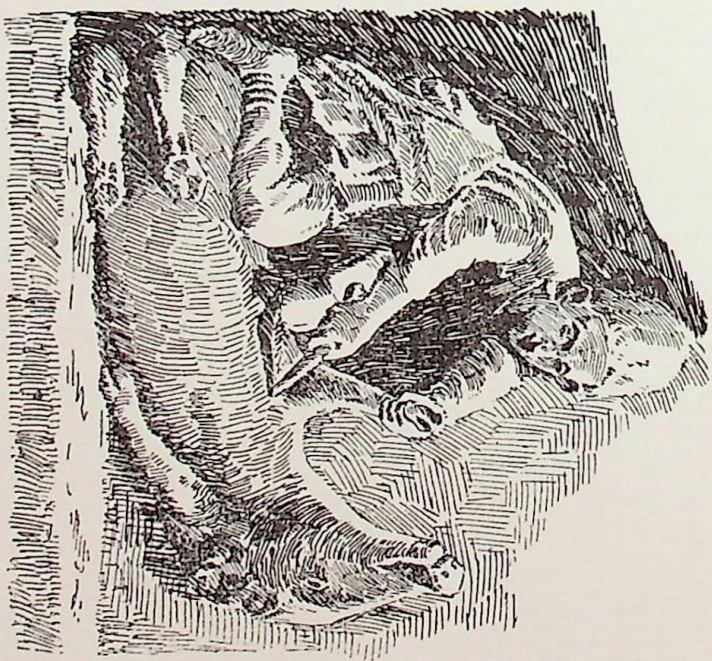
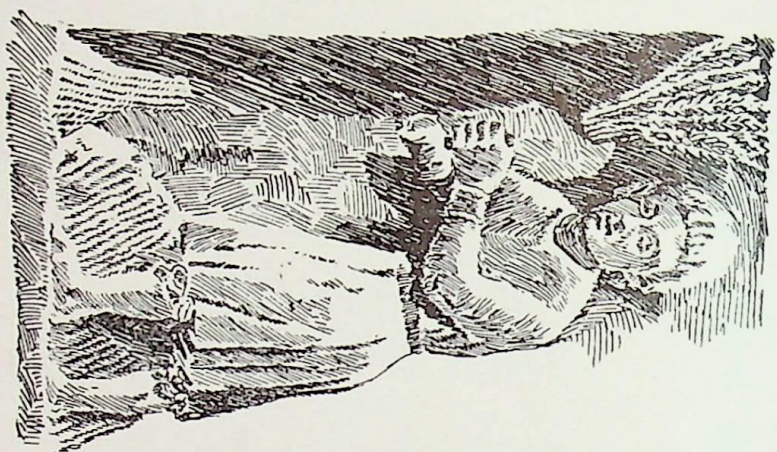
Nell'odierna cappella dell'Immacolata attigua alla chiesa di San Girolamo si trovava la pietra tombale del capitano di Trieste e Pisino Nicola Rauber, ora murata nel chiostrino. La lapide raffigura il guerriero racchiuso in un'armatura tedesca della fine del Quattrocento — il Rauber morì nel 1482 — cinto di spada con nella destra un'azza di guerra, arma usitatissima in quel tempo.

Ebbene, il Kobler che ne dice? Dice essere raffigurato il capitano con un „martello“ in mano, ad indicare che fu lui il fondatore della cappella!

Così ritengo che il Kobler abbia preso abbaglio anche circa le sculture dell'archivolto di San Martino, ch'egli immaginava emblemi di confraternite di campagnuoli.

A mio parere quegli „emblemi“ non erano altro che le figure simboliche dei mesi con le quali — più o meno rozza-mente, a seconda della valentia dello scultore e dell'importanza dell'edificio — erano decorati gli archivolti delle porte delle chiese romaniche.

Di fatti chi visitò il duomo di Lucca o la chiesa di Santa Maria in Gradi in Arezzo, avrà notato che nell'archivolto della



SCULTURE DELLA CATTEDRALE D'AREZZO RAFFIGURANTI IL GIUGNO E IL DICEMBRE.

porta vi sono scolpite delle figure di contadini intenti ai lavori dei campi o alle opere della pastorizia. Ebbene, ognuno di quei villani che potano, seminano, mietono, vendemmiano, scannano maiali, non è altro che la figurazione simbolica di un mese, secondo la più caratteristica manifestazione della vita in quella parte dell'anno. Così abbiamo nella citata chiesa di Arezzo pel febbraio un villano che pota, per l'aprile un giovine che coglie fiori, pel giugno un contadino che miete, pel settembre un altro in atto di preparare i tini e le botti per la vendemmia e infine (per il dicembre) uno, che, atterrato e riversato un maiale, gli s'inginocchia sul ventre e gli sprofonda un coltello nell'addome.

A maggiore intelligenza di quanto scrivo, do qui le figurazioni del giugno e del dicembre secondo le sculture della cattedrale aretina, risalenti al Mille, il secolo del primo risorgimento italiano.

Io, naturalmente, parlando di cose scomparse, non posso fare affermazioni categoriche, non posso uscire dal campo delle supposizioni e delle congetture, credo però di appormi al vero e di non enunciare un'ipotesi avventata o del tutto infondata.

È certo molto difficile che i due archi istoriati di sculture romaniche possano mai più rivedere la luce, di loro si è fatto calce, o furono adoperate come pietre da costruzione.

Potrebbe darsi pure che le sculture sieno state asportate da qualche intenditore, mentre i ruderi erano ancora in piedi, e abbiano trovato degno asilo in una collezione; ma tale speranza io non la nutro, convinto come sono avere quei bassorilievi di tanta importanza storica e archeologica, varcato per sempre la porta del nulla.

RICCARDO GIGANTE.

LE FOCI DELL' ENEO.

Chi voglia darsi l'aria d'erudito, chiama con questo nome di sapore classico il fiume o torrente che sfocia in mare presso la nostra città e la divide dalla limitrofa Croazia. Il nome ha avuto anche la consacrazione ufficiale, per essere stato imposto alla nuova piazza ottenuta colla demolizione delle casupole davanti allo Scoglietto. Quindi, non tanto per dir cose nuove, quanto per demolire un errore che minaccia d'insediarsi stabilmente nel nostro patrimonio di coltura patria, mi accingo a dimostrare che non esiste alcuna base positiva per chiamar Eneo la nostra Fiumara.

L'origine del nome è senz'altro antica; ce lo tramanda nientemeno che Tolomeo. Questo celebre geografo del II secolo descrive¹⁾ la nostra costa colla seguente enumerazione di nomi: Ταρσατίνα, Οἰνέως ποταμοῦ ἐκβολαί, Οὐόλκερα, Σένια... , ossia, dopo Albona e Fianona, *Tarsatica*, le foci dell'Eneo, *Velcera*, *Senia*... Il Kobler, nell'affannarsi a stabilire il sito dell'antica Tarsatica, identifica senz'altro l'Eneo colla Fiumara „siccome questo litorale non ha altra corrente tranne la nostra Fiumara, che meriti il nome di *fluvius*“²⁾; e più avanti: „Una divinità personificata era l'Oeneos o Anios, che diede nome a fiumi e luoghi, ed ebbe culto per il dono della vite vinifera e per aver insegnato a coltivarla.“³⁾ Questo è tutto; come si vede, l'unica prova sarebbe la circostanza che non v'hanno altri corsi d'acqua sulla costa orientale ai quali applicar decentemente il nome di fiume. E la spiegazione si

¹⁾ L. II c. 17.

²⁾ Kobler — Memorie per la storia della liburnica città di Fiume — Fiume 1886, I, p. 16.

³⁾ Op. cit. I. p. 17.

potrebbe anche accettare e passar oltre, se da questa interpretazione non derivasse uno scoglio che il nostro Kobler non fu capace di superare, o, meglio dire, ne fu messo del tutto fuori di rotta. Siccome Tolomeo nomina Tarsatica prima delle foci dell'Eneo, quest'antica città era sul sito dell'attuale Fiume. E come va allora che Tersatto sta oggi in cima a un colle dell'opposta sponda?

Nelle Memorie il Kobler non insiste su questo punto scabroso, ma altrove¹⁾ ha esposto le sue ragioni in sei punti che riassumeremo:

1. Nell'odierno Tersatto, e su tutto il colle cui sovrasta, non vi è monumento anteriore al medio evo.

2. Gli scrittori non dicono che Tarsatica sia stata sopra un monte.

3. Nell'itinerario di Antonino non vi è traccia, che la strada militare romana fra Tarsatica, ad Turres, Senia, allontanandosi dal mare si fosse diretta sulla sommità ove è Tersatto.

4. (Cita il testo di Tolomeo da cui abbiamo preso le mosse).

5. L'umanista Palladio Fusco Patavino (1509) dice espressamente che Tarsatica si dice ora Fiume, e sul colle dirimpetto ha un castello, al quale è passato il nome della città.

6. Il padre Glavinich, scrittore del secolo XVII, asserisce la medesima cosa.²⁾

Ragioni ben deboli, che non convinsero nessuno.³⁾ Infatti la traslazione del nome — che non ha altri garanti che i soliti ammassatori di fanfaluche del secolo XVI e XVII — potrebbe aver qualche probabilità a proprio favore, se fosse avvenuta in senso inverso, dal luogo più antico cioè al più recente, per trasmigrazione degli abitanti; così avvenne, dopo la costruzione della strada Carolina nel secolo XVIII, per il

¹⁾ Nel giornale *L'Istria* del 3 novembre 1849.

²⁾ Avrebbe potuto citare, e avrebbe fatto miglior figura il *Muratori*, il quale nella carta annessa al I volume dei „*Rerum Italicarum Scriptores*,“ mette Tarsatica al posto di Fiume. Anche nella Galleria geografica del Vaticano, la carta dell'Italia antica ha la medesima indicazione, esprimendo appunto il concetto che era generale fra i geografi del secolo XVI.

³⁾ *Kandler* — Sull'origine di Fiume — Almanacco fiumano per l'anno 1858 — p. 87-8.

villaggio di Hreljin,¹⁾ e sarebbe avvenuto anche per Fiume, quando vi si rifugiarono di fronte all'invasione della marea slava gli ultimi abitanti di Tarsatica, la quale sparisce dalla storia nel secolo IX per ricomparire appena nel XIII col nome di Tersatto,²⁾ se Fiume non fosse esistita già allora con nome proprio. Questo per incidenza, chè mi riservo di ritornare in altra occasione sulla così detta distruzione di Tarsatica; vero è invece, che le sole lapidi accennanti al municipio romano di Tarsatica coi *duumviri* e col *sacerdos Augustalis*, son della riva sinistra della Fiumara,³⁾ ed è una ben azzardata ipotesi quella che una strada militare romana dell'importanza della nostra — la quale congiungeva Aquileja a Liscia e al basso Danubio — avesse a deviare per amor di un meschino oppido qual era Tarsatica. E quando gli scrittori non ci danno che filze di nomi, inutile cercarvi dati altimetrici.

Tolomeo ha dato del filo da torcere a molti. Io stesso, nella polemica sull'origine di Fiume,⁴⁾ ammettevo l'identità dell'Eneo colla Fiumara e per aggiustare le cose relativamente all'ubicazione di Tarsatica ricorreva all'ipotesi — già debolmente enunciata dal Kobler — dei testi viziati.⁵⁾ Non mi era nota allora, come non era nota allora neppure al mio avversario, la soluzione soddisfacente — se non perfetta — data al problema dal Kandler. Questi, dopo aver ondeggiato fra varie interpretazioni, tracciò una carta, in cui Tarsatica è al luogo di Tersatto e le foci dell'Eneo all'imboccatura del golfo di Buccari e non „al canale che viene a sfociar dal Vinodol presso Portorè.“⁶⁾ Una copia della *Forma Insulae Curictarum*, munita di firma autografa del Kandler, esiste fra le carte del Kobler custodite alla nostra biblioteca civica.

¹⁾ Cf. *Hirc* — Hrvatsko primorje — Zagreb 1891 — p. 123.

²⁾ Statuto del Vinodol dell'anno 1280.

³⁾ *Kandler* — Indicaz. per riconoscere le cose storiche del Litorale, p. 274; *Kobler* I, p. 15.

⁴⁾ *Vassilich* — Sull'origine di Fiume — „La Vedetta“ I, 1906 p. 174; *Depoli* — In difesa di Kobler — ivi p. 236; *Vassilich* — Ancora sulle origini di Fiume — „Liburnia“ VII, 1908 p. 80; *Depoli* — Per finire una polemica — ivi VIII, 1909 p. 13.

⁵⁾ Per finire ecc., cit. p. 17.

⁶⁾ Così va rettificata la mia recensione (Bull. d. Deput. fiumana di storia patria) — I, pag. 164) sull'ultimo lavoro del *Vassilich*: Tarsatica.

Il Kandler non ha motivato espressamente tale suo punto di vista, sebbene collimi in gran parte con quanto dice sulla origine di Fiume nell'articolo più sopra ricordato. Ve lo avrà certo indetto una ragione etimologica: *Οἰνέας* è infatti fiume che scorre dalla *οἰνέα νόστος*, la *vallis vinearia* dei vecchi documenti, il *Vinodol* odierno. In questa felice plaga si son trovati infatti abbondanti avanzi romani e giapidici, documento di antica floridezza.

Pienamente d'accordo col Kandler nella necessità di trasportar più a oriente le foci dell'Eneo, ne dissentiamo nella scelta da lui fatta perchè l'imboccatura del golfo di Buccari, larga circa un chilometro, che interrompe la linea della costa presso Portorè, non si può considerare come una foce di fiume; nè al torrente di Buccarizza, ben nascosto del resto entro il vallone, può spettar tal nome. V'ha del resto di meglio, senza uscir dal ragionevole.

La cresta del terzo scaglione del Carso, va da Portorè a Novi senza interruzione, nè s'abbassa a formar alcun sensibile valico. Ma a Cirkvenica l'uniforme muraglia è tagliata da un'angusta gola per la quale sfocia al mare il torrente, il quale sulla carta militare è detto Dubračina, mentre in realtà si chiama Vinodolka o Vinodolska Rječina¹⁾; esso si forma dai ruscelli che nascono dal tassello sotto Drvenik, e percorre il Vinodol in senso longitudinale per ben 8 chilometri; anche oggi è un corso d'acqua perenne e — nelle condizioni locali — ragguardevole, e maggior portata avrà avuto nei tempi antichi, quando sull'altipiano era meno progredito il processo carsico. Siccome anche la Suha Rječina da Bribir a Novi è poca cosa, non saprei a qual corso d'acqua possa meglio applicarsi il nome di fiume della Val di Vino.

Ancora per una circostanza questa interpretazione è preferibile a quella che identifica l'Eneo colla Fiumara. Questa, anche molto tempo dopo l'epoca romana, aveva una foce di aspetto ben diverso dall'attuale, a cui è giunta attraverso radicali cambiamenti. Citiamo alcuni fatti storici: La donazione di Martino conte di Venezia e Segna al convento di Tersatto,

¹⁾ *Hirc e Hranilović — Prirodni zemljepis Hrvatske — Zagreb 1905 pag. 438.*

nell'anno 1431,¹⁾ parla di un *lacus marinus*, che si estendeva fin sotto Tersatto, dove oggi son gli isolotti della cartiera; la *braidà* (terreno d'alluvione) di fronte allo Scoglietto è menzionata appena nel 1468, l'altra, sul sito dell'odierna Sušak, non prima del 1619.²⁾ Così il fiume stesso rimaneva nascosto in fondo alla gola di Zakalj, e il „lago marino“, che fu l'unico porto di Fiume sino ai tempi di Maria Teresa,³⁾ era tanto ampio che la comunicazione fra le due sponde si faceva mediante un traghetto, e appena nel 1597 sorse il progetto di un ponte, che fu poi costruito fra il 1632 e il 1640.⁴⁾

Riteniamo dunque provato che le foci dell'Eneo erano a Cirkvenica. Non torneranno le distanze dateci da Tolomeo, ma non tornavano neanche prima. E poi — col dovuto rispetto a chi se lo merita — questi signori antichi hanno essi diritto a fede assoluta? Specialmente per i geografi siamo autorizzati al più ampio scetticismo, se anche oggi, in pieno secolo XX, perfino chi avrebbe l'obbligo professionale di saper la geografia si lascia cogliere in madornali errori: non faccio nomi. Del resto, lo storico più scrupoloso che abbia avuto la città nostra, il Cimiotti, nega a dirittura ogni fede a Tolomeo, e sostiene che le sue carte sieno così piene d'errori, che sia miglior consiglio il rinunciare a decifrarle.⁵⁾ Senza esser così radicali, abbiamo cercato di mostrare come nella nostra storia non si possa muover passo, senza vagliar ogni dato colla critica più rigorosa.

GUIDO DEPOLI.

¹⁾ Kobler — op. cit. III, 244.

²⁾ Kobler — op. cit. II, 57.

³⁾ Si confrontino le diverse vedute di Fiume riprodotte dal Kobler.

⁴⁾ Kobler — op. cit. II, 59-60.

⁵⁾ Cimiotti — Publico-politica Terrae Fluminis S. Viti adumbratio historice ac diplomatice illustrata — MS. inedito alla Biblioteca Civica — Vol. I, punct. II.

AGGIUNTA ALL'INVENTARIO DELL'ARCHIVIO DEGLI AGOSTINIANI.

Dopo la pubblicazione del 1° vol. del *Bullettino*, sono stati trovati, tra le carte del Cimiotti, alcuni atti spettanti agli Agostiniani, i quali sono stati catalogati e messi al loro posto tra gli altri come segue:

Affari interni (vedi vol. I pag. 47).

Il fascicolo A diventa A₁. Il nuovo fascicolo A contiene:

copie di privilegi ottenuti dal convento incominciando da quello concessogli da Ramberto di Walsee nel 1429 N. 1-6

Si aggiunge un fascicolo B₁ contenente

Lettere e atti d'autorità laiche — Anni 1536-1743.

Vienna, 15. V. 1536	Copia d'un rescritto sovrano al vescovo di Pedenà e al cap. di Fiume circa un lago del convento per privilegi violati.	1
Lubiana, 11. XII. 1537	Circa un'istanza del convento.	2
Fiume, 20. XII. 1744	Ricevuta della copia d'una sentenza (1. II. 1724), presentata dal convento circa i diritti parrocchiali.	3

Viene aggiunto pure un fascicolo E₁ contenente
Lettere, atti, istanze del convento — Anni 1529-1762.

31. VIII. 1529	Supplica del priore Primossich a Ferdinando perchè siano rispettati i privilegi del convento.	1
ant. al 1743	Ricorso al comune per non essere stata sonata la campana di S. Vito in occasione della morte del frate Giacomo Fracassa.	2
11. VI. 1751	Circa i due banchetti soliti a darsi al Capitolo nelle feste dei fondatori.	3
?	Ricorso contro una tassazione imposta dall'arcidiacono.	4
29. I. 1762	Relazione del priore Zandonati circa la coscrizione del vino.	5

Contratti, dichiarazioni ecc. (vedi vol. I pag. 54).

Il fascicolo E è seguito da un E₁ contenente

Copia d'una dichiarazione del 1368 (mercoledì avanti S. Giovanni) nella quale Davide da Fiume cede al convento una corte sita al Dolaz 1

Fiume, 9. IX. 1547 Strumento di vendita d'un fondo degli eredi Chersanaz al convento 2
 Notaio: Prete Giov. Mileich.

Fiume, 27. X. 1552 Dichiarazioni del notaio Antonio Torricello circa il precedente 3
 Copia d'uno strumento di vendita (Fiume, 26. V. 1723) d'una braida del convento a Lorenzo Dinarich. [Priore: G. B. Boreich, frati: Pietro Ferro, Giordano Lucich, Alessandro Sambsa, Massenzio Pillepich, Nicolò Vicich.] 4

Amministrazione economica (vedi vol. I. pag. 61).

Viene aggiunto un fascicolo A₁ contenente

Entrate del convento — Anni 1531-1776.

1531	Lettere concernenti le decime di Fiume.	1
3. V. 1771	Il convento dimostra i suoi diritti su 4 ville nella Carniola.	2
21. XI. 1776	Idem su una decima.	3

Liti e controversie (vedi vol. I. pag. 64).

Al fascicolo A è aggiunto

30. I. 1582 Lettera del Sindringen al priore Franul 3 c

Alla fine dell'inventario (pag. 95) è da aggiungere un fascicolo S contenente

	Copia d'un rescritto di Ferdinando (15. V. 1557) al capo Fr. Barbo circa alcuni terreni del convento, siti a Cosala, contestati.	1
?	Supplica del provinciale Teschler in una controversia con la città.	2
Novacranina 25. VI. 1690	Testimonianza in una causa coi Lazzarini.	3
8. VIII. 1712	Sentenza e accordo tra la città e il convento circa lo Scoglietto.	4
1773—1776	Atti d'una causa tra il convento e Ignazio Lazzarini.	5-9

e un fascicolo T contenente 67 atti (1769-70) d'una causa tra il convento e il capitolo per l'esercizio dei diritti parrocchiali.

S. GIGANTE.

BIBLIOGRAFIA.

DR. ANTON GNIRS. — *Die Noten des Bischofs Dominicus des Luschi über die Lehenpflicht der Herren von Walsee-Ens für das Poleser Lehen am Quarnero.* — Jahresber. der k. k. Staatsrealschule in Pola. — Pola 1910.

L'epoca della storia di Fiume nell'era feudale è certo la più intricata ed oscura, per la somma scarsità dei documenti arrivati fino a noi. La fonte principale era il manoscritto del gesuita Baucer, del quale gli storici moderni usano con diffidente circospezione. È quindi il benvenuto ogni frammento, ogni cenno nuovo, sopra tutto se autentico, che apra uno spiraglio di luce sui rapporti che intercedettero fra i vescovi di Pola da un lato e i loro feudatarii, i signori di Duino e Walsee dall'altro. Ora l'A. ha avuto la fortuna di scoprire — frammento del disperso archivio vescovile — un libro di conti dei vescovi di Pola, nel quale il vescovo Domenico de Luschi annotò le pratiche laboriose colle quali riuscì ad assicurarsi negli anni 1430 e 1431 il pagamento del tributo feudale da parte di Ramberto IV di Walsee. Abbiamo stimato opportuno riprodurre per esteso anche sul nostro Bullettino questi interessantissimi documenti, ai quali vogliamo far seguire alcune righe di commento.

Dal libro di conti „B“ dei vescovi di Pola.

Appunti del vescovo Domenico de Luschi sul rifiuto del pagamento del tributo per il feudo sul Quarnero, formato dal territorio di Fiume e dai castelli di Castua, Veprinaz, Moschenizze, per un periodo di 50 anni e del novello riconoscimento dell'obbligo feudale primitivo da parte dei Walsee, da lui imposto colla proclamazione dell'interdetto:

(Anno) 1430.

(Fol.) 175.

CENSUS ET TRIBUS

Tenetur dominus de Valsa in quolibet episcopo novo dare unum equum parafredum et duos canes vibrisechos id est brachchos et unam avem austurem¹⁾:

Que omnia ipse dominus solvere recusaverat prout scripsi supra in principio praesentis quaterni et in loco, ubi censsus scripsi. et quia vide

¹⁾ La testa del prossimo foglio porta, in disegno a penna contemporaneo, le figure degli oggetti del tributo (N. dell'A.)

bam, quod iste episcopus iam de castro Albone quasi nichil percipit sicut solebat percipere¹⁾; quia dam videlicet ille censsus negligencia praedecessorum meorum iam pro derelicto habetur nec solvitur, quia ultra quinquaginta annos non solverunt et durissimum est nunc praedicta renovare testibus iam deficientibus, dubitabam nec et si tempore meo, nisi sollicitarem pro isto equo habendo et aliis rebus, ut sic de Albona sic de re ista eveniret. et si esset nisi una rosa, quam tenetur solvere ipse dominus, non erat parva res episcopatu meo talem tributarium habere. quanto fortius in maiori quantitate omnino decrevi, etiam si debuissim mori, praedicta recuperare et veniente ipso domino de Valsa, ad has partes volui ipsum vincere cum exeniis et humilitate, ut supra scripsi, et nichil nisi dulcia verba reportavi. tandem omnia praedicta loca suprascripta videlicet *terram fluminis, Castrum Castoe, Castrum val Prenaz, Castrum Moscanic* subposui ecclesiastico interdicto termino IX dierum per etomine assignato, in quibus locis ipse dominus de Valsa decimas exigit, quas et loca praedicta primo erant episcopatu et data fuerunt in feudum, ut supra dixi, tali condicione, ut praedicta novo cuilibet episcopo Polensi solvere tenentur. afixo edicto in valvis ecclesie Fluminis, in quibus expiraretur terminus, ipse dominus de Valsa oratores misit. ad me: dominum Jacobum, ser iudicem Bachun et iudicem Maurum, dicens velle bono amore, non ex censu dare unum equum. sibi respondi: quod ex censu et debito non unum sed quatuor equos, quos non solvit temporibus elapsis, volebam. finaliter gratiam de praeterito petierunt et de praesenti solvere se obligabant. ego autem considerans, quod non erat parum reducere rem in propriis et primis obligacionibus, ne concederetur pro avaricia et non celus episcopatu mei me ad talia attraxisset, gratiam sibi feci de praeterito. et sic in termino sibi assignato per [Ser Andream, capitaneum castri novi²⁾], cum societate multorum misit mihi unum equum pulcrum et bonum et parafredum optimum et ornatum cum suis ornamentis. et quia habena non mihi placuit pro signo maioris roboracionis debite, ipsam remisi, ut bonam persolvat, austurem, quia isto in praesenti non habebat, cum canibus in festo Sancti Jacobi proximo futuro solvere promiserunt, prout in actis nostre curie omnia praedicta aparent. Sic quia de praedictis omnibus rebus episcopus meus in pacifica possessione posita, ultra quod timeatur, ignoro. segnatur, obsecro,

¹⁾ Nei conti del vescovo di Pola si trova la seguente prenotazione:
Anno 1426 Castrum albone.

Omnes ibidem habentes tenentur solvere census Episcopatu, qui vocatur el dam. Nel 1426 non vi fu alcun pagamento.

Anno 1428 Chastro albone.

Decima vini, frumenti et agnorum.

Habemus a dicto loco pro agnis venditis in auro ducatus XII. Ma nel 1429, come già nel 1426 e 1427, il vescovo non incassa nulla da Albona. (N. dell'A.)

²⁾ Castelnuovo Boccadarsia. (N. dell'A.)

in posterum, prout spero, successor meus viam istam, si expedierit, quod non credo, quia res est nunc ita notorie facta et omnibus divulgata, quod non litigare, sed per me orare conveniet, amen.

(Anno) 1431.

(Fol.) 202.

POLA CENSUS

Magnificus dominus de Valsa tenetur in omni adventu cuiuslibet pontificis novi dare unum parafredum, unam austurium et duos canes bracos¹⁾.

Quia iste magnificus dominus solvit, ut aparet in 1430, nomine dicti census unum equum, et austurium et brachos solvere promiserat in termine sancti Jacobi proximo expedire et in dicto termino avem videlicet austurium solam recepimus sine canibus, idest bracchis. et assignato alio termine pro ipsis habendo de termino in terminum nos, ut promiserat, ducebat. ex quo, ne diluderemus, omnia loca suprascripta subposuimus iterum sub ecclesiastico interdicto. ipse non dominus cupiens aufugere talem solutionem, respondebat per suos nuncios, quare pro duobus canibus ita durum effectum contra populum suum. fuit responsum, quia durior erat ipse negando et non solvendo, in quo obligatur et ex cuius solutione tam parva lucrum maximam aquirebat. ipsi vero canes magnum dominum ostendebant ecclesie et Episcopatus mei et quod pro duobus mille ducatibus a tali censu ipsum non liberarem. unde non extimabam rem parvi precii sed maximi. et si sibi durum videretur, canes sibi dimittere paratus eram, si loca et castra praedicta rederet Episcopatus meus. Quia aporpinquante termino edicti, duos canes bracos singularissimos et unam abenam novam cum toto fornimento novo, sicut pecii, per Ser Martinum, comitem Pisini, die 15 febrai presentis millesimi cum sua litera dulcissima destinavit. Quibus canibus imposui nomen uni Valsa altero Duyno. et in domo ad tempos retinuimus unum, uno dedi presbytero Nicolao plebano Medelini, qui in hac re multum laboravit. Sic quare dei gratia dictum censsum recuperatum in pace et plena notorietate totius diocesis nostri et memoriam possidet et reduximus vias asperas in vias planas. Sic quare de aliis rebus facere intendimus deo nostro auxiliante, pro cuius ecclesia etiam mori paratus sum. Quare si deus mecum erit, non timebo, quod faciat mihi homo.

(Anno) 1432.

(Fol.) 229.

CENSSUS

Magnificus dominus de Valsa in omni adventu novi pontificis unum parafredum, unam austurium et duos canes brachos solvere tenetur. ut nobis solvit.

¹⁾ Due richiami e un disegno (due cani) richiamano l'attenzione su questo introito non ancora corrisposto. (N. dell'A.)

(Anno) 1433.

(Fol.) 255.

CENSSUS

Magnificus dominus de Valsa tenetur, et supra.

Vediamo intanto riabilitato il Baucer, il quale asseriva che, venuta ad estinguersi la stirpe di Duino (l'ultimo maschio, Ugone III, morì minorenni nel 1399), il vescovo di Pola avesse investito di Duino, Guteneck, Fiume, Castua, Veprinaz e Moschenizze i signori di Walsee. Sebbene tutti gli storici, e il Valvasor, e il Kandler, e il Pichler, e il Kobler, e il Tamaro, e il Benussi, e il Vassilich ammettevano ciò sulla fede del Baucer, ora se ne ha la prova documentaria. Infatti, nel documento del 1430, pretende *ex censu et debito non unum sed quator equos, quos non solvit temporibus elapsis*, ossia oltre al tributo per il suo proprio insediamento, reclamava quelli arretrati a tre suoi predecessori; risalendo ora la serie dei vescovi di Pola¹⁾, prima di Francesco de Franceschi (1424), Tomaso Tomasini (1420) e Biagio Molino (1410) troviamo Guido Memo, sedente appunto nel 1400, il quale investì Ramberto dei feudi ricordati.

L'investitura non aveva valore che formale. Ugone di Duino, il quale nel 1366 aveva negato obbedienza al patriarca per giurar fedeltà a Leopoldo III d'Austria, aveva già istituito erede, per il caso di estinzione della stirpe, Rodolfo di Walsee, tutore dei suoi figli minorenni; il suo successore, Ramberto II, sposata in seconde nozze Caterina di Duino, ultima superstite della prole di Ugone, si assicurò un nuovo titolo alla successione. Ramberto IV riprese la politica di Ugone di Duino, e per toglier anche le apparenze, non volle pagar più a Pola il tributo, puramente figurativo, di un cavallo, un falco e due cani bracchi, che sarebbe stato suo obbligo di presentare ad ogni nuovo vescovo. Appena il quarto di questi, Domenico de Luschi riuscì a farsi pagare il tributo, ma solo dopo aver per due anni consecutivi colpito d'interdetto i paesi soggetti al vassallo renitente, e condonandogli del resto i tributi arretrati.

Arma non nuova l'interdetto, che già il vescovo Biagio usò per ottenere la decima da Albona, ma alla quale nel nostro caso possiamo conceder maggior giustificazione, visto l'alto significato e importanza che rivestiva quell'atto di omaggio. Forse neppure il vescovo de Luschi intuì tutta l'importanza di quest'atto, la cui prescrizione prelude al distacco completo da Pola del feudo dei Walsee, distacco che impedì a Venezia di affermare la sua prevalenza anche sul Quarnero e sul Carso, e permise poi agli Absburgo, eredi dei Walsee, di estendere i loro possessi al mare, prima fonte della futura grandezza.

Ignoriamo le condizioni alle quali i Duinati avevano avuto in feudo Fiume. Ma anche allora si sarà trattato di una condizione di cose molto vicina al possesso reale, se Fiume aveva potuto esser {data in pegno ai

¹⁾ Tamaro. — Le città e castella dell'Istria. — Parenzo 1892, p. 137-8. Babudri. —

conti di Veglia, dai quali Ugone II la riebbe per il noto trattato del 1365. Per parte nostra osserviamo che gli introiti da Fiume, segnati agli anni 1373 e 1377 e ricordati dall'A. sono portati al vescovo da uomini di chiesa (*clerici, hostiarius*), mentre il signore feudale usava farsi rappresentare o dal capitano o dai giudici; così nel 1304, 1312¹⁾ e anche Ramberto IV stesso nei documenti qui esaminati. Crediamo trattarsi piuttosto di decima ecclesiastica, pagata dal capitolo o dalla popolazione di Fiume; così lo stesso Domenico de Luschis domanda nel 1438 un sussidio ai sacerdoti dell'arcidiaconato di Fiume²⁾. L'interruzione del pagamento dopo il 1377 va messa in relazione colla guerra di Chioggia (1379-1381) in cui i duchi d'Austria e il patriarca d'Aquileia (e con essi i Duino) erano collegati a Genova contro Venezia; Pola durante questa guerra fu presa e saccheggiata. Colla riforma delle decime sotto i Walsee³⁾ questo pagamento sarà stato poi abolito definitivamente.

Per venire infine ai nomi di persone e luoghi che figurano in questi appunti del vescovo de Luschis, *dominus Jacobus* è Giacomo Raunacher, capitano di Fiume per i Walsee sino al 1449 e per gli Absburgo nel 1468⁴⁾, mentre i giudici di Fiume *Bachus* (?) e *Maurus* ci erano sinora ignoti e vanno aggiunti alla serie data dal Kobler⁵⁾. Curiosa poi e anche nuova la forma *val Prenaz* per Veprinaz.

G. DEPOLI.

L. M. TORCOLETTI. — *Scrittori fiumani*. — Fiume, Mohovich, 1911.

In questo libriccino l'A. raccoglie notizie interessanti sulla vita e le opere di sedici scrittori fiumani. Questi son quasi tutti religiosi e per la maggior parte gesuiti che pubblicarono in volumi, ad uso dei loro discepoli, le lezioni da essi tenute nel collegio. Emergono sugli altri il gesuita Giuseppe Bardarini e il medico Nicolò Host, illustre botanico.

L'operetta è scritta senza pretese; la carità del natio loco mosse l'A. a queste ricerche che provano come Fiume anche ne' secoli andati non fosse una Beozia.

S. G.

¹⁾ Kobler, III. p. 236-7.

²⁾ Kobler, I. p. 63 e 76, in base al *Liber civilium*.

³⁾ *Statuto Ferdinando*, L. II. rubr. 44.

⁴⁾ Kobler, II. p. 131-2.

⁵⁾ Kobler, II. p. 147.

SPIGOLATURE

DI NOTIZIE RELATIVE ALLA STORIA DI FIUME.

134... 6 dicembre; Fiume.

D. Stilichia di Duino e Rodolfo di lei figlio raccomandano al Patriarca Bertrando la prolungazione della tregua con Trieste, accennando a tregua che avevano col Conte di Gorizia.

Reverendo in Christo Patri et Domino D. Bertrando sancte sedis Aquilegensis dei gratia Patriarche suo Domino semper honorando Stilich de Duyno et Rodulfus ejus filius se ipsos cum omni recomendatione promptos et paratos ad omnia grata mandatorum si cum honore vestro esse potent quod tregue istorum de Tergeste nobiscum perlongeretur a nativitate Domini nostri usque ad unum annum multum nobis placeret eo quod ad festum beati Martini sicut scitis habemus treguas com D. Comite Gorizie atamen si iam ordinastis dictas treguas nos contentamus et volumus nunc venire ad vestram reverendam paternitatem et adimplere omnia quecumque nobis ordinaveritis et litteras confirmationis dictarum treguarum aput vos fieri ordinabimus prout vestro honori expedire videbitur.

Datum in terra Fluminis die VI Decembris.

Tergo: Reverendo in Christo Domino Patri et Domino B[ertrando] sancte sedis Aquilegensis dei gratia dignissimo domine Patriarche suo Domino semper honorando.

(Doc. origin. nell'Archivio cap. di Cividale).

(V. Joppi. — Documenti goriziani del secolo XIV. — Arch. triestino XV, 1889, p. 59).

1431, 13 giugno.

Ducale di Francesco Foscari che concede a Ramberto di Walsee di importare a Fiume vino, grani ecc. e d'esportarne animali da macello.

Franciscus Foscari dei gratia dux Veneciarum etc Universis et singulis nobilibus et sapientibus uiris de suo mandato comittibus capitaneis galearum seu galeotarum uel barcarum nostrarum ceterisque rectoribus et officialibus in partibus Dalmacie et Istrie constitutis fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Ad requisitionem nostro dominio factam pro parte magnifici domini Rumprechti de Valse amici nostri domini. Concessimus eidem cum nostris consilliis ordinatis quod ex partibus Marchie possit facere conduci per aquas nostras ad locum suum Fluminis cum

navigiis nostrorum Venetorum habentibus nostras patentes litteras illam quantitatem uini que pro usu suo et locorum suorum sibi placuerit. Et [quod] eciam de partibus Marchie et Aprucii pro comoditate et usu terrarum suarum cum nauigiis nostris habentibus nostras litteras possit facere conduci Fluminem granum prout sibi placuerit. Et quod eciam de terris et locis nostris Dalmacie et Istrie possit conduci facere ad locum suum Fluminis tam cum suis quam nostris nauigiis aut barchis omnia illa que nascuntur in locis nostris predictis. Item quod de terris et locis suis possit extrahi facere animalia et ea mittere per nostra maria quo sibi placet prout concessum est Magnifico Comiti Segne. Verum declaramus quod cum dictis rebus concessis si portarentur alio mercaciones quam suprascriptum est dicte mercaciones simul cum rebus concessis portate haberi debent pro contrabanno. Quare mandamus vobis quatenus dictam nostram concessionem debeatis observare et facer inuiolabiliter obseruari. Datum in nostro ducali palacio die XIII Junii Indicione VIII MCCCCXXI.

(Nel codice degli Statuti di Albona).

(C. De Franceschi — Statuta Communis Albonae. — Arch. triestino XXXII, 1908, p. 218).

1442, 27 novembre.

Ducale di Francesco Foscari che conferma la precedente concessione.

Franciscus Foscari etc. Universis et singulis nobilibus et sapientibus viris de suo mandato comittibus capitaneis ceterisque rectoribus et officialibus in partibus Dalmacie et Istrie constitutis nec non capitaneis galearum siue galeotarum uel capitibus barcarum ad quos presentes advenerint fidelibus dilectis salutem et dileccionis affectum. Alias concessimus cum nostris consiliis ordinatis Magnifico domino Raimpreth de Valse quod de terris et locis nostris Dalmatie et Istrie posset conduci facere ad locum suum Fluminis tam cum suis quam nostris nauigiis aut barchis de rebus omnibus que nascuntur in locis nostris supradictis sicut per patentes litteras nostras datas die XIII Junii 1431 de huius modi concessione facta ipsi domino per nos distincius cauetur. Et quia nuper parte ipsius domini nobis relatum fuit quod prohibetur ei ne extrahi facere possit agnos de insulis nostris et conduci ad dictum locum Fluminis contra concessionem suprascriptam volumus et uobis mandamus quatenus non obstantibus aliquibus litteris nostris contra hoc emanatis permittatis ipsum dominum extrahi facere et conduci ad locum Fluminis de predictis agnis et aliis rebus nascentibus in predictis locis nostris iuxta continentiam et tenorem concessionis nostre de qua supra... Et cum condicione quod si sub hoc pretexto portarentur [mercaciones. idem] mercaciones simul cum dictis agnis et rebus habeantur pro contrabanno. Datum in nostro ducali [palacio die XXVII mensis nouembris. VI indictione MCCCCXLII].

(Come la precedente).

INDICE

L. G. Cimiotti: Il lungo muro presso la città di Fiume e l'arco antichissimo in questa esistente, GUIDO DEPOLI	pag. 3
Appunti sulle condizioni igieniche e sanitarie della Fiume d'altri tempi, SILVINO GIGANTE	" 48
Spigolature nel campo della storia dell'istruzione a Fiume, SILVINO GIGANTE	" 82
Un terremoto a Fiume nel 1750, LETTERA DEL P. MAINARDI	" 105
Il teatro dei nostri bisnonni, SILVINO GIGANTE	" 112
Di una pretesa iconografia del vallo romano, GUIDO DEPOLI	" 119
Di alcune sculture romaniche distrutte o scomparse, RICCARDO GIGANTE	" 122
Le foci dell'Eneo, GUIDO DEPOLI	" 126
Aggiunta all'inventario dell'archivio degli Agostiniani, S. GIGANTE	" 131
Bibliografia	" 135
Spigolature di notizie relative alla storia di Fiume	" 139
